

ARCHIVO

33 anni

MENSILE DI ARTE • CULTURA • ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • INFORMAZIONE

ANNO XXXIII - N. 2

FEBBRAIO 2021 - € 2,50

Dir. Responsabile Arianna Sartori Editore, Dir. Artistico Adalberto Sartori, Via I. Nievo 10, 46100 Mantova, Tel. 0376.32.42.60 - Aut. Trib. di Mantova N.11/89 del 21-4-89.

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. on L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Mantova.

Stampa: F.D.A. Eurostampa S.r.l., 25010 Borgosatollo (BS), Via Molino vecchio, 185.

resi
mittente
MANTOVA CDC

Montevarchi, Palazzo del Podestà / 21 gennaio - 6 giugno 2021

OTTONE ROSAI

Mostra a cura di Giovanni Faccenda



(c) Fondazione Torlonia. Ph. Lorenzo De Masi

**The Torlonia
Marbles.**

**Collecting
Masterpieces**

14.10.2020

- 29.06.2021

**Roma, Musei Capitolini,
Villa Caffarelli**

**I Marmi
Torlonia.**

**Collezionare
Capolavori**

Buon compleanno, Guido Strazza!

In suo onore la festa alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Nel giorno del suo novantottesimo compleanno, Guido Strazza (Santa Fiora, Grosseto, 21 dicembre 1922) è stato festeggiato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma con una conversazione del grande artista con amici, collaboratori e quanti hanno conosciuto da vicino il suo lavoro. Giuseppe Appella, Carlo Birrozzi, Raffaella Bozzini, Cristiana Collu, Luisa De Marinis, Luigi Ficacci, Micol Forti, Barbara Jatta, Renata Cristina Mazzantini, Francesco Moschini, Giulia Napoleone, Nicoletta Nesler, Claudia Palma, Francesco Scoppola, Alessandro Tosi) e con la presentazione della donazione del suo archivio alla GNAM.

L'evento, che si tenuto *online*, è stato l'occasione per ripercorrere in compagnia dell'artista alcuni momenti fondamentali della sua carriera artistica, mettere in luce aspetti meno noti, ricordare aneddoti e, soprattutto, fargli gli auguri.

Guido Strazza è un artista particolarmente legato alla Galleria Nazionale, dove si è tenuta la sua mostra antologica dal titolo *"Guido Strazza. Ricer-care"*, curata da Giuseppe Appella nel 2017. La collezione permanente annovera numerose opere di Strazza, in prevalenza di grafica e libri d'artista, un importante corpus a cui si aggiunge oggi la preziosa donazione del suo archivio personale, che entra a far parte dei Fondi Storici dell'Archivio della Galleria Nazionale.

Mi unisco all'augurio (*"ad multos annos!"*) al Maestro, che ho avuto l'onore e il piacere di incontrare più volte e di aver curato per lui l'ufficio stampa della mostra che si tenne anni fa al Museo Pericle Fazzini di Assisi, riproponendo l'articolo che scrissi in occasione della mostra alla GNAM, intitolato *"Strazza, il percorso di un segno"*.



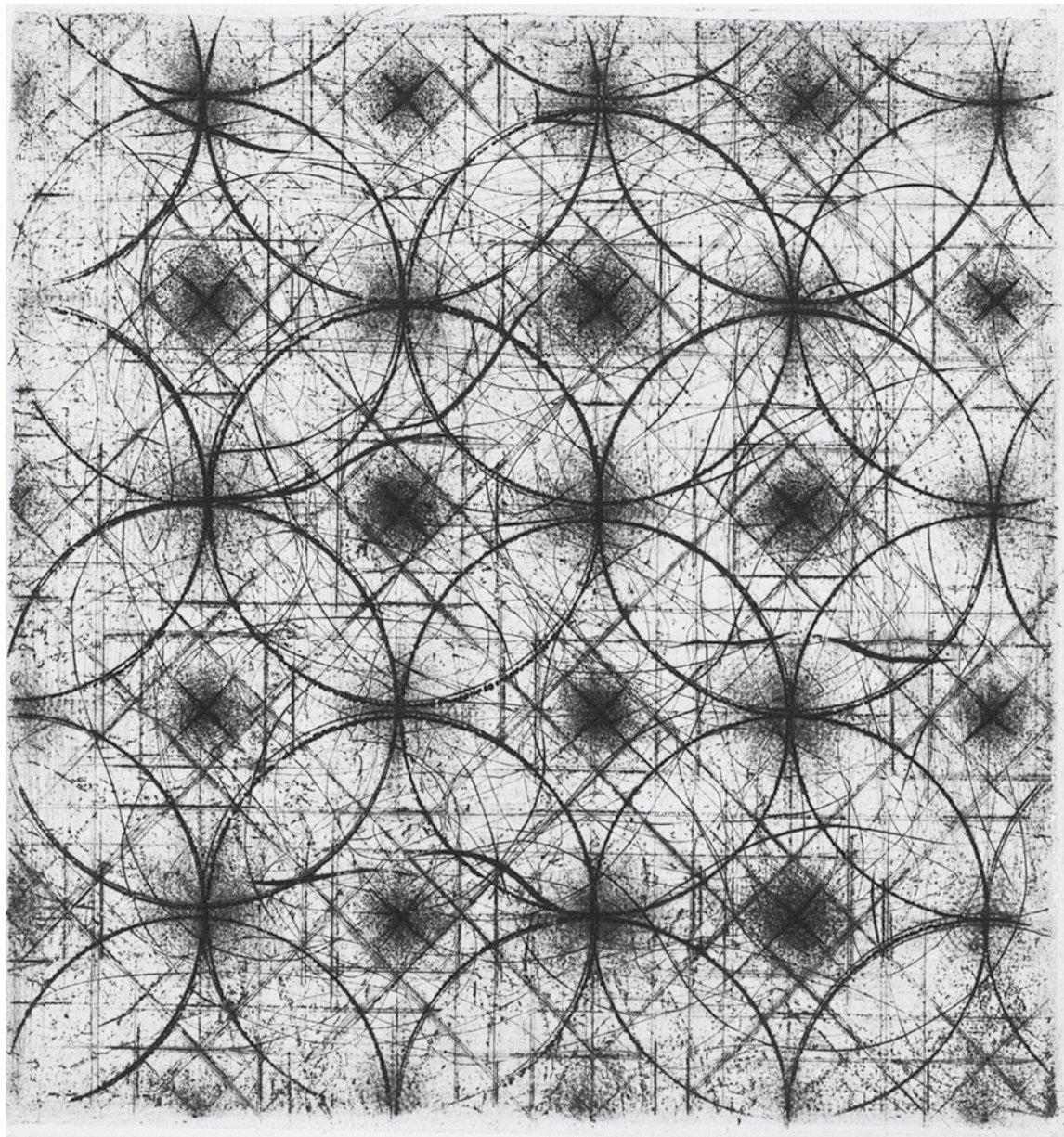
Guido Strazza nel suo studio di Monte Ripone in una fotografia scattata da Sergio Pucci nel 1988.

L'attività artistica di Guido Strazza (Santa Fiora, Grosseto, 1922) inizia, appena ventenne, dopo un incontro a Milano con Filippo Tommaso Marinetti, che vede i suoi disegni giovanili e lo invita alle mostre di Aeropittura che si tengono, nel 1942, a Roma, in Palazzo Braschi, e a Venezia, nell'ambito della XXXIV Biennale. E' un incontro "fatale", al quale ne fanno seguito tanti altri, che il giovanissimo Strazza, interprete tra i più originali e sensibili della linea lirica astratta italiana del dopoguerra, così rievoca: "Siamo andati avanti così per lungo tempo: appena potevo mi presentavo in quel suo studio stipato di libri e riviste e

lo ascoltavo, ogni tanto tirava fuori un volume dagli scaffali e me lo regalava. Mi ha aperto gli occhi sull'arte contemporanea; l'amicizia con quel vecchio maestro era un'esperienza straordinaria, ma io tiravo dritto per la mia strada". Nel 1948 si reca in Sud America, spostandosi dal Perù al Cile e al Brasile. A Lima è tra i promotori della "Agrupación Espacio", l'associazione di architetti ed artisti che lavorano al progetto di ristrutturazione della città di Callao distrutta dal terremoto, e sviluppa un profondo interesse per l'arte preincasca; a Rio de Janeiro conosce Fayga Ostrower, che lo inizia alle tecniche incisorie, e San Paolo, ormai pittore di successo,

nel 1979, mentre il seguito creativo approdava alla realizzazione di grandi cicli pittorici (*"Trama quadrangolare"*, *"Segni di Roma"* e *"Cosmati"*) fino ai più recenti *"Archi e Orizzonti"*, tutti accolti in eventi espositivi presso prestigiose istituzioni e che gli valgono importanti riconoscimenti, tra cui, nel 2003, il Premio Feltrinelli per l'Incisione.

L'esposizione alla GNAM ripercorre oltre mezzo secolo attraverso la sua attività: 56 dipinti, 3 sculture, 42 disegni, 31 incisioni (le cartelle *"Ricer-care"* del 1973 e *"Orizzonti olandesi"* del 1974, insieme ad alcune incisioni datate 1974-2001 legate ai dipinti e ai disegni dal 1942 al 2016). Le opere scelte, che provengono dalla collezione dell'artista e da alcune collezioni pubbliche e private, sviluppano metodologicamente la didattica del segno, ovvero l'elaborazione di ogni immagine possibile, il pensiero in dialogo con ciò che possiamo vedere e far vedere. Nel corso della sua lunga carriera, in cui – come l'artista spesso ha sottolineato – grande importanza ha avuto, come elemento originale di



Inchiostro, carta su cartoncino, cm 2100x2000



Michele De Luca

espone le sue opere nelle Biennali del 1951 e 1953.

Rientra in Italia nel 1954, prima a Venezia e poi a Milano, concentrando la sua ricerca nei "racconti segnici", nelle lunghe pitture in rotolo (conservate oggi al Museum Ludwig di Colonia) e negli studi sulle metamorfosi delle forme, raccolti poi in una serie di cicli pittorici. Nel '63 si stabilisce a Roma, dove frequenta i laboratori della Calcografia Nazionale, allora diretta da Maurizio Calvesi, per approfondire il linguaggio dell'incisione, i cui risultati, incentrati sul rapporto cangiante segno-luce (immagini su schermi mobili trasparenti) e, in seguito, sul rapporto luce-geometria (che troveranno compiuta espressione nel ciclo di pitture e litografie *"Ricer-care"* del 1973), verranno esposti alla Biennale veneziana del 1968 in una sala personale. Sarà Carlo Bertelli, divenuto direttore della Calcografia nel 1974, ad invitarlo a impostare una didattica dell'incisione, a cui Strazza si dedicherà con grande passione, competenza ed originalità per due anni, dando testimonianza di questa importante esperienza nel libro *"Il gesto e il segno"* edito da Scheiwiller

confronto e creatività, il "momento" didattico, Strazza ha sviluppato una forte connotazione personale, che ne rende impossibile l'inquadramento in uno qualsiasi dei tanti movimenti che hanno attraversato il dibattito artistico del dopoguerra, al quale ha comunque partecipato con contributi a tutto campo.

Nel corso della sua lunga carriera, in cui - come l'artista spesso ha sottolineato - grande importanza ha avuto, come elemento originale di confronto e creatività, il "momento" didattico, l'artista ha sviluppato una forte connotazione personale, che ne rende impossibile l'inquadramento in uno qualsiasi dei tanti movimenti che hanno attraversato il dibattito artistico del dopoguerra, al quale ha comunque partecipato con contributi a tutto campo. Una delle annotazioni che si possono fare riguardo alle ricerche di questi ultimi anni è che il segno, spesso, soccombe al colore. Lo spazio ha perduto ogni mistero, è stato riempito di colore, e il risultato è un non vedere. Ma per l'artista anche il colore è segno, "radicalmente indefinibile e indescrivibile".

ABBONAMENTI 2021

“ARCHIVIO”

(10 numeri annui anche online), è sufficiente effettuare versamento

sul
intestato a: **c/c Postale N° 000014713465**
Arianna Sartori
Via Nievo, 10 - 46100 Mantova
IBAN: IT80H0760111500000014713465

in base alle seguenti quote:

• **€ 25,00 abbonamento 2021**

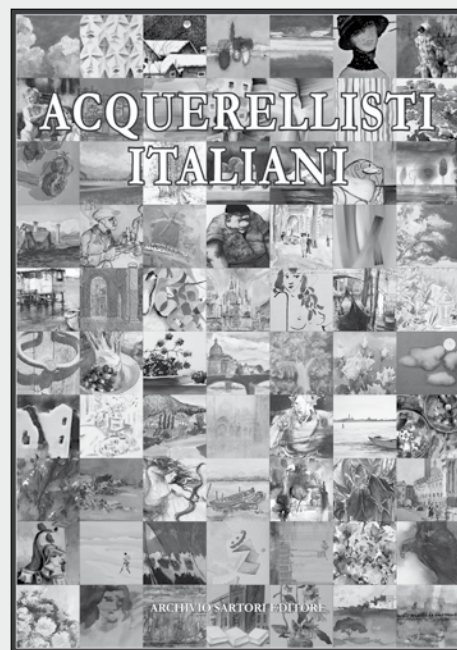
• **€ 50,00 abbonamento + 1 Catalogo a scelta**



“Catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea 2018”
259 artisti - 272 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5



“Catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea 2019”
219 artisti - 232 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5



“Acquerellisti italiani”
63 artisti - 272 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5
2020

Il **Catalogo** verrà recapitata a mezzo posta senza alcuna spesa aggiuntiva.

• **€ 60,00 abbonamento Sostenitore 2021**

L'Abbonato Sostenitore ha la possibilità di inserire *gratuitamente* i propri dati fino al numero di Dicembre 2021, in una delle seguenti rubriche mensili:

- **«Andar per mostre»** segnala le mostre organizzate da Gallerie, Associazioni, Enti, Artisti ecc.
- **«Mercati e Fiere dell'Antiquariato»**

Abbonamento Sponsor/Collaboratore 2021: € 1,50 annue (è riservato agli inserzionisti per abbonamenti collettivi).

Milano, ARTESTUDIO 26, dal 9 dicembre 2020 al 25 febbraio 2021

IL PRIMATO DELL'ARTE

GIANNI BUCHER SCHENKER, MOKHTAR JELASSI,
VANNI MARTINA, DOMENICO POMPA

La mostra dal titolo “Il primato dell’Arte” è promossa dall’ ART-ESTUDIO 26, punto di riferimento significativo nella planimetria artistica di una città fortemente europea come Milano. Lo spazio oltre a vivacizzare ricognizioni ad ampio raggio di tendenze che caratterizzano l’arte contemporanea, offre lezioni tecniche e teoriche e conferenze di illustri artisti e intellettuali italiani del secondo Novecento. L’esposizione curata dal Prof. Carlo Franza, illustre Storico dell’Arte Moderna e Contemporanea, che firma anche il testo, dal titolo “Il Primato dell’Arte” riunisce opere degli artisti Gianni Bucher Schenker, Mokhtar Jelassi, Vanni Martina, Domenico Pompa, che ne misurano il talento attraverso un registro stilistico vario eppur carico di simbologie, di storie, di realismo, di emozioni e fantasie, e ogni cosa che possa muovere e smuovere lo scenario tra presente e passato. La presenza di artisti affermati e di altri più giovani nel panorama delle scelte che l’ARTESTUDIO 26 propone lascia intendere la capacità di leggere la storicità, di scoprire il nuovo, di rompere con un passato troppo vischioso e riscrivere anche una sorta di taccuino del futuro.

“La stagione 2020-2021 delle mostre a Milano trova in Artestudio 26 una mostra indicativa che attraversa l’arte italiana da nord a sud, con artisti qui accomunati dalla loro passione di vivere l’arte che presentano una serie di lavori sul tema della bellezza come armonia, misura, ritmo, in uno spazio che è laboratorio di cultura, di estetica e di confronto, e soprattutto laboratorio dell’immaginario in transitio. Anzitutto **Gianni Bucher Schenker** scultore illustre che ha celebrato i cinquant’anni di attività artistica, mosso da genialità, maestria, scoperta plastica delle forme, spesso fantastiche e costruttive, pregne di ricerca e individualità sperimentale, unitamente a elementi scultorei che si precisano nei climi di una poetica di libertà e di una dimensione formale preminente dove l’armonia titanica delle sue plastiche si muove in una geometria che nei scavati e vigorosi della convessità/concavità hanno trovato un inventore illuminato. **Mokhtar Jelassi** ha guardato a vari grandi dell’arte contemporanea, a Baj, ad Arman, per citarne alcuni, proprio per l’uso imponente di scarti che articolano le sue icone aniconiche e danno una contrapposizione estrema di assenza e presenza degli oggetti che trovano una situazione spaziale di gran lunga aristocratica e per di più costruiscono un flusso di cose che arrivano a formare un insieme visibile e invisibile, materiale e immateriale, tanto da racchiudersi spesso in una sigla che è il punto interrogativo. Talvolta la sigla interrogativa si umanizza organizzandosi come un ambiente architettonico, e seppure in grande libertà, ne compone diverse ramificazioni, sicchè gli oggetti perdono la loro funzione e si affermano come entità sempre riconoscibili, partecipi di una crescita e di forme che eruttano dalla sua testa creativa. L’effetto di miscelanea caotica e casuale che Mokhtar Jelassi getta sulle superfici da costruire comporta l’immersione, la percezione di un nuovo modo di guardare cose e oggetti, come una costruzione che si fa monumento all’effimero che ci ingloba e rende tutto ancor più interrogativo. Ancora una volta senza retorica, e il trionfo del new-pop. **Vanni Martina** vive un momento di forte intensità creativa, che in questa mostra si certifica attraverso una scelta rigorosa di fogli che portano in sé un vissuto, un’individualità artistica che esplora il corpo, o meglio il nudo, e si affida con lieve ossessione al dato esistenziale di sincerità, attraverso opere di rara bellezza, prive di istanze puramente accademiche, per vivere il loro struggimento, nella ferma malinconia dei corpi, dei volti, dei ritratti. Tempere, acquerelli, disegni colorati, che rielaborano, trasfigurandolo, il referente reale.



Mokhtar Jelassi



Domenico Pompa



Gianni Bucher Schenker

Costruzione e organizzazione dell’immagine anticipano lo schema di questo tema, il nudo, che blocca, inquadrandolo, la diagonalità dei corpi. Il segno si rapporta con il colore e la macchia, vive una cifra formale che rinvia a un colore unitario, e quel colore non è solo bagliore poetico, ma addirittura si configura come gesto linguistico. La carnalità dei corpi si organizza da una parte tra realtà e apparenza, dall’altra come sogno e memoria. La luce allaga i corpi attraversati da una simbologia erotica, che scioglie l’ideale equilibrio, i segni e le morbide sfumature, in un linguaggio attuale. La tavolozza dei bianchi e dei rosa, degli azzurri e dei neri, dei siena e dei pompei, si carica di notazioni luministiche, in una sinfonia di colori dove il segno interviene a strutturare fluidamente colore e materia. Il pittore **Domenico Pompa** con il suo spiccato senso compositivo e la metodica volontà rappresentativa del contenuto paesaggistico dona prova di distinzione, di personalità stilistica, di capacità affermativa del bisogno di raccontare sollecitando la sensibilità del fruitore. Si materializzano nell’osservatore scenari d’immagini paesaggistiche dalla netta valenza scenica nella quale rigide geometrie convivono in magica simbiosi con l’essenza del colore, con la pastosità della materia attraverso declinazioni dei toni che rendono unico, nel suo genere, ciascun accostamento cromatico armonioso, donando anima alla tematica sviluppata. L’artista Pompa vive in un universo fatto di visioni cromatiche rielaborate dall’estro creativo di una mente artisticamente preziosa e feconda”.

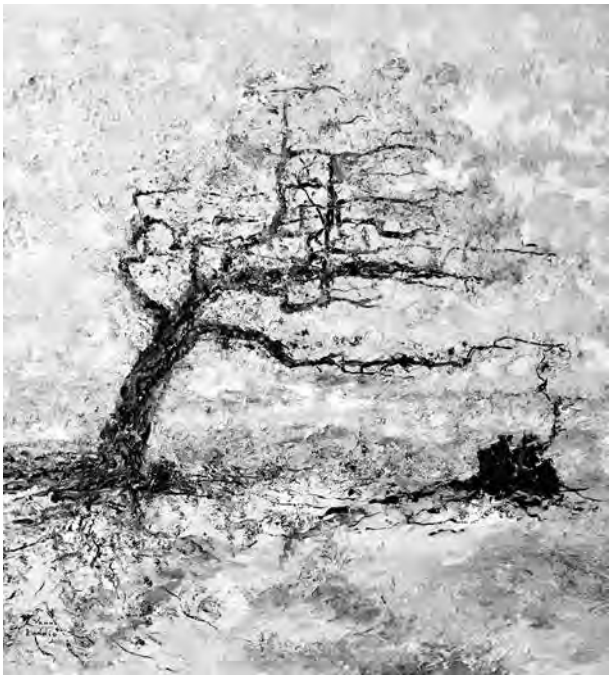
Carlo Franza

Gianni Bucher Schenker è nato a Milano nel 1947. Dal 1964 al 1970 frequenta la Scuola Superiore d’Arte applicata, annessa al Castello Sforzesco. Completa i suoi studi con corsi di nudo a Brera. Nel 1969 inizia la sua attività di medaglista e scultore. La prima esposizione nel 1966, ma deve attendere il ’71 per ricevere il primo invito a partecipare ad una collettiva di grafica all’Arenario di Milano. Nel 1973 viene invitato alla Biennale Dantesca di Ravenna. Nel ’79, IV Biennale del Bronzetto a Ravenna e partecipazione a Poggibonsi Arte. È il 1997 quando partecipa a EtruriArte a Venturina. Nel ’98, con M. Schifano presso la Galleria Poma di Morcote (CH). L’anno seguente espone al Centro Svizzero di Milano, e a Venice (F) con altri quattro scultori. A Udine viene invitato alla VII Triennale d’Arte della Medaglia. Partecipa a Reggio 2000 di Reggio Emilia. Invitato a Yokohama (J) Message Love 2000/1 presso Fondazione Kanagawa. Nel 2008, l’invito è per l’Incontro Internazionale di Arte Sacra “DasAndltizChristi” a Passau (D) presso il Diocesannuseum. Nel 2010 l’invito è per la V Biennale di Ferrara. Nel ’14, Genova Art Expo presso Satura ed Aenigma 2 a Cesena, presso la Galleria Comunale d’Arte Moderna. Milano, 2018, Umanità nell’Arte - Chiostro dell’Umunitaria, Milano, e a Pisa, Biennale. A Morcote (CH), presso la Galleria Poma, ’800-’900. 2019, a Vimercate (MB), presso HEART, “UN UOMO LIBERO” antologica per i 50 anni di attività, e a Genova collettiva “IERI OGGI DOMANI”. Nell’ottobre 2019 invitato dall’illustre Storico dell’Arte Prof. Carlo Franza, inaugura due personali di disegni dal titolo “Preziosità del disegno” al Plus Florence di Firenze e successivamente “Vitalità del disegno” al Plus Berlino di Berlino. Ha tenuto oltre trenta personali ed all’estero ha esposto in Svizzera, Francia, Germania, Turchia e Giappone. Nel 2019 vince a Milano il Premio delle Arti - Premio della Cultura XXXI edizione per la Scultura. Nel 2020 vince a Firenze il Premium International Florence Seven Stars come Artista dell’Anno.

Mokhtar Jelassi è nato a Tunisi nel 1964, figlio di un attaché d’Ambasciata, per ragioni di lavoro del padre si è spostato nei diversi stati europei dove ha frequentato le scuole internazionali e imparato varie lingue. È proprio nel 1984 che approda a Milano, si inserisce nell’ambiente artistico frequentando Brera e il Bar Jamaica. In questi anni varie le sue discese in campo con mostre personali e collettive e l’approdo in diverse case d’asta fra cui la Casa d’Aste Mecenate e la Casa d’Aste Poleschi. Nel 2017 la sua mostra a Milano nell’Ex Studio di Piero Manzoni in Via Fiori Chiari nello storico quartiere di Brera, vi ritorna ancora con due personali nel 2018 e nel 2019. Nel 2018 è invitato dall’illustre Storico dell’Arte Moderna e Contemporanea Prof. Carlo Franza con una personale “Moderno e Postmoderno” nel Progetto “Scenari” al Plus Florence di Firenze. Ancora nel 2018 vince il Premium International Florence Seven Stars (Premio dell’Europa) per la pittura, assegnatogli sul Belvedere del Plus Florence di Firenze. Nel giugno 2019 è nuovamente l’illustre Storico dell’Arte Moderna e Contemporanea Prof. Carlo Franza ad invitarlo con una personale dal titolo “Moderno e Postmoderno” nel Progetto “Strade d’Europa” al Plus Berlin di Berlino. Nel 2019 vince a Milano il Premio delle Arti-Premio della Cultura per la Pittura. Nel 2018-2019 è invitato nella rassegna “Le Attese dell’Arte” e nel 2020 nella rassegna “Il primato dell’Arte” asbedue a cura del Prof. Carlo Franza presso Artestudio 26 - Milano. Nel 2020 vince a Firenze il Premium International Florence Seven Stars come Artista dell’Anno 2020.

Vanni Martina nasce a Taurino, nella campagna pordenonese, nel 1955. Dal 1967 è a Milano dove, dopo il liceo artistico e la Facoltà di Medicina e Chirurgia, ha sempre dipinto portandosi verso una materia e uno stile profondamente consono al suo intimo sentire. La frequentazione di illustri artisti e critici di fama internazionale, tra cui Carlo Franza, lo porterà a sviluppare un lavoro con forti richiami neofigurati e simbolici. Ha tenuto una serie di mostre in Italia, a Roma, Milano e Firenze. Nel 2020 è invitato alla rassegna “Il Primato dell’Arte” in Artestudio 26 a Milano. Ha vinto il Premio delle Arti - Premio della Cultura per l’edizione 2020, per la Pittura. Del suo lavoro ne ha scritto il critico Prof. Carlo Franza. Nel 2021 sarà presente con un’opera su Venezia nel Progetto del Prof. Carlo Franza “Disseminazione Monumentale a Venezia” in Palazzina Grassi, e con una personale al Plus Florence di Firenze nel Progetto Scenari curato dal Prof. Carlo Franza.

Domenico Pompa nasce a Maccagno (VA) e risiede a Peschiera Borromeo, Milano. E’ laureato in Economia e Commercio all’Università Cattolica di Milano, ove svolge attività di Commercialista. Fin dalla sua adolescenza, conquistato dalla bellezza dell’arte, inizia a dipingere da autodidatta, partendo da soggetti figurativi e paesaggistici. Sulla spinta emotiva della passione per le arti espressive inizia, in proprio, un percorso formativo per approfondire e studiare le varie tecniche pittoriche, frequentando, come privato, corsi di pittura con maestri locali dell’interland milanese. Ha partecipato a varie rassegne artistiche locali e regionali. Sue opere si trovano in collezioni private. Nel 2019 è chiamato dall’illustre storico dell’arte Prof. Carlo Franza, a tenere una mostra personale dal titolo “La pittura del poeta” nel Progetto “Scenari” al Plus Florence di Firenze. Nel 2019 vince a Milano il Premio delle Arti-Premio della Cultura per la Pittura. Nel 2019 è invitato nella rassegna “Le Ragioni dell’Arte” a cura del Prof. Carlo Franza presso Artestudio 26 - Milano. Nel 2020 è invitato nella rassegna “Il primato dell’Arte” a cura del Prof. Carlo Franza presso Artestudio 26 - Milano. Nel 2020 vince a Milano il Premio delle Arti-Premio della Cultura come Artista dell’Anno 2020.



Vanni Martina

ARIANNA SARTORI

ARTE & OBJECT DESIGN

MANTOVA - Via Cappello 17 - Tel. 0376.324260

PAOLA STACCIOLI



Inaugurazione

Sabato 27 febbraio, ore 16

27 febbraio - 11 marzo 2021

Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso festivi

EZIO GRIBAUDO

A seguito della Prima Digitale Mondiale al 38°



Presentiamo il Documentario

“Ezio Gribaud - La Bellezza ci Salverà”

Sul Canale Vimeo al link:

<https://vimeo.com/484011856>

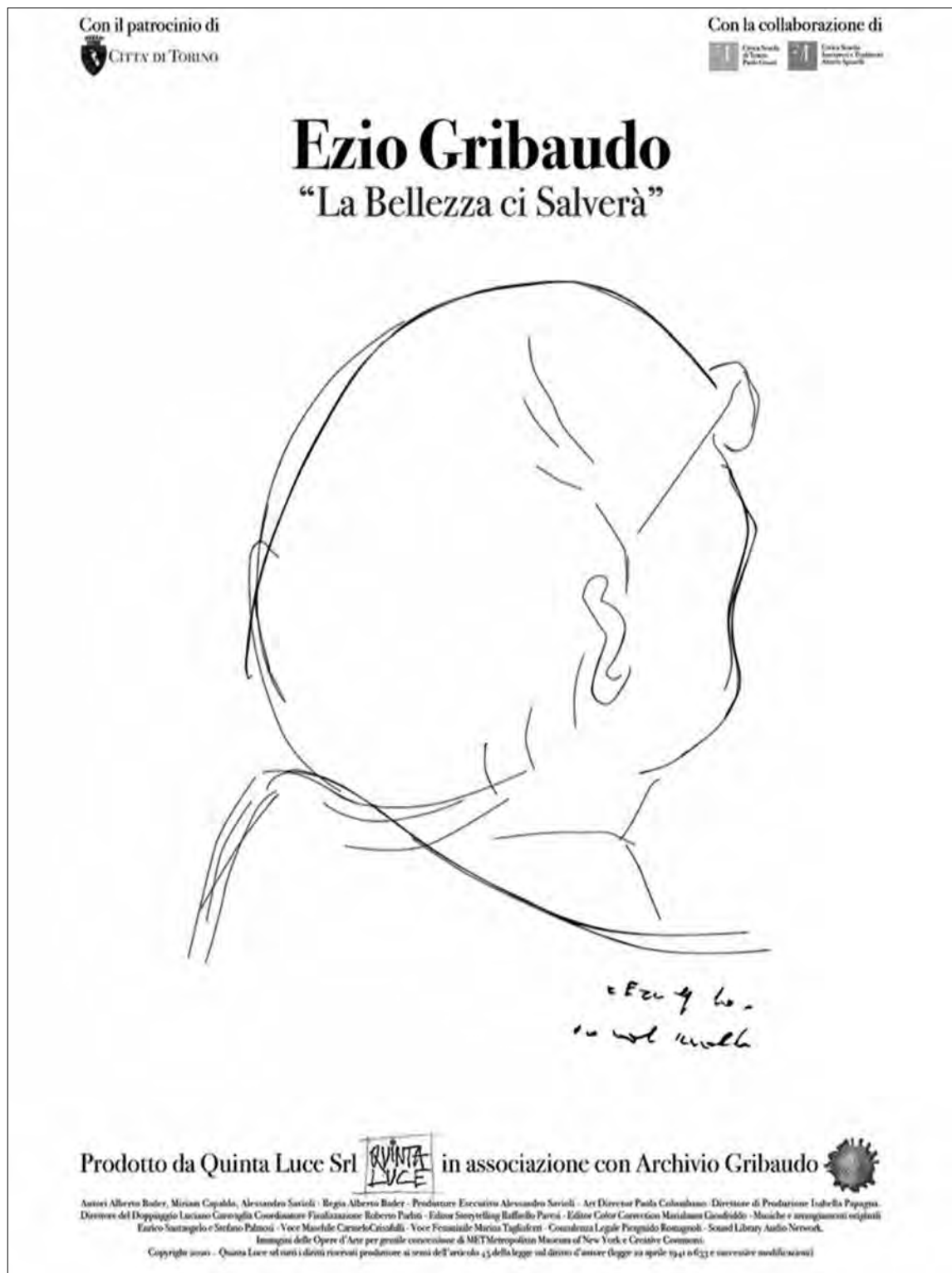
Password: LBCS112020

Prodotto da Quintaluce
in Associazione con Archivio Gribaud,
per la regia di **Alberto Bader**, racconta la vicenda
personale e artistica di Ezio Gribaud
Artista ed Editore consacrato da riconoscimenti
tra i maggiori al mondo, la cui vita
è stata un costante atto d'amore per l'arte.

“Ezio Gribaud La Bellezza ci Salverà”

Prodotto da Quinta Luce Srl in associazione con l'Archivio Gribaud **“Ezio Gribaud La Bellezza ci Salverà”** è un documentario biografico per la regia di **Alberto Bader**, su soggetto e sceneggiatura di **Alberto Bader**, **Miriam Capaldo** e **Alessandro Savioli**, che ripercorre le tracce dell'anima e della vita di **Ezio Gribaud**, artista ed editore d'arte che ha firmato un periodo intenso di creatività della storia culturale italiana. Realizzato con il Patrocinio della Città di Torino con la collaborazione le Civiche Scuole milanesi di Teatro Paolo Grassi e per Interpreti e Traduttori Altiero Spinelli, va ad immortalare questo straordinario artista oggi novantenne fra le mura del suo studio. Il regista e la troupe entrano in punta di piedi nello studio di quest'uomo ed artista per scoprirne la storia e le linee di oltre settant'anni di creatività. Il racconto è seguito dalle voci di Carmelo Crisafulli e di Marina Tagliaferri. Le musiche originali e gli arrangiamenti sono di Enrico Santangelo e Stefano Palmosi.

Alle spalle un lungo lavoro di riprese: per più di due anni, le telecamere sono entrate nello studio di Gribaud registrandolo senza farsi notare, e con lui hanno catturato tele, flani e logogrifi, memorie, ma anche dinosauri, pinocchi, e manufatti di una vita che fanno capolino come in uno scrigno fiabesco.



“La Bellezza ci Salverà”

Le riprese: la sceneggiatura di una vita

In questo documentario, Gribaud novantenne accoglie la troupe nel suo studio: una *Wunderkammer* dalle grandi finestre che inquadrano la Mole e le Alpi innestate, traboccante di tele, fotografie, dinosauri, uccelli, teatri della memoria, piramidi e attrezzi del mestiere di una vita. Ci racconta così che non c'è stato giorno in cui le sue mani non abbiano tracciato un disegno su carta, dato vita a una scultura, un dipinto o creato manufatti di ogni sorta; che non abbiano cessato di essere animate dalla curiosità di sperimentare tecniche, materiali, utensili, di cimentarsi con il gusto per il lavoro artigianale. Nel suo sguardo scintillano ancora la freschezza e la giocosità, la poeticità, del suo primo incontro con l'arte.

Nella sua vita è stato consacrato da riconoscimenti tra i maggiori al mondo (XXXIII Biennale di Venezia (1966), IX Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma (1965), IX Biennale di San Paolo in Brasile (1967), e per l'insieme della sua maturità d'artista e la sua fama internazionale è stato insignito della Medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (2003).

Davanti ai nostri occhi sfila così la vicenda singolare di un artista che ha saputo plasmare la sua vita sulla propria vocazione, ampliando in modo sorprendente i propri confini e la propria possibilità di fare esperienza del mondo. Con la visione di questo documentario, l'eredità di Gribaud è nelle nostre mani: l'esempio luminoso di una vita costantemente orientata su ciò che veramente la animava, la capacità di infonderle di continuo nuova linfa vitale, e di offrirle così il suo senso più pieno.

Ancora oggi la sua voce è percorsa da accenti di incredulità e gratitudine per i tanti incontri che da contingenti si sono trasformati in destinali. Affiorano punte di profonda intimità, quando allude all'importanza dell'esperienza del limite per far esistere il desiderio. Poi, con sobrietà e delicatezza, spegne la luce sulla sfera più riservata e ci induce a volgere lo sguardo altrove. Ci fa viaggiare per il mondo intero e per il lungo secolo scorso: dai tempi in cui una scatola di colori era un dono riservato alle occasioni eccezionali agli anni effervescenti del Dopoguerra fino al presente in cui l'umanesimo sembra essere diventato un uccello che non canta... Subito però ritrova lo slancio ed elogia il potere salvifico della bellezza. E ci riconduce così nel meraviglioso dal sapore di una favola orientale evocato dalla sua storia, accendendo la nostra immaginazione. Nel coraggio con cui ha saputo conquistare la sua vita e nella fedeltà costantemente protesa verso il futuro risiede la forza etica della sua testimonianza. In un'ora di visione ci trasmette il suo lascito più prezioso, e sta a noi farne tesoro.

Ezio Gribaud: storia di un successo

Oggi le sue opere sono esposte nei più bei templi dell'arte: MoMA di New York, Museum of Imagination di Hudson, Peggy Guggenheim Collection e Ca' Pesaro di Venezia, Musée des Arts Decoratifs di Parigi, Petit Palais Musée d'Art Moderne di Ginevra, Kunstverein di Göttingen, Galleria d'Arte Moderna di Roma, Accademia Albertina di Belle Arti e Museo Nazionale del Risorgimento di Torino.

Da quando era appena ventenne, al lavoro artistico ha affiancato il lavoro di editore realizzando monografie con i protagonisti dell'arte novecentesca. Ha dato vita a un'editoria di significativa rilevanza offrendo per la prima volta a un ampio pubblico di lettori, assetato di vita dopo anni di intorpidimento culturale, un'apertura sulle più importanti avanguardie artistiche. Ha contribuito a divulgare all'estero l'eccellenza italiana, bussando alla porta di Abrahams a New York per proporgli la pubblicazione del primo libro sul Museo Egizio, un capolavoro tipografico che affonda le sue radici nel miglior *savoir faire* italiano di tradizione rinascimentale. Tutti gli artisti più importanti volevano far parte della sua collezione: Chagall, Miró, Moore, Max Ernst, Kandinsky, Bacon, de Chirico, Fontana e molti altri. In poche pennellate ci trasporta nel carosello dei suoi incontri e fa palpitarci ricordi fulminanti.

Ha partecipato a stagioni irripetibili: nel 1967, la realizzazione del grande murale *Cuba Colectiva* a L'Avana; in un celebre viaggio a New York con Fontana nel 1961 è andato alla ricerca del cuore pulsante dell'*action painting*; a Tokyo ha incontrato il Gruppo Gutai. La sua Globale immersione nel mondo degli Artisti passa anche dall'assistere a una finale di Wimbledon con H. Moore e dal lieve rimpianto quando ci confessa di aver incontrato Picasso troppo giovane per poter apprezzare a pieno la levatura del gigante che aveva la fortuna di trovarsi di fronte. Si è consumato gli occhi vedendo tanta bellezza e scoprendo per il mondo paesaggi a stento immaginabili in sogno.

A passeggio per Torino, scolpisce il ritratto veemente di una città gretta e prona al potere, con cui non ha voluto identificarsi; lo seguiamo a Moncalieri e assistiamo insieme a lui allo svelamento del suo ultimo, recentissimo lavoro: un dinosauro inciso sulla fiancata di uno splendido prototipo di Giugiaro, in bianco su bianco. Si infiamma contro la paradossale retorica del brutto che informa tanta arte contemporanea ed esalta la funzione salvifica della bellezza. Ci assicura che l'avvenire è ancora carico di promesse.

Nel susseguirsi di racconti ed aneddoti, Gribaud in più momenti racconta e sottolinea un suo particolare legame con la città di Milano. Qui da giovane studente si trasferì per diplomarsi all'Accademia di Brera, poiché affascinato e incuriosito dai grandi personaggi che la frequentavano e che vi insegnavano, come Carlo Carrà. Da questo periodo nascono le frequentazioni con gli artisti, i critici ed i galleristi del Capoluogo meneghino, alcuni dei quali si rivelarono poi tra i più forti rapporti umani ed artistici di Gribaud, come quello con il grande Lucio Fontana.

Davanti ai nostri occhi sfila così la vicenda singolare di un artista che ha saputo plasmare la sua vita sulla propria vocazione, ampliando in modo sorprendente i propri confini e la possibilità di fare esperienza del mondo. Con la visione di questo documentario, l'eredità di Gribaud è nelle nostre mani: l'esempio luminoso di una vita costantemente orientata su ciò che veramente la animava, la capacità di infonderle di continuo nuova linfa vitale, e di offrirle così il suo senso più pieno.

Note di regia

“Ezio Gribaud La Bellezza ci Salverà” è frutto di oltre due anni di lavoro, di riprese fra le opere e la vita vissuta di quest'uomo d'arte.

Le immagini così reali e così metaforiche rivaleggiano in bellezza con il fascino esercitato dalla trama della sua vita. Lo abbiamo ascoltato e lui ci ha trascinati nell'allegro e esaltante *tourbillon* delle sue esperienze. Ha ripercorso la sua parabola artistica sempre costellata di persone che gli hanno dato l'abbrivio, la possibilità di rinnovare ogni giorno la sua passione per l'arte esplorando sempre nuove terre incognite. Ancora oggi la sua voce è percorsa da accenti di incredulità e gratitudine per i tanti incontri che da contingenti si sono trasformati in destinali. Affiorano punte di profonda intimità, quando allude all'importanza dell'esperienza del limite per far esistere il desiderio. Poi, con sobrietà e delicatezza, spegne la luce sulla sfera più riservata e ci induce a volgere lo sguardo altrove. Ci fa viaggiare per il mondo intero e per il lungo secolo scorso: dai tempi in cui una scatola di colori era un dono riservato alle occasioni eccezionali agli anni effervescenti del Dopoguerra fino al presente in cui l'umanesimo sembra essere diventato un uccello che non canta... Subito però ritrova lo slancio ed elogia il potere salvifico della bellezza. E ci riconduce così nel meraviglioso dal sapore di una favola orientale evocato dalla sua storia, accendendo la nostra immaginazione. Nel coraggio con cui ha saputo conquistare la sua vita e nella fedeltà costantemente protesa verso il futuro risiede la forza etica della sua testimonianza. In un'ora di visione ci trasmette il suo lascito più prezioso, e sta a noi farne tesoro.



2021 ARTISTI ITALIANI

catalogo Sartori

d'arte moderna e contemporanea

a cura
Arianna Sartori



ARCHIVIO SARTORI EDITORE

Artisti italiani 2021 catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea

ARTISTI

Accarini Riccardo, Acerbo Domenico, Alatan Anna Rita, Alborghetti Davide, Allegri Nottari Luigi, Amadori Carlo, Amato Maria Agata, Amoretti Maria Paola, Andreani Franco, Angelieri Stefania, Ascari Franca, Azzini Bruno, Azzola Eugenio, Badaloni Ariberto, Badari Grazia, Baglieri Gino, Balansino Jr Giancarlo, Balansino Giovanni, Baldassin Cesare, Baldo Gianni, Bandera Franca - BAF, Baracchi Erio, Bartoli Germana, Bassi Massimo, Bellini Enzo, Bellini Maria Grazia, Benazzo Stefano, Bencini Ennio, Benedetti Laura, Benetton Simon, Bergamini Leila, Bertazzoni Bianca, Bertorelli Luciana, Bertozzi Elisabetta, Besson Alberto, Betta Valerio, Bevilacqua Gianfranco, Biancato Marzia Harshal, Bianco Lino, Bisio Pietro, Bomman Mariagrazia, Bonafè Roberto, Bonetti Luciano, Bongini Alberto, Bonseri Lucia, Boschi Anna, Brambilla Giovanni, Brambilla Maurizio, Brunelli Clara, Bucher Gianni, Businelli Giancarlo, Buttarelli Brunivo, Cais Maria Nives, Callegari Daniela, Campanella Antonia, Campitelli Maurizio, Candiano Carmelo, Carbone Antonio, Carluccio Giorgio, Caselli Edda, Cassani Nino, Castagna Angelo, Castaldi Domenico, Castellani Claudio, Castellani Leonardo, Castelli Ada, Cavallero Antonietta, Cazzaniga Giancarlo, Cazzaniga Donesmondi Odoarda, Ceci Paola, Cermaria Claudio, Ciaponi Stefano, Ciavarella Tonia, Cibi, Ciotti Valeria, Cipolletta Pasquale, Civitico Gian Franco, Cocchi Pierluigi, Coccia Renato, Colognese Gianmaria, Cominale Gabry, Convento Emanuele, Cordani Sereno, Correggiari Lamberto, Cotroneo Giuseppe, Cottini Luciano, Cottino Isidoro, Crisanti Giulio, Cuoghi Daniele, Dall'Acqua Mario, D'Ambrosi Diego, Danese Marco, Da Riva Daniela, De Leo Mario, De Luigi Giuseppe, Denti Giuseppe, Deodati Ermes, De Rosa Ornella - DRO, Desiderati Luigi, Diani Valerio, Di Francescantonio Beatrice, Doveil Doriana, D'Urso Nelly, Emanuele Mimmo, Fabri Otello, Falzoni Giulio, Fastosi Gabriella, Feraboli Gianni, Ferro Francesco, Fieschi Alessandro, Finetti Ilaria, Fioravanti Ilario, Fortuna Alfonso, Franco Luigi, Franzini Adelmo, Frigerio Laura, Frisinghelli Maurizio, Frittelli Franca, Galbusera Renato, Ganassini Priscilla, Gargano Pietro, Gentile Domenico, Ghidini Pier Luigi, Ghisleni Anna, Giacobbe Luca, Giacopello Barbara, Girani Giuseppe, Giunti Raffaello, Giussani Lino, Gonzales Alba, Grassi Silvia, Grasso Francesco, Gualtieri Ulisse, Gutris Anna Francesca, Herzog Ira, Immorlica Fiorella, Izzo Donato, Lanzione Mario, La Spesa Rosanna, Laurent Cossu Giovanni, Lo Feudo Adele - ALF, Lomasto Massimo, Lonardoni Enio, Longhi Paolo, Lo Presti Giovanni, Lubatti Stefania, Luchini Riccardo, Macaluso Elisa, Macaluso Marisa, Maggi Ruggero, Magnoli Domenico, Mammoliti Stefano, Margari Franco, Margonari Renzo, Marra Mino, Marrani Ruggero, Mattei Luigi Enzo, Mazzocco Pinuccia, Mazzotti Cristina, Mele Vito, Merik - Eugenio Enrico Milanese, Miano Antonio, Minen Ilario, Minto Maria Grazia, Molinari Mauro, Monga Paolo, Morandini Gi, Morini Gian Franco, Moroni Simona, Morselli Luciano, Morsiani Lietta, Mosele Ivo, Nagatani Kyoji, Nastasio Alessandro, Nigiani Impero, Nonfarmale Giordano - MALE, Notari Antonio, Nucci Alessandra, Onida Maria Antonietta, Ossola Giancarlo, Paci Fulvio, Pacini Gianfranco, Padovani Luciano, Paglia Anna, Paiano Dora, Palazzetti Beatrice, Pallavicini Maria Camilla, Pancheri Aldo, Paolantonio Cesare, Paolini Parlagreco Graziella, Paradiso Mario, Pastorello Gianguido - GIANGUI, Pauletto Mario, Pauletto Tiziana, Pedrazzoli Roberto, Peduzzi Caterina, Perrella Maria Rosaria, Piccinelli Marco, Piemonti Lorenzo, Pieroni Mariano, Pighi Giuseppe, Pilato Antonio, Piovosi Oscar, Pirondini Antea, Plaka Ylli, Plicato Cristiano, Poggiali Berlinghieri Giampiero, Polichtchouk Olga, Pompa Domenico, Pozzi Rinaldi Laura, Prato Tiziana, Profeta Luigi, Puppi Massimo, Quagliata Carlo, Quaini Marialuisa, Raimondi Luigi, Rametta Viviana, Ravasio Luigi, Raza Claudia, Renzi Ermenegilda, Ritorno Maria Luisa, Rizzi Tiziana, Romilio Nicola, Ronchi Cesare, Rontini Aldo, Rossato Kiara, Rossi Giorgio, Rosso - Sergio Rossi, Rovati Rolando, Salzano Antonio, Sanguineti Poggi Nenne, Sarro Matteo, Scarfone Francesco, Schiavi Alberto, Scimeca Filippo, Seccia Anna, Serarcangeli Alberto, Serratore Antonella, Settembrini Marisa, Signorello Fortunato Orazio, Simone Salvatore, Simonetta Marcello, Soave Giorgio, Sodi Milvio, Somensari Anna, Somensari Giorgio, Spoltore Paolo, Staccioli Paola, Staccioli Paolo, Stazio Ivo, Sudati Marco, Tagliabue Marida, Taiana Jo, Tassinari Raffaella, Terruso Saverio, Timoncini Luigi, Tinazzi Luisa, Todovert Carmelo, Togo, Trabucco Marcello, Trielli Giuseppe, Trubbiani Valeriano, Vaccaro Vito, Vasconi Franco, Venditti Alberto, Venturini Imerio, Verdirame Armanda, Veronese Sabrina, Vigliaturo Silvio, Vitale Mario, Viviani Gino, Zabarella Luciana, Zaffanella Bruno, Zanetti Enzo, Zangrandi Domenico, Zarpellon Toni, Zefferino - Fabrizio Bresciani, Zenadocchio Antonio, Zitelli Fabrizio.

Movimento del Guardare Creativo, M.G.C.: Capodiferro Gabriella, Camplone Alfonso, Colangeli Fernanda, Conti Isa, D'Alessandro Simonetta, D'Aponte Francesco, De Lellis Laura, De Palma Concita, Di Battista Giacinta, D'Ortona Morena, Evangelista Marilena, Iannetti Marco, Lisanti Rosa, Michetti Teresa, Natale Annamaria, Rucci Antonio, Santilli Paola, Testa Nicoletta, Torriuolo Bruno - BRUTO.

Per i lettori di ARCHIVIO il volume può essere acquistato direttamente presso l'editore al **prezzo scontato di € 50,00** (+ spese postali) con spedizione in contrassegno o bonifico bancario.

ARCHIVIO SARTORI EDITORE

Via Ippolito Nievo, 10 - 46100 Mantova - tel. 0376.324260 - info@ariannasartori.191.it

“Artisti italiani 2021 catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea”

Formato 30,6x21,6 cm - cartonato - pp. 480 - Prezzo € 60,00

“La generosa donazione all’Università degli Studi della Basilicata da parte del Maestro Salvatore Sebaste, degli studi per i suoi lavori esposti nell’importante mostra MatematicArte tenutasi a Matera nel 2017, viene ad arricchire con un rilevante nucleo di opere la collezione d’arte contemporanea di questo Ateneo.

L’acquisizione delle *pitto-sculture* di Sebaste, personalità riconosciuta dell’arte odierna, è l’esito più recente di un rapporto tra questa Università e gli artisti visivi iniziato quasi vent’anni fa, nel 1991, quando, in occasione delle celebrazioni per il decennale della fondazione dell’Ateneo, quattro noti pittori lucani vennero invitati a realizzare dei grandi pannelli dipinti per l’area antistante l’Aula Magna della sede universitaria di Potenza. Gli artisti coinvolti in quell’occasione - Luigi Guerricchio, Mauro Masi, Antonio Masini e Nicola Pavese - dedicarono i loro lavori alla Basilicata e alle sue specificità antropologiche, storiche e culturali.

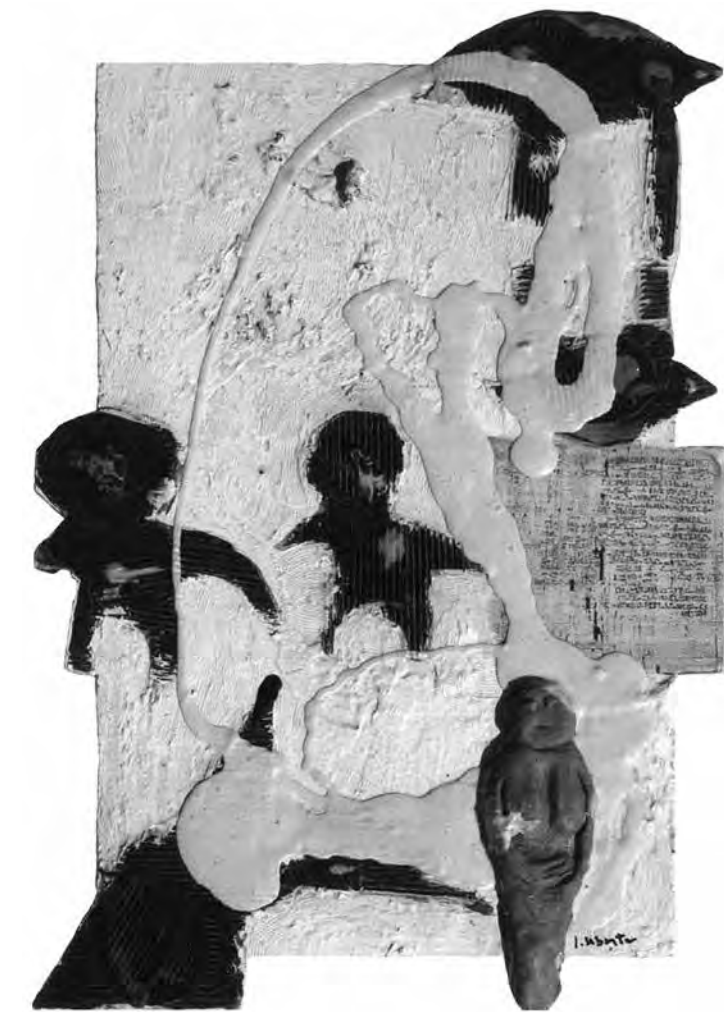
Dopo un lungo intervallo, il rapporto fra l’Ateneo e gli artisti contemporanei è recentemente ripreso con risultati notevoli. Nell’ottobre 2019 il nuovo Campus universitario di Matera ha accolto la grande installazione scultorea permanente “Terzo Paradiso” di Michelangelo Pistoletto, protagonista di primo piano d’arte internazionale. Anche Pistoletto, pur provenendo da una regione diversa, il Piemonte, con la sua opera ha voluto relazionarsi alla cultura locale, chiedendo che il suo progetto venisse realizzato da artigiani materani con la tecnica di antica tradizione appulo-lucana della cartapesta. Un’installazione, quella di Pistoletto,

SALVATORE SEBASTE

MatematicArte • Campus

che si collega per un certo verso anche ai lavori di Salvatore Sebaste che abbiamo ora il piacere di ricevere in dono, in quanto costituisce una variante e una libera interpretazione del simbolo matematico dell’Infinito, così come le pitto-sculture di Sebaste - artista che vive in quel territorio Metapontino in cui si respira la storia della Magna Grecia e la memoria di Pitagora - reinterpretano alcune delle principali scoperte e leggi della matematica di tutti i tempi, in un avvincente percorso storico e scientifico dall’Età della Pietra ai nostri giorni, straordinariamente interessante anche per le sue potenzialità didattiche. Questa Università, a ulteriore testimonianza della sua vocazione a incoraggiare e promuovere il dialogo tra la cultura umanistica e la cultura scientifica al di là di ogni artificiosa e oramai superata separazione, è quindi oggi particolarmente lieta di accogliere nei suoi spazi le opere di Salvatore Sebaste, che celebrano quell’intreccio tra l’arte, la matematica e le scienze che è antico quanto l’uomo”.

Aurelia Sole, Magnifica Rettrice, Università degli Studi della Basilicata



«Il papiro di Rhind», 2014, tecnica mista, cm 62x42

Il papiro di Rhind (ca. 1650a.c.)

Il papiro, ora al British Museum di Londra, fu acquistato in un mercato a Luxor nel 1858 dall’avvocato scozzese ed egittologo Alexander Henry Rhind, dal quale prese il nome. Il Papiro di Rhind è la più importante fonte d’informazioni per quanto riguarda la matematica degli antichi Egizi. Rinvenuto in una tomba a Tebe, verso la metà dell’Ottocento, il papiro è stato scritto attorno al 1650 a.C. in scrittura ieratica dallo scriba Ahmes, che dichiara di averlo copiato da un testo più antico. Riporta 85 problemi con soluzioni che contengono progressioni aritmetiche, algebra e geometria piramidale. Probabilmente era un manuale didattico per gli studenti, anche con giochi e rompicapi atti a incuriosire ed esercitarsi in modo divertente nei calcoli. Il più conosciuto è il problema 79, che recita:

In una proprietà ci sono 7 case / In ogni casa ci sono 7 gatti / Ogni gatto acchiappa 7 topi / Ogni topo ha mangiato 7 spighe di grano / Ogni spiga dà 7 misure di grano / Quante cose ci sono in tutto in questa storia? Sebaste inserisce, in questa composizione di raffinata intensità cromatica, il papiro egizio di Rhind, scritto a due colori: rosso e nero, in ieratico, sistema usato per i testi religiosi, nello stesso periodo dei geroglifici. I segni e i disegni di questa scrittura, tracciati con un pennello di canna imbevuto nell’inchiostro, hanno affascinato l’artista, che in questo periodo impagina le sue superfici coniugando postulati matematici e suggestioni estetiche, in un rapporto di analogie o complementarietà. Sotto al papiro, una divinità in terracotta, forma leggera e raffinata sulla superficie materica color giallo, pare voglia proteggere il prezioso reperto egizio: “I metodi per trovare i segreti dell’universo”.

Arte e architettura coniugano poesia

“L’Artista è un uomo, e come tale è natura e parte della natura nell’ambito della natura stessa”. (Paul Klee 1919)

“Nel marzo 2017, come tornano le rondini puntuali a rincorrersi nei cieli tersi materani, avvenimenti e casualità mai s’incontrano accidentalmente né men che meno occasionalmente, si attuava un evento simbolo del binomio Matematica e Arte che solo all’apparenza può rappresentare la più alta contrapposizione tra scienza inopinabile e massima espressione di creatività del pensiero umano. Tale contrapposizione è stata lodevolmente tradotta in emozionali sensazioni attraverso le opere del maestro Sebaste in mostra nella chiesa rupestre di San Nicola dei Greci con il titolo, appunto, MatematicArte.

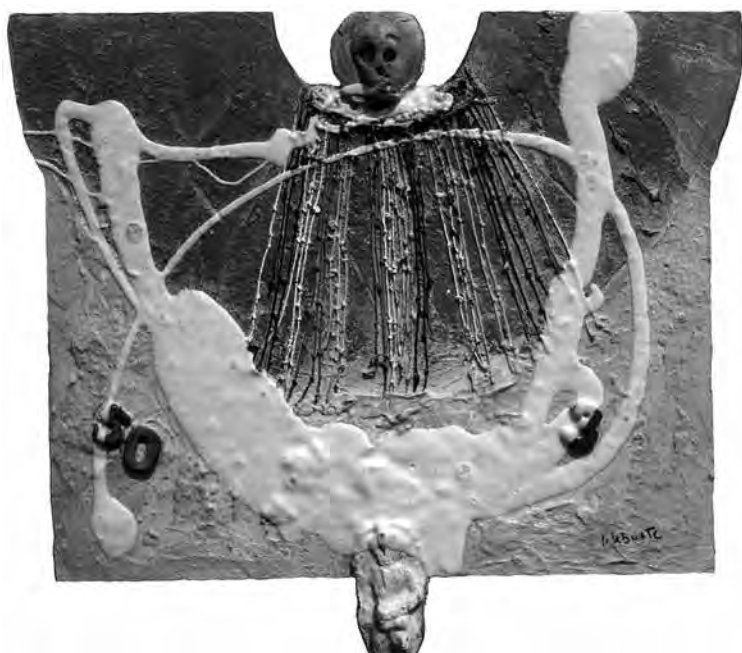
La mostra è stata preceduta da una Lectio Magistralis del saggista e matematico Piergiorgio Odifreddi, ospite privilegiato oltre che illustre mecenate, tenuta presso l’Auditorium R. Gervasio di Matera, dove si sono ricercati i significati intrinseci per la definizione di questi insolito legame, verificandone punti d’incontro in molti casi celati dietro comuni convinzioni sulle quali è bastata una critica riflessione per comprenderne un differente significato.

L’Università degli Studi della Basilicata e il corso di Studi in Architettura di Matera, che coordinò da qualche anno, hanno sostenuto l’evento, essendo formatori delle nuove generazioni, cercando anche le chiavi di lettura di un’Arte creativa, in un territorio delicato e unico come la Lucania, dove Architettura e sapienza razionale si fondono magicamente. Il maestro Sebaste con la sua opera pittorica, unica ed originale di MatematicArte, si è avvicinato al mondo delle Università donando le sue opere al Politecnico di e Milano e da esso ne viene esaltato e premiato con un’esposizione in permanenza nella Biblioteca della Bovisa a Milano.

Unibas e DiCEM quindi insorgono nell’animo sopito di Sebaste e chiedono protagonismo, diventando oggi custodi di una parte dell’arte del maestro. Difatti Sebaste sensibile e attento, dona altre pitto-sculture sempre ispirate a “MatematArte” dalla bellezza indiscussa, contenenti il carattere empatico e sincero dell’artista.

Infatti, sono la primogenitura delle “opere prime” donate al Politecnico di Milano, con quella sincerità reale, unica e “irripetibile” che fa di questa collezione, una ricchezza ancor maggiore di quella milanese, perché ritornano e valorizzano, valorizzati, la propria terra. Come costringere nel fondo del cuore e dei pensieri n opere che allo stesso tempo stravolgono i canoni della “sequenza” ma si appropriano di quelli dell’unicità della sperimentazione e della originalità?

E queste “opere primogenite” sono donate oggi d all’Università della Basilicata, a quel Dipartimento che contiene in sé tutta l’essenza dell’essere unico e diversamente magifico. Queste 23 opere uniche e originali sono oggi dono e per la sede di Matera, monito di “lucanità” e di un artista capace di far vivere e rivivere un territorio oggi ancora più orfano di un passato che legge negli occhi e rimanda o nel cuore poetiche note di arte ed architettura. E guardando la poetica arte del Maestro Sebaste si pensa e si torna alla



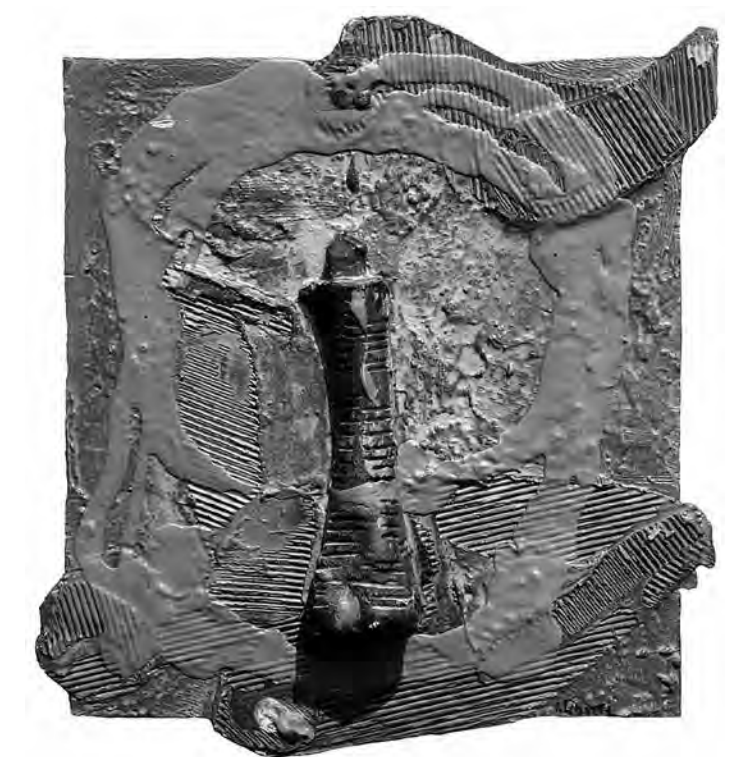
«Il quipu», 2010, tecnica mista, cm 50x52

Il quipu (ca. 3000 a.C.)

Da una parola inca, che significa nodo, il quipu era una corda lunga circa 60 cm, alla quale erano annodate delle cordicelle multicolori più sottili, caratterizzate dalla presenza di nodi. I quipu, usati dagli Inca come dei moderni database, rappresentavano i numeri associati agli oggetti del mondo reale: i nodi indicavano le cifre, mentre i colori designavano i significati. Potevano così servire come supporto alla rappresentazione di fatti liturgici, cronologici o statistici e anche da calendario come mezzo di trasmissione di messaggi. I colori esprimevano oggetti concreti o idee astratte, il bianco indicava, per esempio, l’argento o la pace; il rosso il sangue o la guerra. Su ogni cordicella erano rappresentati numeri secondo il sistema a base decimale. All’estremità inferiore della corda si ponevano le unità, sopra le quali si trovavano le decine e, più in alto, le unità superiori. Oggi alcuni sistemi informatici hanno un file manager chiamato quipu, in onore di questo dispositivo matematico dell’antichità.

La particolare figura umana, creata dall’artista, pare abbia misteriosi poteri. Evidenzia un quipu, ancora oggi usato dai pastori peruviani e boliviani. In alto, la testa di un idoletto di terracotta rappresenta, per Sebaste, la vittoria della Vita sulla Morte e la fugacità dell’esistenza.

La struttura è a forma di collana, materica e creativa. Motivi ornamentali stilizzati, dai colori brillanti, danno un delicato effetto decorativo, mentre in basso un frammento di terracotta, che richiama la storia, completa la composizione.



«L'osso di Ishango», 2014, tecnica mista, cm 43x40

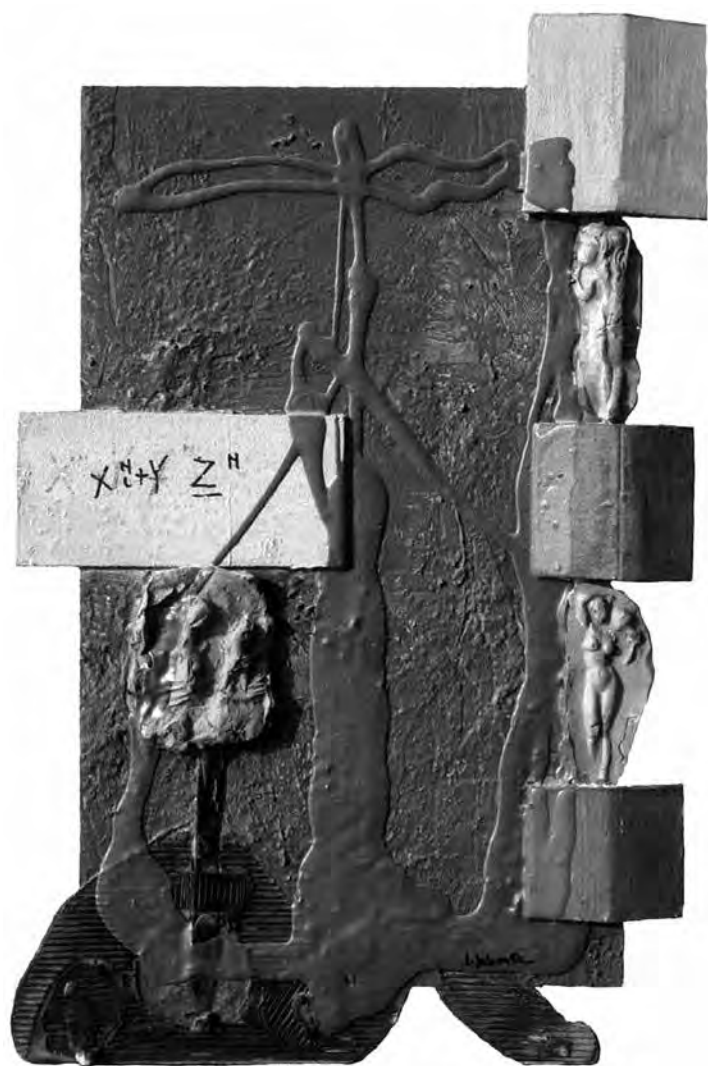
L'osso di Ishango (18.000 a.C.)

Nel 1960, il geologo ed esploratore belga Jean de Heinzelin (1920-1998) scoprì un osso nella zona del villaggio dei pescatori, a Ishango nel Congo, vicino alle sorgenti del fiume Nilo. L’osso di Ishango è un reperto datato al paleolitico superiore, all’incirca 18.000 anni a.C., su cui è presente una serie d’incisioni raggruppate in tre colonne. Alcuni ricercatori hanno suggerito che fossero le donne a usare l’osso di Ishango come calendario lunare per il calcolo dei cicli mestruali. Sono state le donne le prime matematiche nella storia dell’umanità?

Salvatore Sebaste ha fissato sulla sua superficie l’osso di Ishango, dopo averlo trattato col fuoco. Esso termina in una macchia rossa, forse sangue per esaltare la procreazione. Gli occhi, sotto l’osso, appartengono alla grande dea madre, la potente divinità, da cui dipendeva ogni forma di vita umana, vegetale e animale. La superficie dell’opera, evidenzia una materia cosmica che sprigiona nelle sue vibrazioni un mondo nascosto di memorie rarefatte e filtrate nel tempo; il segno colorato racchiude i vari elementi, che si armonizzano in una danza sacra, rivelando notevole sicurezza e maturità creativa dell’artista.

SEBASTE

Universitario di Matera

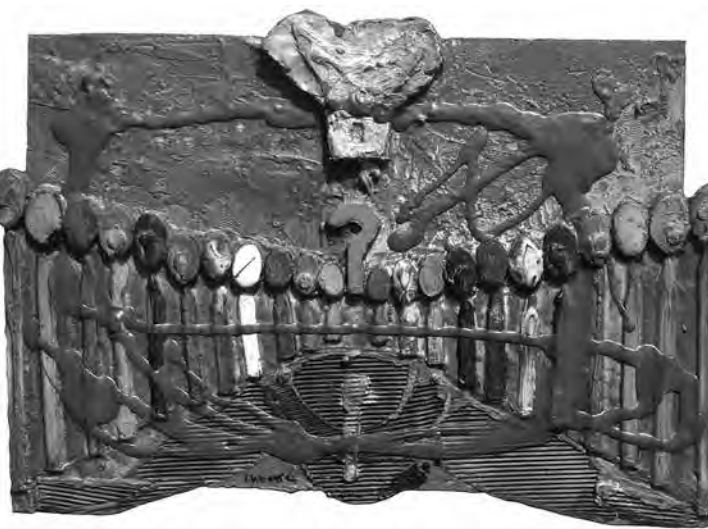


«Ultimo teorema di Fermat», 2013, tecnica mista, cm 64x45

Ultimo teorema di Fermat (1601 -1665)

Nei primi anni del 1600, Pierre de Fermat, un avvocato francese, chiamato “il principe dei dilettanti”, mentre stava studiando il libro di Diofanto, “Arithmetica”, ai margini di una pagina annotò: “È impossibile scrivere un cubo come somma di due cubi o una quarta potenza come somma di due quarte potenze o, in generale, nessun numero che sia una potenza maggiore di 2 può essere scritto come somma di due potenze dello stesso valore. Dispongo di una meravigliosa dimostrazione di questo teorema che non può essere contenuta nel margine troppo stretto della pagina”. L’UTF è stato definitivamente dimostrato soltanto nel 1995 dal matematico Andrew Wiles e tale dimostrazione è una delle più grandi conquiste matematiche del secolo scorso.

Sebaste, ispirandosi alla moderna teoria dei numeri di Fermat, articola sulla superficie vibrante verde, forme geometriche e stratificazioni materiche e cromatiche che travalicano i margini del supporto rendendoli irregolari. Sono forme universali: astrazioni della realtà di forte aggressività iconica, dinamica e ironica; sono testimonianze di creatività, in un accordo armonico d’equilibrio e di perfezione. Rivelano la personalità dell’artista, fornito di un potente impulso interiore e di un fervido istinto creatore di forze, generate da una sua perpetua ricerca linguistica e tecnica.



«I 23 Problemi di David Hilbert», 2013, tecnica mista, cm 40x60

I 23 Problemi di David Hilbert (1862 -1943)

I Problemi di Hilbert costituiscono una lista di 23 problemi matematici stilata da David Hilbert e presentati l’8 agosto 1900 nella sua conferenza al Congresso internazionale dei matematici, svoltasi a Parigi in quell’anno. Circa 8 problemi sono stati risolti in maniera esaustiva, tutti gli altri sono ancora da risolvere. Uno dei più famosi problemi non ancora risolti oggi è l’ipotesi di Riemann. L’artista rappresenta i 23 problemi matematici scritti da Hilbert e lascia galleggiare nel vuoto della superficie il punto interrogativo del matematico tedesco. Queste forme determinano effetti particolarissimi, su uno spazio pittorico rischiariato dalla luce e dalle fibre della materia, che suggeriscono giochi percettivi e nuove dimensioni spaziali. È questa una struttura complessa, articolata, nella quale si può rintracciare il senso di una mutazione incessante.

natura, quella natura che oggi forgia la materia in queste opere come in tutta la sua produzione artistica, ed ancora più prepotentemente ne esce vincitrice da tutte le sue tele.

Quella materia che è Costruzione, dove l’architettura di pietra, scavata ma anche costruita in negativo e in positivo, dei nostri Sassi di Matera, è la base dei nostri “saperi”, della cultura che i nostri Corsi di laurea e di Dottorato infondono nei giovani architetti e dottori di ricerca. E l’esposizione delle opere nella nostra sede Unibas, per i nostri studenti di Architettura sarà appunto traccia di creatività ed immaginazione progettuale di bellezza. La bellezza è lo splendore della verità: «siccome l’arte è bellezza, senza verità non c’è arte. Per trovare la verità bisogna conoscere bene gli esseri del creato». Il rapporto con il territorio è la base di diffusione del sapere per una scienza della Conservazione e valorizzazione del mondo abitato, per una “Cultura dell’Uomo e per l’uomo”. Sebaste oggi ancor di più, ma da sempre, non segue schemi convenzionali né un progetto predefinito, ma si basa sull’osservazione e sulla sperimentazione quotidiana, in modo che dalla materia emerga il reale significato delle cose, scegliendo metodi lenti e anonimi, pezzi di vita vissuta per rendere immagini poetiche, artistiche e di architettura.

Ne derivano magnifiche opere dove architettura, pittura e scultura si fondono in un corpo organico, dotate di una propria vita interna.

Alla fine di questa mia narrazione, non posso non ritornare alla coincidenza di quell’evento narrato all’inizio. Oggi, nell’inaugurare a Matera, da Architetto, per una scuola di Architettura che dirigo con grande orgoglio, torna il ricordo di quei tempi di molti anni fa quando, bambina in quel di Bernalda, la mia vita veniva segnata ai tempi delle scuole medie, da un giovane professore, “artista folle”, per noi piccoli allievi che, invece del disegno classico “dal vero”, cercavamo quel rapimento emotivo a cui ispirarci. Natura, materiali e storie quotidiane da segnare con colori su fondi bianchi, con le mani e con la colla per mettere sulle tele i frammenti raccolti personalmente, segno di una creatività infantile chiara e protesa verso un mondo colorato e magnifico che quel maestro sapeva trasmetterci. Quel professore era Salvatore Sebaste, anche lui giunto in un paese diverso dalla sua origine... per amore... quell’amore anche per l’arte e per quello che l’arte sottende... come l’architettura che oggi ha caratterizzato e segnato la mia vita.

Grazie Salvatore!”

Antonella Guida
Architettura UNBAS-DiCEM Matera

“Mi piace sottolineare, come direttore del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) dell’Università della Basilicata, come l’opera di Salvatore Sebaste incroci una delle caratteristiche del Dipartimento stesso, ossia quella di essere un luogo della ricerca scientifica e della formazione accademica definitosi sulla base di un progetto fondato sull’intenzione di sperimentare il dialogo tra saperi differenti, e finanche l’integrazione, nelle forme e nei modi possibili, tra culture disciplinari diverse. Così in esso sono via via confluiti docenti e ricercatori in possesso di conoscenze e compe-

tenze differenti, con la precisa volontà di provare a superare le barriere e le incomprensioni che, nella storia culturale del Novecento in Italia, hanno segnato i rapporti tra l’area delle scienze esatte e sperimentali e quella dei saperi umanistici e sociali, accentuando più le diffidenze reciproche che le ragioni delle reciproche interrelazioni. D’altra parte sappiamo quanto su tale separazione abbiano pesato, da una parte, la frammentazione del pensiero scientifico in età moderna e contemporanea, con una accentuazione nell’età dell’empirismo ottocentesco, dall’altra, nella prima metà del ‘900, e in particolare negli anni tra le due guerre mondiali, il progressivo predominio dello storicismo idealistico di Benedetto Croce, che ha accentuato il divario tra le scienze nomotetiche, le quali erano per Croce espressione di un sostanziale naturalismo in grado di produrre elementi utili per la conoscenza ma non di condurre alla conoscenza, a cui solo la storia individuante poteva tendere come l’unica vera scienza in quanto sola in grado di ricorrere alle categorie concrete della ragione per la individuazione della peculiarità irripetibile dei fenomeni nel divenire complesso della vita dell’umanità e delle singole società. Eppure non sempre è stato così se si pensa, ad esempio, che nel mondo antico non vi era alcun dualismo tra dimensione umana e mondo della natura, come dimostra ad esempio il significato della parola latina ars, che rimandava tanto all’arte quanto alla tecnica. Per non parlare della cultura rinascimentale, che ha avuto in Leonardo da Vinci la massima espressione della identificazione dell’arte e della scienza in un’unica sfera della cultura e della creatività umana.

In Sebaste si avverte una tensione antica tra il rigore della ricerca scientifica e il ricorso alla intuizione estetica, che nella loro sintesi possono produrre conoscenza nell’epoca attuale, postindustriale e basata su processi di natura informatica e sulle comunicazioni generalizzate e in tempo reale,

che corrono nella rete sfidando continuamente le logiche del tempo e dello spazio riportabili alla razionalità del pensiero scientifico moderno. In tale prospettiva, dunque, la sua opera è per noi del DiCEM una ulteriore sollecitazione alla riflessione per la costruzione di uno spazio di dialogo tra le discipline che, fin dal progetto costitutivo del Dipartimento, è stato uno dei suoi dichiarati e principali obiettivi”.

Ferdinando F. Mirizzi
Direttore del DiCEM

Salvatore Sebaste (Novoli di Lecce 1939), pittore scultore incisore, vive a Bernalda (MT) con studio a Metaponto e Milano.

1977 Presidente dell’associazione culturale La Scaletta di Matera fonda la Scuola libera di grafica.

1992 Espone i libri d’arte a The Museum of Modern Art di New York e al Guggenheim di Venezia.

1998 Fonda la Pinacoteca Comunale d’Arte Moderna Bernalda-Metaponto. Dal 2005 è socio vitalizio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano.

Dal 2007 al 2014 espone opere d’ispirazione alla Magna Grecia nei Musei Archeologici Nazionali di Lerici, Matera, Meta- ponto, Policoro, Potenza e Melfi. Alcune Pubblicazioni e Mostre

1982 Necessaria Poiesi, Ed. Centro Studio Il Subbio, Matera.

1998 Pensieri in movimento, diario di appunti, Associazione Novaluna di Brescia.

1999 Sebaste, monografia di pittura, testi di R. Cardone e C. Spadoni, ed. Pinacoteca Bernalda-Metaponto.

2006 Sebaste, monografia di grafica, testi di E. Pozzetti e P. Bellini, a cura del Consiglio Regionale di Basilicata.

2007 Monografia di Scultura, testi di L. Fabrizi e A. Lejcard, ed. La Spiga d’Oro, Metaponto.

2010 Il Demone della forma, monografia antologica, testi di M. Cuozzo, ed. La Spiga d’Oro, Metaponto.

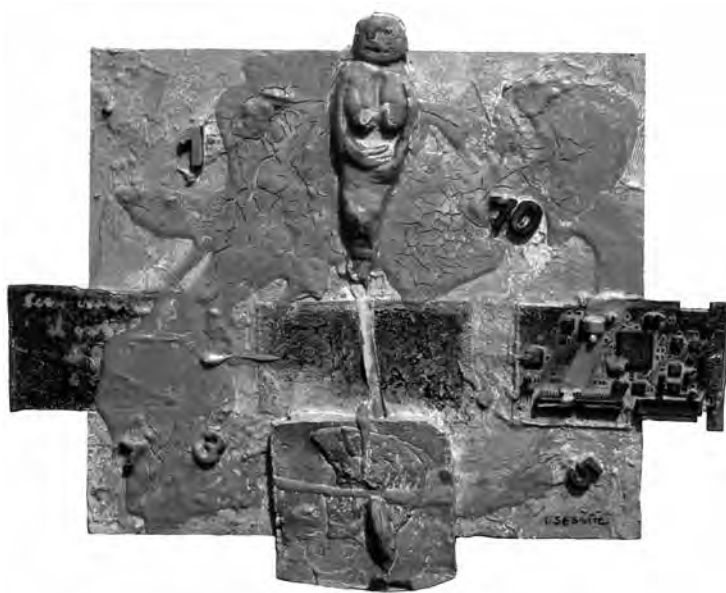
2014 La critica sulla scia di Kairos, testi di B. Buscaroli e A. Bianco, ed. La Spiga d’Oro, Metaponto.

2017 MatematicArte, testi di P. Odifreddi, G. Corvino, Chiese rupestri Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci, Sasso Barisano, Matera.

2018 MatematicArte, mostra permanente, Politecnico di Milano, Biblioteca delle Ingegnerie di Bovisa. La Porta di Pitagora, scultura sul lungomare di Metaponto, testo di A. De Siena ed. La Spiga D’Oro.

2019 Contemporanea, artisti lucani, generazione 1930/1960, organizzata dal Consiglio Regionale di Basilicata, a cura di Anna R.G. Rivelli, ex ospedale S. Rocco, Matera.

2020 MatematicArte, Mostra permanente. Campus universitario di Matera.



«Crittografia antica», 2013, tecnica mista, cm 48x60

Crittografia antica GIULIO CESARE (ca. 100 a.C. - ca. 44 a.C.)

Geroglifici incisi su una stele, chiamata “Rosetta”, sono considerati il più antico esempio di crittografia. A lungo considerati impossibili da decifrare, la scoperta e lo studio di Rosetta permisero di leggerli. Nel I° secolo a.C. apparve il cifrario di Cesare, che consisteva nel sostituire ogni lettera dell’alfabeto del testo originale con una lettera, che si trovava dopo un determinato numero di posti, conosciuto da mittente e destinatario. In quest’opera, l’artista fa appello alla sua memoria e sceglie i fotogrammi che raccontano l’evoluzione storica della crittografia, che tratta scritture nascoste, messaggi offuscati, sistemi infallibili di sicurezza, usati in ambito informatico. Sono immagini nascoste, bruciate, sculture di terracotta, numeri e una scheda tecnologica che sembrano nascondere oscuri significati irrituali. Sulla superficie, le scritte tralasciano il racconto, raggiungendo una sorprendente e vigorosa forza plastica e creativa.

Savona, Banca Generali Private, dal 5 febbraio al 28 marzo 2021

Qui e Altrove con l'Arte

8 fotografi - 8 pittori - 8 ceramisti

L'Arte mette in luce, oltre alla creatività del singolo, l'energia e l'entusiasmo del "fare", le allegorie e gli enigmi dell'oggi, la capacità di trasformare il pensiero in azione. Nel lavoro degli artisti investighiamo la costante ricerca di un senso profondo dell'esistenza. Si passa dal "qui" – ovvero dal vissuto quotidiano – all'"altrove", dove la fantasia ci porta con un senso stupefatto di "rinascita", che dobbiamo far nostro per risollevarci dalle ferite della pandemia sanitaria in corso. Gli Artisti ci fanno scoprire sia il mondo interiore, sia quello esteriore. La Bellezza, di cui l'Italia è la capitale indiscussa, sarà il balsamo lenitivo per le tante, troppe, lacerazioni che stiamo vivendo, a vario modo, e che resteranno sul nostro derma disegnando la mappa della vita che abbiamo vissuto. Fotografi, pittori, ceramisti hanno "messo a fuoco" con la loro sensibilità e tecnica, raffinata ormai raggiunta, le incertezze del presente, la verità e la poesia della storia, il sogno e l'immaginario del futuro. Abbiamo scelto il numero otto come simbolo dell'infinito, del riflesso dello spirito nel mondo creato, dell'incommensurabile e dell'indefinito. Simbologgia anche la Giustizia rappresentata da una bilancia con due piatti. Trasposta nell'intelletto, si eleva oltre ciò che è terreno. Indica, inoltre, l'incognito che segue alla perfezione simbologgiata dal numero sette che incita alla ricerca e alla scoperta della trascendenza. Tutti questi elementi li troviamo nella ricerca degli Artisti sotto indicati nelle tre sezioni espositive:

• Otto fotografi: **Cinzia Bassani, Franco Chiara, Biagio Giordano, Cristina Mantisi, Matteo Musetti, Antonietta Preziuso, Angela Ruffino, Chiara Vallarino;**

• Otto pittori: **Anna Corti, Sandra Chiappori, Alessandro Fieschi, Maria Luisa Montanari, Gianni Pascoli, Mariarosa Scerbo, Paolo Sottano, Giuseppe Trielli;**

• Otto ceramisti: **Sandra Cavalleri, Brunella Coriando, Mirella Fiore, Gian Genta, Grazia Genta, Bruno Grassi, Paolo Pastorino, Anna Santoiemma.**

Questa prima mostra, ideata dall'Associazione "Aiolfi" grazie all'invito di Banca Generali Private di Savona, nella persona della Dr.ssa **Agata Marano** (che si ringrazia) intende essere una "finestra" aperta sulla speranza che il 2021 sia un periodo sereno, fecondo per Tutti.



Sandra Cavalleri: «Raccoglimento», scultura in ceramica raku con interventi di colore, cm 50x30x15 ca.



Sandra Chiappori: «Nautilus», acrilici e olio su tela, cm 70x50



Anna Corti: «Ascoltare il suono della vita», tecnica mista su tela, cm 30x30



Antonietta Preziuso: «Estasi» (dal Cimitero di Staglieno a Genova), fotografia digitale

Grazie ai n. 24 artisti che hanno esposto i loro lavori che sono il "preludio" ad una sinfonia a più voci che troverà altri spazi, auspichiamo, nel corso dell'anno corrente.

L'immagine "simbolo" di questa mostra, inserita nella locandina, è un'opera di **Agenore Fabbri** (Barba, Pistoia 20/5/1911 – Savona 7/11/1998), artista noto a livello internazionale. Autore di numerose opere monumentali a Milano (Caccia al cinghiale, 1964, giardino della Biblioteca Comunale), Pistoia, Savona (Monumento alla Resistenza in piazza Martiri della Libertà) e di due imponenti bassorilievi in ceramica: Battaglia custodito presso il Museo "Manlio Trucco" di Albisola Superiore e La favola di Orfeo, presso il Polo Tecnologico Libero Grassi di Quarrata (Pistoia). L'inserimento di questa sua opera nell'esposizione di cui è caso vuole essere un piccolo "omaggio" alla sua arte, al suo amore per Savona. Negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, Fabbri si impadronisce del bronzo e del legno, con il primo si esprime attraverso un modellare convulso segnato da profondi solchi sulla figura, con il secondo invece per mezzo di un lavoro di rottura e di sovrapposizione delle superfici che rappresentano il suo contributo alla stagione dell'Arte informale che infatti, proprio in quegli anni, si sviluppa soprattutto in Europa come risposta artistica di segno astratto e gestuale, alla profonda crisi morale, politica ed ideologica provocata dagli orrori della seconda guerra mondiale. In questo periodo realizza anche numerose opere utilizzando il ferro, stagnato e zincato e l'acciaio.

A cura di **Silvia Bottaro**

Informazioni:
la Mostra **Qui e Altrove con l'Arte** sarà allestita dal 5 febbraio al 28 marzo 2021; le eventuali visite si potranno fare soltanto secondo le norme covid in vigore e solo su appuntamento chiamando la sede di Banca Generali Private a Savona. La pandemia in atto non permette alcuna inaugurazione in presenza.
Banca Generali Private, Savona, piazza Leon Pancaldo, 1/5 (II piano), Savona.

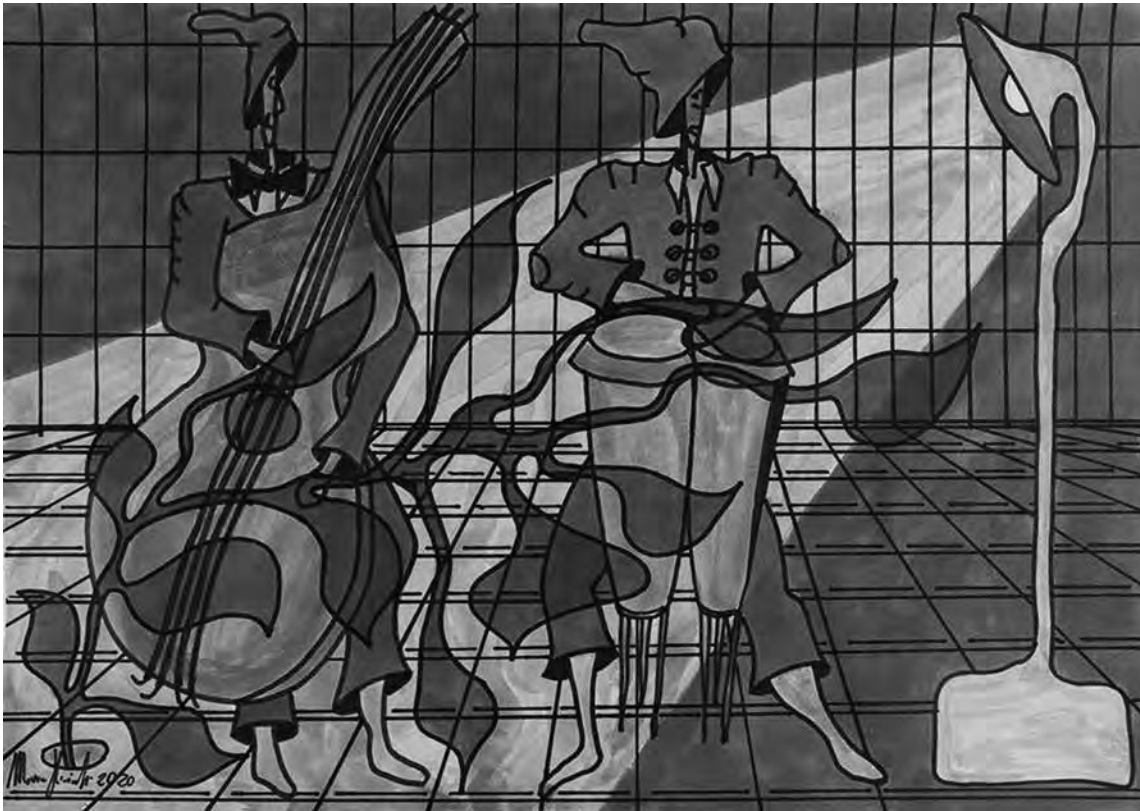
Mantova, Arianna Sartori Arte & Object Design, dal 6 al 25 febbraio 2021

MARCO PICCINELLI

Illusioni oniriche



«Pavimento di musica e memoria», 2020, inchiostro, cm 50x35



«Il vegetale copre la ritmica», 2020, inchiostro, cm 35x50

ni libere, con l'esplicitazione figurata dei propri pensieri, in modo da creare delle catene associative tra le figure da lui disegnate. Mi viene il dubbio che le trasparenze e le intuizioni, in Piccinelli siano comunque, davvero, gli elementi di un gioco, un incredibile problem-solving, che si pone come unico obiettivo il

puro divertimento dell'artista".
Mantova, 23 giugno 2020

sione al design d'arredo e di oggetti d'uso.

Marco Piccinelli, bresciano, frequenta il Liceo Artistico a Lovere (BG), quindi si laurea al Politecnico di Milano in Architettura. Sposatosi, svolge la sua professione tutta la vita, oggi si dedica con pas-

Arianna Sartori
Arte & Object Design
Mantova - Via Cappello, 17
Apertura: Sabato 6 febbraio, ore 16.30.
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso festivi.

DOMENICO CASTALDI



«Commedia infernale "l'inganno e il gusto della beffa"», 2020, ferro e pvc

“DANTE IN LUCI ED OMBRE”

Fondazione Claricini Dompacher di Moimacco a Cividale del Friuli (UD)
Dal 27 marzo al 21 novembre 2021

Domenico Castaldi

Studio: Via della Resistenza, 11 - 30026 Portogruaro (VE)

email: castaldidomenico54@libero.it - www.domenicocastaldi.it

PAOLA GROTT.

“Paola Grott. Verde e Nero” (Zell 40 Ed. d’Arte 2020)

VERDE

Osiride, il dio egizio resuscitato, è rappresentato con il volto verde: la natura ritorna verdeggiante in pieno vigore. Verde per gli Egizi è anche il mare che era detto “il Grande Verde”. La divinità Tara Verde Tibetana è di colore verde, circondata da foglie e fiori rigogliosi. Verde è simbolo di potere creativo della dea Afrodite così come il verde è sacro all’Islam. E’ anche la condizione di chi è “verde d’invidia”. Verde è complementare del rosso e la ciclica apparizione del verde contiene l’energia del rosso e delle passioni. E’ “viriditas” per gli alchimisti e “bene-detta verdezza” per Santa Ildegarda di Bingen: energia vitale, forza invincibile e maestosa, fa fiorire gli alberi e porta anche al risveglio della coscienza. Maelstrom verde “corso d’acqua vorticoso” ci trascina nel profondo, un gorgo che evoca altri mondi e altri tempi.

Un secchio di verde si riversa su tele e carte per svelare giardini segreti che diventano così visibili. Prima si gira in cerchio lungamente per avvicinarsi e trovare la porta dalla quale entrare, scoprire una parte, seppur piccola, frammenti, del sé. Verde. Verde che inonda. Anche se le inondazioni spaventano, perché rivelano forze imprevedibili dentro di noi, ci si dovrebbe rifugiare in provvidenziali imbarcazioni. Poi finita la tempesta si inizia una nuova vita, così come quando s’abbassa la marea la vegetazione e il verde avanzano nuovi e rigogliosi.

Cara Ofelia, come dice Mallarmé continui ad essere “un’Ofelia mai annegata...una gioia intatta sotto il disastro” (Divagations). Per poeti e artisti rimarrà sempre galleggiante con i capelli sparsi sull’acqua fra fiori, rami e foglie. Mai morta: è l’immagine dell’immagine che sempre muta e si muove. Sul bordo dell’acqua che scorre si vedono passare erbe e rami, simbolo dell’insignificanza del nostro destino. Dafne, figlia del dio fluviale Penco,



VERDE: «Ofelia», 2019, bronzo, cm 27x17x5



VERDE: «Platform», 2020, terracotta, cm 31x39,5

dopo uno scambio di battute fra Apollo ed Eros intorno all’arco che quest’ultimo si stava costruendo, viene da Eros colpita con una freccia di piombo che provoca rifiuto d’amore mentre Apollo è colpito da una d’oro che infonde al contrario sentimenti amorosi. Inseguita da Apollo, Dafne chiede aiuto al padre e la ninfa si trasforma repentinamente in alloro. Sempreverde.

Lago verde che più verde non si può: verde marcio, verde smeraldo, verde turchese, verde cinabro, verde verde, verde quieto, verde rumoroso, verde antico, verde ombra. Lago “speculum Dianae” occhio verde di dea, scuro, profondo e inquieto, rivolto verso l’alto dal mondo sotterraneo: lago seducente abitato da ninfe, ondine e mostri che tentano di trascinare negli abissi. Acqua verde o specchio? Finto gioco di specchi in cui la verità scompare.

Lo stile individuale, “la mano”, è ciò che ci contraddistingue, si può misurare col sentire una forma che cresce, si dilata, svanisce e rinasce. Come nella scrittura cinese e giapponese il calligrafo legge e riesce a individuare l’età e il sesso dello scrivente così il colore

da dire Eros della lontananza che è quella forza vitale che smuove cose e sentimenti. La notte poi fa diventare ai nostri occhi tutto nero e grigio come il piombo. Notte tale da far sembrare i colori un alito fuggitivo.

“Chiudendo gli occhi Kien si sforza d’evocare un’immagine che l’opinione comune definirebbe blu. Considera il mare. Da esso promana una luce piacevole, la sommità d’una foresta carezzata dal vento. Non a caso i poeti che l’osservano da una sommità paragonano il bosco che hanno sotto di sé al mare. Quest’immagine,

in loro, torna continuamente. Non sanno rinunciare a certi paragoni. Tutto questo ha un motivo profondo. I poeti sono nature sensitive. Vedono il bosco: è verde. Al loro ricordo si presenta un’altra immagine, altrettanto immensa, altrettanto verde: il mare. Dunque il mare è verde. Al di sopra di questo s’inarca la volta celeste. Essa è piena di nuvole. Le nuvole sono nere e brevi. S’avvicina un temporale che non vuole scaricarsi. In nessun punto il cielo è blu. Il giorno volge al tramonto. Come passano veloci le ore! Perché? Chi le sospinge? “(E. Canetti, *Die Blendung* pp. 431-32 [p. 415]

Paola Grott, Ottobre 2019



VERDE: «Cavità», 2020, terracotta, dx cm 10,5x11x24,5 sx 9x11x25

NERO

Fra il mondo reale e il mondo immaginario, fra dimensione finita della vita e infinito si può intravedere qualcosa anche nell’abisso inafferrabile, nel baratro della malinconia: sono luci di profondità che disvelano bellezza e seduzione. Il nero ci trascina nel vortice di quel sottile confine che separa il tutto dal nulla o da ciò che non conosciamo e come ombre ipnotiche si proiettano continuamente in forme sempre nuove sulle pareti delle nostre storie. Si ha la necessità di accerchiare l’oggetto e ciò che non si sa, scrutarlo da altre angolazioni, ma sempre consapevoli della sua inafferrabilità per poi ricominciare da un altro punto di vista.

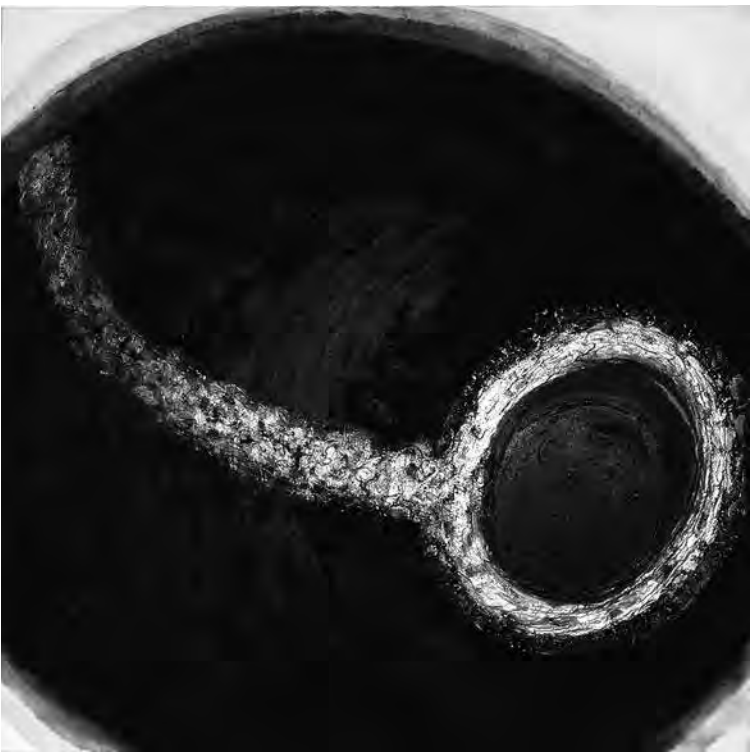
Bisogna sempre calarsi in qualche pozzo, scendere nel profondo per cogliere l’indescrivibile, quello che

non si vede, anche la paura. E non si torna indietro alla luce mai indenni: si torna mutati.

La cantina, la soffitta, la stanza proibita, il profondo buio del bosco: qui sono i nostri peggiori incubi, è qui che si trova e si scopre l’assenza di senso, dove si guardano in faccia i propri demoni e ci si può specchiare.

Serve disciplina quotidiana, serve a volte l’isolamento, anche se doloroso, per immergersi in una dimensione, che seppur vita reale, ne è separata. Lì si fanno i conti con se stessi, con i propri fallelli e con ciò che abbiamo rimosso.

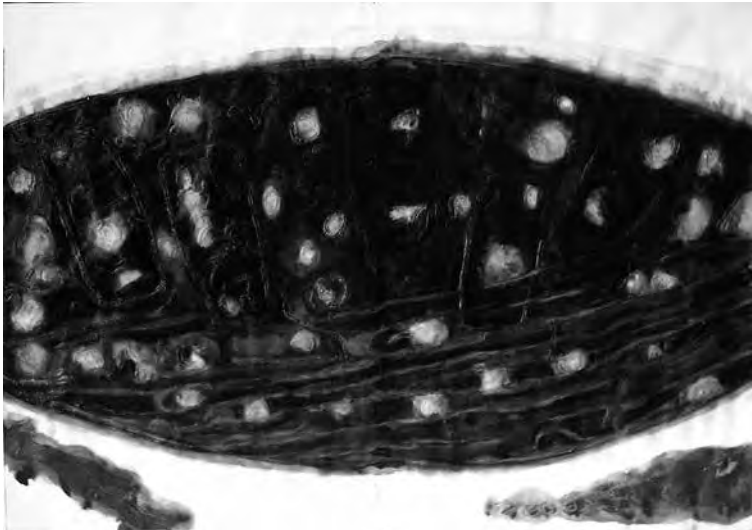
Dal nero delle tenebre nasce il cosmo, ce lo raccontano tante mitologie e cosmogonie, buio totale prima del big-bang e nel nero di un buco nero il cosmo s’infiltra.



NERO: «Graals», 2020, olio tecnica mista su tela, cm 100x100

Verde, Nero e Vita

è la pubblicazione che raccoglie dipinti e piccole sculture del 2019 e del 2020.

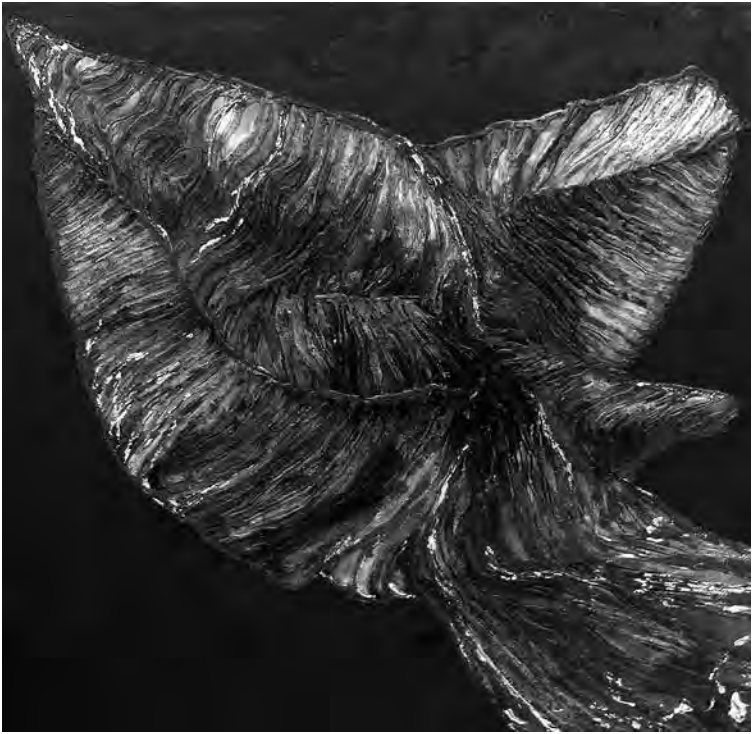


NERO: «Balena», 2020, olio tecnica mista su carta, due fogli, cm 100x70 cad.

Nero colore del nulla metafisico, nero colore dell’inconscio, ma espressivo alla massima potenza: il nero come simbolo di forze oscure e smisurate. Nella teogonia di Esiodo entità e forze divine sono generate dall’oscura Notte: Morte, Sogni, Sonno, Paure, Nemesi, Keres, Vecchiaia, Inganno e Passione erotica. Si entra nel buio dell’antro per conoscere e quella conoscenza ci porterà alla salvezza: è un percorso che dal nero primordiale dell’inconscio fa arrivare al centro della visione, alla luce della coscienza e rinascita è illuminazione.

Le icone della tradizione ortodossa, dipinte su tavole di legno, venivano preparate stendendo un fondo nero e in progressione si giustapponevano gli altri colori a formare la figura fino alle parti chiare e luminose: dal buio della propria “anima”, dalle tenebre interiori alla luce. Mentre quando si vuole tenere qualcosa di nascosto la contabilità è “in nero” e il procedimento è inverso rispetto alla stratificazione dei colori nelle icone. Le Valchirie germaniche erano associate al corvo, in Oriente la dea Kali era vestita di nero, la dea Iside era in nero e anche in Grecia la dea Afrodite nera (simbolo della Grande Madre Cattiva) era contrapposta all’Afrodite Urania (verde-azzurro). In origine il buio era considerato vapore o assenza di luce e nere figure erano le Furie.

Nei primi anni ’50 mio padre mi prese per mano e mi portò in piazza Fiera. In fondo alla piazza, dal lato opposto del Palazzo Vescovile, era stato montato



NERO: «Corrispondenze», 2020, tecnica mista su tela, cm 100x100

VITA

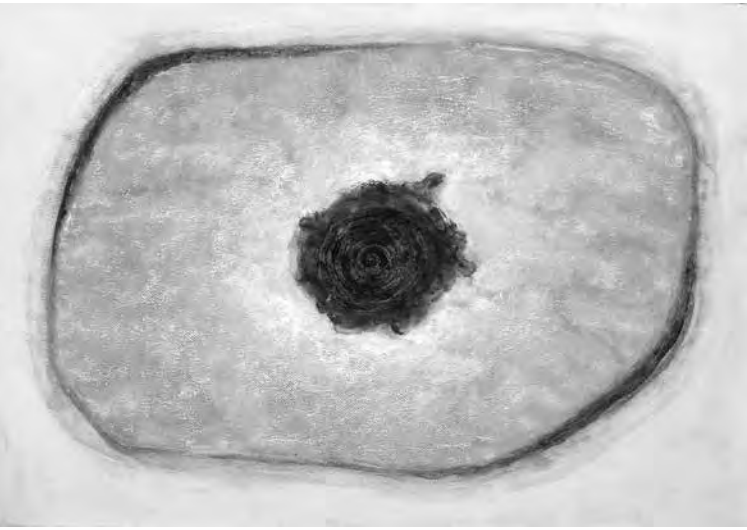
Una nuvola di farfalle bianche m’ingloba, sorpresa per ciò che non ho mai visto, non ho ancora quattro anni: è il primo ricordo. La mia piccola mano in quella della mamma che guarda sorridendo, i piedi nell’erba, siamo alla Guardia di Folgaria. Poi *da grande* saprò che nel ’500 un mercenario olandese proprio lì si fermò e incominciò a seminare, così i Grott si espansero.

In via Giusti, casa popolare, dal piccolo balcone del quarto piano ho visto per la prima volta le nubi muoversi. Spaventata ho pensato che era la fine del mondo e che tutti i morti sarebbero risorti, ma allora per il peso la terra sarebbe sprofondata e caduta in quel nulla per noi inconoscibile. Già allora, prima che nascessero i due fratelli, me l’avevano raccontata.

Dalla parte materna campagna. Cani, gatti, cavalli, maiale, anatre, conigli, lumache, orti: frequentazione divenuta una parentela con piante e animali. E le oche? Gli animali forse sono meglio della gente, così all’oca che mi conosceva, le oche sono intelligenti e riconoscono il padrone, raccontai come fossi innamorata del rosso di Soutine e con le mie carezze sulle sue bianche piume sentivo il calore del suo corpo e talora un suo lieve tremore. Se l’animale è travestito da uomo o bambino si aprono fessure dentro la realtà. E’ l’animale che ci trasforma, quale animale noi vorremmo essere per essere amati da chi desideriamo? Una pantera silenziosa e veloce in grado di fuggire per essere sempre inseguiti da Eros? o un serpente per inabissarsi prontamente nel profondo, nell’immediatezza dionisiaca? Bosch. I boschi sono vivi, sentono quando ci camminiamo dentro, sentono i silenzi, li assorbono e li comunicano: c’è qualcosa di “religioso”. Ci si dilata, si diventa albero, terra, aria, ci si sente antichi, arcaici, si assapora, quasi a sconfiggere in una singolare sospensione.

Milano, la città più amata, mi ha sempre salvata, sicuramente dalla banalità. La notte grandi affascinanti con di luce si aprivano nelle nebbie densissime. Dalle finestre su Piazza S. Marco i rami degli alberi e la facciata della chiesa nel silenzio immobile si trasformavano in un altro mondo: più intimo, più profondo.

C’è voluto tempo a capire la città, tutto diverso, altri i rapporti fra le persone, tutto grande. Ora quelle nebbie così fitte non ci sono più, nebbie nelle quali mi nascondevo per disperdere la solitudine, ma la solitudine rimane, pochi comprendono i tuoi intenti, il tuo impegno e rinchiusa in un corpo femminile la paghi, sicuramente la paghi. Vano spigare e convincere gli altri, consapevole della solitudine solo attraverso qualche screpolatura ci si può specchiare e vedere in quella degli altri: bisognerebbe avere il dono di capire un’anima a prima vista. Il restare non è all’infinito, ci sono tanti buchi neri nei quali ci s’infilza: la morte è uno scandalo, ci lascia muti di fronte al mistero e ci sconfiggessa. La separatezza ci porta a cadere, a zoppicare, rialzarsi è grande dolore, poi lentamente, ma lentamente, la rinascita: si cambia pelle. Come ci racconta Esiodo nella Teogonia l’uomo subisce la sorte delle Moire: Cloto “la filatrice”, Lachesi “la distributrice” assegna all’uomo il suo fato, Atropo “colei alla quale non si sfugge”. Poi l’anima passava sotto il trono di Ananke-Necessità rappre-



VITA: «Infinito», 2018, tecnica mista su carta, cm 70x100

sentata nelle sculture romane in figure con chiodi di bronzo nelle mani che servivano a fissare il destino. Ananke e Cronos, grande serpente, accoppiati per formare una enorme spirale che stringeva in un abbraccio l’universo. Tempo e Necessità legati indissolubilmente, dove c’è l’uno c’è l’altro e noi incalzati e giocati da doveri e necessità. Necessità è anche immagine, immagine che non può essere altro che quella, Necessità s’impadronisce di noi attraverso la sua specificità e ci cattura. Nelle immagini della nostra fantasia è nascosta Necessità perché così deve essere.

E non è finita, se Eros con i suoi sotterfugi e scherzi, dai quali non si salvano né uomini né animali, con la sua freccia ci colpisce, ecco che instilla la passione che permea tutto di sé, impregna l’anima, s’incarna e non ci dà scampo. Passione anche per le arti che può essere sempre una benedizione o una maledizione. E come si può pensare di sfuggire a quest’intrico? Al posto delle Moire ora c’è l’e-commerce, gli operatori si accordano e ti fanno pagare la tariffa più alta. Un mondo che assomiglia all’universo concentrazionario di “1984” di Ge-

orge Orwell: nessuno può sfuggire al proprio destino di consumatore e dell’intelligenza artificiale ti cattura. Sia Ananke che Big data, o meandri di algoritmi, sempre prigionieri siamo. Il 95% della materia è invisibile: chissà in mezzo a cosa siamo immersi... in un immenso non-sapere. Forse sono sempre in quella nuvola di farfalle bianche e così, come le farfalle arrivano e svaniscono, sono.

Paola Grott, Marzo 2019

Paola Grott nasce a Trento, frequenta l’Istituto d’Arte A. Vittoria e si trasferisce in seguito a Milano per frequentare l’Accademia di Belle Arti di Brera dove si diploma al corso di Pittura nel 1974 con Domenico Purificato. Inizia l’insegnamento di Discipline Pittoriche e continuerà a frequentare lo studio del maestro fino al 1984: l’incontro determinerà sulla sua personalità un forte impatto culturale, umano e pittorico ponendo le radici per una costante ricerca di linguaggio. Il suo percorso artistico inizia con discrezione, si fa conoscere in diverse esposizioni e spesso premiata. Ha insegnato Discipline Pittoriche.



VITA: «Infinito», 2018, tecnica mista su carta, cm 100x70

Gromo, Val Seriana (BG), Chiesetta “La Crocetta”

Ciclo pittorico della *Misericordia* di

ALESSANDRO NASTASIO

In ricordo delle vittime e dei soccorritori del Covid - Donazione Vittorio Bergnach

Ad Alessandro Nastasio, maestro lombardo dell'arte contemporanea, è stata assegnata la commissione di un ciclo di opere sul tema sacro della Misericordia, in ricordo delle Vittime e dei Soccorritori del Covid, Donazione Vittorio Bergnach, da collocarsi nella piccola chiesetta La Crocetta di Gromo, nella provincia bergamasca della Val Seriana, (un piccolo, antico scrigno di devozione con tracce di affreschi cinquecenteschi, dedicata alla Beata Vergine Addolorata in ricordo del colera del 1856). E proprio il Colera d'allora e il Covid di oggi, trovano forti elementi di suggestione nella attuale scelta della sede per la collocazione del ciclo pittorico.

E Alessandro Nastasio ha saputo trovare nell'iconografia del sacro, i grandi temi esistenziali che ha affrontato con il suo segno inconfondibile, quella cifra stilistica personalissima, che tanto gli ha portato fortuna, grazie alla quale i soggetti sono resi attraverso forme e colori essenziali. L'artista risolve bidimensionalmente i suoi temi che, come fossero abbagli di luce, sa contenere con un segno fortemente materico steso linearmente a piccoli tratti che definiscono e chiudono le silhouettes delle figure, delle persone, delle cose, degli animali e di tutti gli elementi paesaggistici dipinti.



«Buon Samaritano», olio materico, cm 120x80



«Xsto albero di vita», olio materico, cm 100x70

Sono nati così cinque dipinti ad olio su tela raffiguranti alcuni dei temi fondanti della Misericordia.

Totalmente esclusa la profondità, colori di egual peso e forza cromatica sono lì e ricoprono tutta la scena, in una sorta di verticalità piatta, fatta di piani bidimensionali che dall'alto scendono verso il basso, ricoprendo tutta la tela, e, davanti, in primo piano le figure attrici dell'azione.

Buon samaritano e *Figliol prodigo* sono affrontati e risolti con una iconografia classica che conducono didatticamente alla riflessione l'osservatore: Il prossimo ha un volto di fronte al mio e la sua domanda mi impone una scelta, accende la mia responsabilità. Posso o voglio sentire; posso e voglio provare compassione non solo con il cuore, ma soprattutto con le azioni. Posso e voglio capire se sono egoista e narcisista oppure se so riconoscere il bisogno dell'altro fino a provare empatia, fino a soffrire con l'altro.

Diversi gli altri tre quadri dai quali si evincono i principi del Cristianesimo, i soggetti sono il Cristo e gli Angeli che elevati per significato, agiscono in uno spazio eterico e indefinito; sulla tela la sfondo pur se significativo cede la sua importanza alla figura



«Figliol prodigo», olio materico, cm 120x80



«Male e Bene? Angelo della Vittoria», olio materico, cm 100x70

principale al centro della tela in primo piano.

In *Xsto albero di vita* con due angeli, il Cristo con la crocifissione e la sua misericordia ci ha assolto dal peccato originale: se infatti, Adamo ed Eva furono cacciati dal giardino di Eden per aver mangiato, disubbidendo, il frutto dell'albero della vita eterna, aperti gli occhi, persa la purezza e allontanati da Dio... si ritrovarono “nudi”.

La croce germogliante di Nastasio è nuovamente un albero della vita, capace di darci speranza. Due Angeli alla base ci portano il messaggio della redenzione.

L'Angelo, in effetti, esisteva già prima della venuta del Cristianesimo e raffigurava divinità quali Hermes o Nike spesso legata ai rapporti con i defunti, ma, la religione monoteista non cestina la sua forza ieratica e, anzi, l'assume come messaggero portatore del bene e della buona novella. E all'angelo vengono dati nomi e ruoli diversi, chi di noi non ricorda i Serafini, i Cherubini o l'Angelo custode, e i sette Arcangeli, e infine l'Angelo del male.

Male e Bene? Angelo della Vittoria, il soggetto del dipinto al centro della tela assorbe completamente l'attenzione dell'osservatore, mentre tutto ciò che sta dietro appare come un corollario sicuramente complementare al significato dell'opera. *L'Angelo, messaggero di Dio*, uccide il drago e sconfigge il male, ma il male non muore mai completamente e torna sempre a minare la fede e l'integrità dell'uomo.

Resurrezione – quattro angeli simboli dei quattro punti cardinali e accenno alla Gerusalemme celeste, in esso Nastasio conferisce e riconosce al Cristianesimo, quel giudizio di Dio che è l'inizio del nuovo ordine di cose, giudizio formulato in base a due criteri: le opere compiute, e l'iniziativa salvifica divina espressa l'iscrizione nel libro della vita. Il Cristo sovrasta il principio della Gerusalemme celeste, che, come una gemma preziosissima, alla presenza del Cristo tende ad appannarsi.

Cinque quadri per un ricordo, un percorso all'apparenza non complesso ma che richiedeva profonde conoscenze dei testi sacri e Alessandro Nastasio era l'artista perfetto per questa committenza, così intima e così profonda.

La *Misericordia* era il tema da approfondire e ancora una volta l'artista, grazie al grande cuore e all'intelligenza, scavando nel profondo sapere del sacro, ha saputo sintetizzare e rendere l'essenza delle parabole, dipingendo vere opere d'arte ricche di originalità attraverso un racconto di figure simbolo arricchite dal suo segno particolare, unico, riconoscibile.



«Resurrezione», olio materico, cm 150x100



Maria Gabriella Savoia

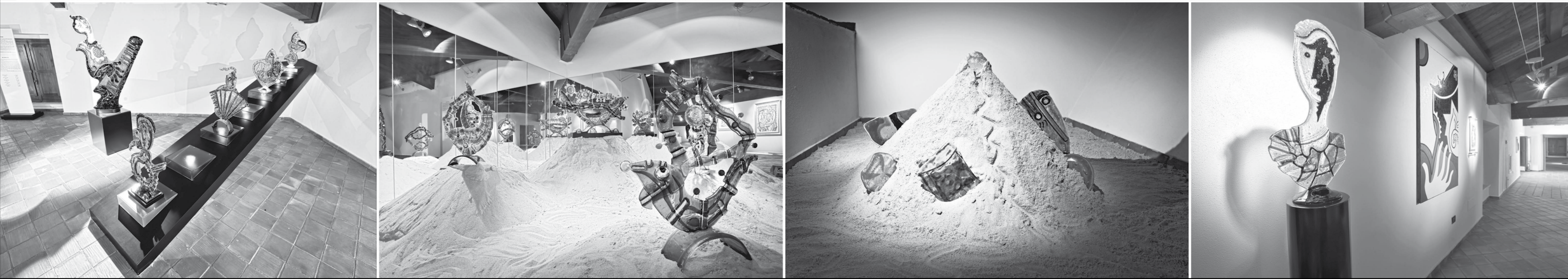




Palazzo Sanseverino Falcone, Acri (Cosenza)
Museo MACA - collezione permanente Silvio Vigliaturo
www.museumaca.it



sale della collezione permanente Silvio Vigliaturo





Il giovane Umberto Boccioni

In mostra alla Galleria Bottegantica di Milano

Numerose sono le mostre che negli ultimi decenni hanno indagato la figura e l'opera di Umberto Boccioni (Reggio Calabria 1882 – Verona 1916). Poche, tuttavia, sono quelle che hanno ripercorso con rigore scientifico la fase giovanile e formativa dell'artista calabrese, in cui lo studio del passato si lega alla volontà irrefrenabile di conoscere il presente e di sperimentare il futuro. A questo periodo – ricco di suggestioni – è dedicata la mostra “Il giovane Boccioni”, con la quale Galleria Bottegantica inaugura la stagione espositiva 2021 (dal

5 marzo al 5 maggio). Curata dalla storica dell'arte Virginia Baradel, tra i più accreditati studiosi di Boccioni pre-futurista, la rassegna propone una accurata selezione di opere eseguite da Boccioni tra il 1901 e il 1909. Anni nei quali il pittore, allora ventenne, rafforza la sua vocazione artistica attraverso esperienze di studio condotte a Roma, Padova, Venezia e Milano, intervallate dall'importante soggiorno parigino del 1906 e dal successivo viaggio in Russia. L'influenza delle diverse correnti figurative europee e l'interesse

per la tradizione classica e rinascimentale, affiorano ripetutamente nelle opere del periodo e trovano, soprattutto nella produzione grafica, un valido laboratorio di analisi sperimentale, di invenzione e di verifica stilistica che Boccioni conduce in parallelo rispetto alla pittura.

Proprio al lavoro su carta la mostra dedica particolare interesse attraverso una selezione di disegni che coprono gli anni dell'apprendistato del giovane Boccioni. A un primo nucleo di opere – di forte impronta scolastica – risale al periodo in cui fu allievo di Giacomo Balla e frequentò le scuole di disegno pittorico e di nudo a Roma, se ne affianca un altro – più copioso e diversificato – riconducibile agli anni immediatamente successivi, nei quali il tratto acquista sicurezza nel restituirci precise visioni architettoniche, ritratti curiosi – alcuni dei quali rasentano la caricatura – e figure umane di estrema sintesi formale. Anche le copie da museo appartengono a questo periodo di apprendistato.

Altro aspetto su cui la mostra focalizza l'attenzione riguarda le tempere commerciali che Boccioni dipinge in questi anni per ragioni perlopiù economiche. La foga di apprendere e di affinare le proprie capacità artistiche caratterizza anche il periodo veneziano dell'artista, durante il quale sperimenta – sotto la guida del pittore Alessandro Zezos – la tecnica incisoria, i cui esiti, davvero interessanti, sono ben documentati nella rassegna milanese.

Il percorso espositivo della mostra si conclude – come del resto quello formativo dell'artista – con il trasferimento di Boccioni a Milano, nel settembre del 1907.



«Automobile 48-29», 1907

L'interesse per le opere di Giovanni Segantini, Carlo Fornara e di Gaetano Previati – ammirate pochi mesi prima alla Biennale di Venezia –, orientano il giovane verso la ricerca di uno stile capace di conciliare la modernità positivista con l'idealità nell'ambito dell'illustrazione e della cartellonistica. La coeva produzione pittorica trova espressione in piccole vedute di paesaggi lombardi che dimostrano tuttavia un superamento della trama impressionista ancora presente nelle tele di periodo veneziano. Nel versante del ritratto, dove il pennello diventa febbrile nella sua urgenza di restituire sulla tela la singolarità di un volto, di una espressione o di un carattere.

In mostra questi temi sono testimoniati da opere di pregio, come “Paesaggio lombardo” e “La

madre malata” del 1908. Altre documentano invece la parentesi simbolista del 1908-1910, che trova ne Il lutto il suo esito più straziante e esoterico. Altrettanto interessanti sono i bozzetti per il manifesto dell'Esposizione di pittura e scultura promossa dalla Famiglia Artistica a Brunate (maggio-giugno 1909): sintesi perfetta delle diverse cifre stilistiche fin qui acquisite da Boccioni, dal divisionismo, alla pennellata larga e sintetica di matrice postimpressionista, agli echi del modernismo.

Accompagna la mostra un importante catalogo, edito da Bottegantica edizioni, con contributi di Virginia Baradel, Ester Coen e Niccolò D'Agati, regesto dei disegni e delle grafiche a cura di Niccolò D'Agati.

MDL

Savona, sede Banca Carige, dal 4 gennaio al 5 febbraio 2021

Vetrine d'artista: Vittorio Patrone

Vittorio Patrone dopo per molto tempo essersi espresso con la pittura, in termini astratti, è passato alla fotografia, fissandone momenti da istantanea narrativa. Con la pittura, sempre accurata, elegante, coinvolgente, pare quasi, voler evadere dalla realtà con visioni sideree, sconfinare, abissali, alla ricerca di un mondo primigenio e, quindi, comune a tutti, quasi alla ricerca di una mitologia contemporanea, stando al di fuori della pop art. Ama sperimentare con i colori acrilici che hanno sempre nuova forza evocativa con la sua gestualità evidente, mai stridente, financo raffinata negli accostamenti cromatici, con lampi magmatici, improvvisi. Ha una tavolozza, si può dire, vivida, intensa, certamente personale, con slanci geometrizzanti, a volte, che ricordano, un lontano periodo del moto futurista, certamente non evocato dal Nostro ma il movimento, il volo, il viaggio, l'esplorazione con i mezzi moderni verso l'inesplorato lo coinvolgono intellettualmente e psicologicamente. Non ha disdetto



«Verso l'Infinito», acrilico e tecnica mista su tela, cm 50x70

la ricerca con la ceramica seguendo la lezione di Giacomo Lusso mentre per la pittura e la grafica ha sentito vicino a sé la lezione di Carlo Giusto, soprattutto nella ricerca di “altri” spazi da quelli contemporanei che inducono alla riflessione. Sperimentatore, quindi, a tutto tondo. Ogni volta ci sorprende con “racconti” coinvolgenti, tecnicamente ben eseguiti e studiati, mai leziosi dove prevale, sempre, la sua personale e suggestiva visione dell'arte: ormai ha conquistato la sua “cifra” stilistica ben riconoscibile.

Silvia Bottaro

Iniziativa: Vetrine d'artista – sede Banca Carige, ex Carisa, corso Italia a Savona
Espone: Vittorio Patrone
Periodo: dal 4 gennaio al 5 febbraio 2021
Curatore: Dr.ssa Silvia Bottaro, presidente Associazione “R. Aiolfi” no profit, Savona e critico d'arte
Informazioni: Associazione “R. Aiolfi” no profit, Savona

Stefania Massaccesi

Stefania Massaccesi è nata ad Agugliano nel 1959. Inizia nel 1976 a studiare pianoforte e canto lirico presso il Conservatorio di Pesaro e, privatamente a Roma e Milano, diventando apprezzata allieva di maestri di fama mondiale. A fine anni '80, attratta dal disegno e dalla pittura, realizza da autodidatta i suoi primi dipinti, per lo più ritratti e numerose copie da Velázquez e Vermeer. Dal 1990 in poi, cresciuta unica e sola allieva alla severa scuola di De Andreis (che sposerà poi nel 1996), di riflesso allo studio rigoroso del disegno e delle diverse tecniche pittoriche prendono forma le prime opere a soggetti ispirati a stanze e personaggi solitari. Nel 1995 tre suoi significativi dipinti vengono acquistati per la sede dell'Ambasciata Italiana in Giordania. Apprezzata da Marco Goldin, e sempre valorizzata e seguita da Federico Zeri, nel 1996, esordisce negli Stati Uniti nella rassegna “Figured”, curata da Carol Mc.Craine Figured, presso l'Associated American Artists di New York; in Italia al Museo Casa dei Carraresi di Treviso, con una mostra itinerante in musei ideata da Marco Goldin e alla galleria Marazzani Visconti a Roma. Nel 1998 alla Mostra internazionale “Ad occhi aperti / L'autoritratto” al Museo dei Bozzetti di Pietrasanta, presenta opere sul tema del ritratto.

Nel 2000, al Museo Mole Vanvitelliana di Ancona la sua prima antologica, dedicata a Federico Zeri.

Nel 2001 prima importante personale e antologica con 80 opere, dedicata a Federico Zeri, al Museo Mole Vanvitelliana di Ancona, presentata da Vittorio Sgarbi. Nel 2004 è presente ad Atene con due personali, al Museo Phinacothiki Psiri 36, e Ersi's Gallery, entrambe presentate importante critica e storica dell'arte Athena Schina, l'opera Ice cream viene acquistata per la Sala del Consiglio di Cefalù.

Nel 2000, al Museo Mole Vanvitelliana di Ancona, la sua prima antologica, dedicata a Federico Zeri. Nel 2001 prima importante personale e antologica con 80 opere, dedicata a Federico Zeri, al Museo Mole Vanvitelliana di Ancona, presentata da Vittorio Sgarbi. Nel 2004 è presente ad Atene con due personali, al Museo Phinacothiki Psiri 36, e Ersi's Gallery, entrambe presentate importante critica e storica dell'arte Athena Schina, l'opera Ice cream viene acquistata per la Sala del Consiglio di Cefalù.

È invitata a “Profondo rosa”, promosso da Reartuno di Brescia nel marzo 2007 e Art Verona 2007 con la stessa galleria.

Lo stesso anno è tra gli artisti invitati da Vittorio Sgarbi a Palazzo Reale di Milano, alla rassegna “Arte Italiana 1968-2007. Pittura”, con catalogo Skira.

Nel 2008 espone alla galleria Piazza delle Erbe di Montecassiano, opere del primo periodo.

Nel 2011, partecipa al Meeting di Rimini “Amicizia fra i popoli” con l'opera “Assunzione” con i suoi “...l'estasi della Vergine viene trasfigurata in una autentica apoplessia mistica. Un trapasso dalle tragedie della Terra alle spazialità dello Spirito, in un cielo non realista - ma pura dimensione cosmica di proiezioni elettromagnetiche”, poi esposta nel Tempio Malatestiano della Città e itineranti in altri edifici sacri di Romagna e Marche.

«Ansia generalizzata I», 1997, olio su tela, cm 140x120



«La Verità III. La Verità è morta», 1998, olio su tela, cm 180x200

stasi della Vergine viene trasfigurata in una autentica apoplessia mistica. Un trapasso dalle tragedie della Terra alle spazialità dello Spirito, in un cielo non realista - ma pura dimensione cosmica di proiezioni elettromagnetiche”, poi esposta nel Tempio Malatestiano della Città e itineranti in altri edifici sacri di Romagna e Marche.

“Una delle espressioni più forti, più valide apparse negli ultimi anni”.

Federico Zeri, 1995

Stefania Massaccesi “...La Massaccesi dipinge narrando e narra dipingendo. Lo fa impiegando strutture formali e comunicative che rievocano quelle applicazioni “minori” (a cui abbiamo fatto cenno prima), il fumetto in particolare. Si tratta dunque di un’ambiziosa operazione formale che finalmente tende a far convivere in un genere unico arte “colta” e arte “popolare”, riunite all’insegna di una modernissima necessità comunicativa e dell’antico primato del disegno. Guardiamoli bene questi dipinti: i personaggi che

barocca, al virtuosismo del mestiere come capacità divina di capovolgere il mondo e di trasformare la storia in stupefacente teatro degli effetti, la vita in una spettacolare commedia. Sono tutte motivazioni che non sono certo estranee alla Massaccesi; capiamo, per esempio, che il “pittoromanzo” della Massaccesi c’è un’autobiografia fantastica, perché al suo interno esiste una grande protagonista, sempre con la stessa faccia, con lo stesso inconfondibile profilo, ma che cambia di continuo vesti come un’illusionista: ora altezzosa matrona, ora spericolata bad girl che cavalca una motocicletta in corsa, ora “signora-bene” in preda a estasi erotiche più che artistiche. Un’alternanza di travestimenti dai quali traspare un atteggiamento autoironico nei confronti del proprio narcisismo, una coscienza del gioco con cui ci si sta divertendo, ma anche del fondo di serietà che ogni gioco possiede. Non c’è mai gioco che non sia anche realtà, non c’è mai realtà



«Qualsiasi mattino», 1990, olio su tela, cm 120x80

che non sia anche gioco. Un gioco che può sorprendere, divertire, ma anche bloccare il fiato in gola per il suo cinismo, come in una pièce di Beckett o un romanzo di Durrenmat, il suo essere insensibile alle logiche interiori di chi in quel gioco si trova involontariamente coinvolto.

Al fianco della protagonista che sempre muta, cambia ecco personaggi noti e meno noti, sempre comunque avulsi dal contesto in cui siamo abituati a collocarli, inseriti in interni antichi e sontuosi, colossali, senza tempo, nei quali talvolta riconosciamo l’allusione a luoghi famosi. Malgrado la loro nobiltà muscale, sono spazi imprevedibili, ora occupati da militari armati che non promettono niente di buono, ora in una ambientazione improvvisa di una natività in stile Van der Goes. Anche quando le pose sono statiche, anche quando le espressioni sono composte, l’umanità dei dipinti della Massaccesi non riesce a mascherare una profonda inquietudine, un’irrequietezza che la porta a sfiorare il gesto psicotico, maniacale, inconsulto, perfino violento, isterico, come se fosse sottoposta a pressioni psicologiche di una forza quasi difficilmente sopportabile. Nelle sue fantasie surreali, la Massaccesi cerca forse una forma di soddisfazione ai propri desideri di esibizionismo metafisico, al proprio vizio barocco di ridisegnare e di sublimare la storia così come li vede, ma non riesce a trovare la serenità olimpica che ci saremo aspettati, l’isolamento dalle tensioni del mondo terreno. Queste tensioni riesce a sospenderle, senza escludere però che da un momento all’altro potrebbero ancora scatenarsi, esplodere in modo incontrollabile. E’ il segno che quella della Massaccesi non è una pittura di “disimpegno”, un banale divertimento, ma la testimonianza di uno stato psicologico assai diffuso nei nostri tempi, soprattutto nei giovani, come se ci si trovasse davanti a prospettive di vita indirizzate verso l’incertezza perenne, la frustrazione, il piacere negato. Contro questo senso d’impotenza la Massaccesi propone un vecchio antidoto, ma ancora efficace nelle mani di persone capaci, in grado di parlare al colto e al meno colto, in modo più o meno popolare: l’arte figurativa”.

Vittorio Sgarbi, 2001

Dipinti e disegni



«Assunzione», 2011, olio su tela, cm 200x160

Le maschere dell'immagine

“Nella definizione dell’arte Aristotele suggerì mimesis per imitazione. La corrispondenza di tale mimesis non riguardava la vita, quanto la rappresentazione potenziale dell’atto che investe le differenti maschere dell’esistere. Uno stato che non può essere precisato poiché delimitante l’autonomia delle proprie certezze, e di ogni riconoscibile identificazione circa la propria consistenza. Condensazione di un realismo che datava da assai tempo prima: mezzo e non fine a sé per la scoperta della verità [...] Un ruolo comunque dell’arte non in gara con i fenomeni della vita, ma come evocativa transustanziazione riguardo situazioni effimere, dietro le quali è possibile percepire riflessi delle funzioni transfert dell’apprendimento visivo. Oltre i meccanismi psicodinamici della memoria, dell’intelletto, del sentimento, che, in termini espressivi, formano delle realtà autoregolanti le cui immagini, metaforiche o allegoriche, possono solo coesistere per analogia con gli enigmi della vita, senza possibilità di risolverli. Le immagini narrano ognuna il proprio mito di realtà, come modi di vivere la propria presenza. Miti nel teatro, miti nella pittura: nonostante il livello di somiglianza raggiunto, non rappresentano gli avvenimenti, ma imitano, secondo Aristotele, la totalità dei modi attraverso cui questi miti, figli della verità, reagiscono avverso la temporalità, in versioni di avvenimenti che riproducono in ogni aspetto la loro propria azione.

dentro l’altro, descrivendosi in episodi che sovvertono ogni forma del reale. Lo spazio viene rappresentato in modo centrifugo, come in un dipinto barocco...e la luce enfatizza figure che espongono loro domande e loro attese, una luce che è al tempo stesso naturale e artificiale. Una doppia luce che crea ombre lunghe dialoganti con ombre tangenziali; mentre figure, persone e cose sembrano proiettare la propria materialità sospesi per aria, evasi dai propri significati.

In quest’epoca di ridondanza dell’immagine, soltanto il meccanismo esteriore di propagazione dell’immagine rimane. Ed è proprio questo meccanismo di diffusione che sporge dall’inconscio, che nelle opere di Massaccesi viene trasposto in arte, tramite ritmi e mezzi che ricordano una sonata di musica da camera, ma anche un brano di un’opera buffa, dove dramma e rappresentazione sono controbilanciati da ironie e sarcasmo diretti all’individuo stesso. Tutte le figure, in questa regia di Massaccesi, vengono derubati delle loro caratteristiche, ognuna funzionante a modo di pendolo, come ne “L’uomo senza qualità” di Robert Musil. Figure che vibrano come azioni verbali, determinate come definizioni aggettivali di sostantivi sospesi, mentre deregolano il contesto dei significati visivi dell’arte. Personaggi che sembrano autoilluminarsi nell’istante che la loro presenza viene enfatizzata da una fonte di luce nascosta...”.

Athena Skina, 2004

Una nuova “Assunzione” nell’arte contemporanea

“...Una grande tela che si pone inedita e innovativa nel contesto dell’iconografia tradizionale, e solitaria, nella diffusa disimpegnata latitanza dell’arte di oggi dai territori del »sacro«. Originalità che attualizza e potenzia l’evento sacro anche nell’urgenza dell’artista di rappresentare - in primo luogo, - l’inafferrabile comprensibile shock di un trapasso da una dimensione «reale» a una dimensione «altra». In Massaccesi, un proprio sdoppiamento nella sostanza di un «mistero» esistenzialmente sofferto data l’estrema conflittualità di un percorso di vita consumato dalla meditazione, rivolto alle forme dell’assoluto e alla sacralità di un’arte divina.



«Mobiles», 2004, olio su tela, cm 233x189



«Alla pura follia», 2008, tecnica composta su carta

Prima con il canto, poi con la pittura, forzate condizioni di clausura e di silenzio che per metà della vita l’hanno sequestrata da appartenenze e convenzioni sociali con le conseguenze dolorose di un vero apartheid esistenziale. Massaccesi ci consegna una Vergine assunta in cielo, in cui la rappresentazione della tradizionale estasi viene trasfigurata in una autentica e contemporanea «apoplessia mistica». Un trapasso dalle tragedie e travagli della Terra alle spazialità sconcertanti dello Spirito, che ogni coscienza, credente o no, non può non riconoscere e sentire vicina e attuale. Originalità e sapienza stilistica che si liberano nella scomposizione delle pieghe mazzate della veste che sembrano sfuggire le leggi di gravità, nello strabismo prospettico dei piedi e degli occhi, nell’abbaglio inedito del volto e delle mani. Oltre riverberi di aeree ed energie celesti, un avvenimento nel contesto di un cielo fatto di pura dimensione cosmica, saturo di vibrazioni e proiezioni - che l’artista precisa come il campo elettromagnetico del cuore - sopra una Jerusalem notturna abbrividita dalle tonalità fredde di una «notte dei tempi», in cui visionarietà e gestualità richiamano gestazioni e fremiti da Theoto-kopoulos a Zurbarán, da Feininger a de Kooning. Nella complessa pluralità di stili e percorsi, dall’antico a oggi, tra la dissoluzione odierna di linguaggi e ideali, nell’impervia Babele di idiomi oggi intersecante il mondo dell’arte, questa la «porta stretta» che Stefania ha cercato e saputo varcare. Fissa a quell’unico richiamo della Bellezza che, unica, può salvare il mondo. Cui suonano da corona le parole di Juan de la Cruz: “En la tarde de la vida sera interrogado sobre el amor.”

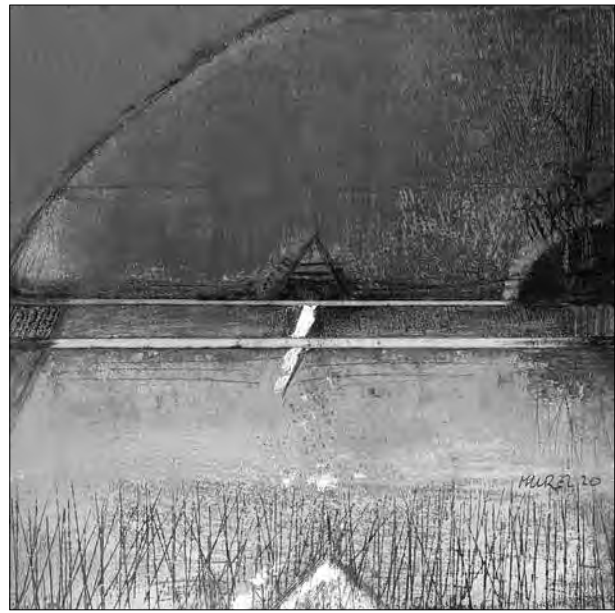
Giovanni Battista De Andreis, 2011

“20 x 20” Progetto per un Museo

Collezione “Adalberto Sartori”

ACCARINI Riccardo, 1. ACCIGLIARO Walter, 1. ACHILLI Ernesto, 1. ACRI Antonio, 1. ADDAMIANO Natale, 1. ALEKPEROVA Zemfira, 3. ALLEGRI NOTTARI Luigi, 3. ALVIANI Lino, 1. ANDREANI Roberto, 1. ANGELINI Vitaliano, 4. ANGIUONI Enzo, 1. ARENA Antonello, 1. ATTINÀ Antonino, 2. BADALONI Ariberto, 4. BADARI Grazia, 2. BARACCHI Erio, 1. BARACCHI Tiziana, 14. BARBA Raffaele, 2. BARBAGALLO Orazio, 3. BARBATO Franco, 1. BASTIA Liliana, 5. BASTIANELLI Luciano, 1. BATAZZI Franco, 2. BATTILANA Marilla, 2. BAUDINO Nino, 1. BEDESCHI Nevio, 3. BELLINI Angelo, 1. BELLUTI Gianfranco, 1. BELTRAME MASONE Rosalba, 3. BENCINI Ennio, 2. BENEDETTI Daniela, 1. BENETTON Simon, 2. BENGHI Claudio, 1. BERGAMINI Luisa, 1. BERTAZZONI Bianca, 1. BIANCATO Marzia Marshal, 2. BIANCONI Andrea, 2. BILLI Sergio, 1. BISIO Pietro, 1. BLANDINO Giovanni, 3. BOATO Matteo, 1. BOBÒ Antonio, 1. BONAN Federico, 1. BONETTI Beppe, 1. BONFANTE Egidio, 1. BONGINI Alberto, 15. BONGIORNI Giorgio, 5. BONGIOVANNI Luciano, 3. BORIOLI Adalberto, 1. BORNANCIN Gloria, 1. BORTOLUSSI Renzo, 2. BORTOLUZZI Milvia, 25. BOSCHI Alberto, 6. BRAGGIO Franco, 1. BRAIDO Silvano, 1. BRESCHI Fabrizio, 3. BRUNI Renzo, 2. BUCHER SCHENKER Gianni, 1. BUTTARELLI Brunivo, 3. CACCARO Mirta, 11. CALDANINI Margherita, 2. CALDINI Giancarlo, 10. CALVI Cesare, 2. CALVI Gladys, 1. CALZAVARA Renzo, 1. CAMORANI Ezio, 1. CANCELLIERE Mario, 1. CANNATA Matteo, 1. CANTINI Pier Luigi, 1. CAPITANI Mauro, 2. CAPOTONDI Claudio, 1. CAPRARO Sabina, 1. CARANTANI Maurizia, 1. CARANTI Antonio, 1. CARNEVALI Vittorio, 1. CARRETTA Giuseppe, 1. CASSANI Nino, 3. CASTAGNA Angelo, 1. CASTELLANI Luciano, 1. CASTELLUCCHIO Silvana, 2. CASTIGLIONI Giampiero, 19. CAVALLERO Antonietta, 2. CAVICCHINI Maria, 2. CAZZADORI M. Teresa, 1. CELLI Alfredo, 2. CERRI Giancarlo, 1. CERRI Giovanni, 3. CESANA Angelo, 2. CHIMINAZZO Gianni, 1. CIACCHERI Paolo, 1. CIFANI Alfredo, 1. CIGNA Giorgio, 1. CIOCIOLA Domenico, 1. CLIVATI Guglielmo, 9. COCCHI Pierluigi, 2. COELLI Piersandro, 8. COLACITTI Pasqualino, 1. COLLINA Paola, 1. COLOMBI Riccardo, 2. COLOMBO Sergio, 1. COLUSSO Marcello, 1. CONCIAURO Bartolomeo, 1. CONSERVO Giovanni, 1. CONTESINI Elena, 1. CONTI Paolo, 2. CORONEO Pietro, 2. COSTANTINO Giorgio T., 1. COSTANZO Nicola, 1. COTRONEO Giuseppe, 1. COTTINO Isidoro, 2. COZZA Paola, 1. COZZI Nicola, 1. CRAIA Silvio, 2. CRESPI Carlo A., 1. CRESTANI Cristina, 2. CRISANTI Giulio, 2. DALL’ACQUA Luciano, 1. DALLA FINI Mario, 8. DAMIANI Michele, 2. DE LEO Mario, 1. DE LUCA Federica, 1. DE LUIGI Giordano, 2. DE MARINIS Fausto, 3. DE MONTE Roberto, 1. DENTI Giuseppe, 1. DE PALOS Gianfranco, 2. DE SERIO Giulia, 1. DESIDERATI Luigi, 9. DIANI Valerio, 1. DIFILIPPO Domenico, 1. DI FRANCESCANTONIO Beatrice Marga, 2. DI GIOSAFFATTE Vincenzo, 1. DI MAIO Mario, 2. DIOTALLEVI Marcello, 1. DI PEDE Franco, 1. DI PIERI Gino, 1. DI PIETRO Bruno, 1. DI STEFANO Fernando, 2. DI VENERE Giorgio, 1. DOCCI Alessandro, 1. DONATO Francesco, 2. DONNARUMMA Alessandra, 4. DOSSI Fausta, 1. ELVIERI Vladimiro, 1. ERROI Elisa, 2. FABBRI Paolo, 10. FABRI Otello, 1. FACCHINI Tazio, 9. FACCIOI Giovanni, 2. FAINI Umberto, 1. FAMÀ Mico, 1. FAVA Vittorio, 1. FELPATI Armando, 1. FERRARI Anna, 1. FERRARI Maria Angiola, 6. FERRARO Ivana, 1. FERRO Davide, 1. FILARDI Giuseppe, 1. FIOCCO Giovanni, 1. FIORE Antonio Ufagrà, 1. FINOCCHIARO Pino, 1. FLORULLI Maurizio, 1. FONSATI Rodolfo, 1. FORNAROLA Salvatore, 1. FRANCIA Camillo, 1. FRANCO Luigi, 3. FRANCONI Luciano, 1. FRANGI Reale F., 1. FRATANTONIO Salvatore, 1. FRIGERIO Laura, 2. FRIGO Ugo, 2. FURCI Stefania, 1. FURLAN Luisella, 1. GALBIATI Barbara, 1. GALIMBERTI Carlo Adelio, 1. GALLI Fabrizio, 1. GALLIUSI Pietro, 5. GAMBINO Pippo, 1. GANDINI MONDADORI Franco, 3. GARATTONI Giuliano, 1. GAROLI Luigi, 1. GASPARINI Giansisto, 1. GAUDIO Lucia, 2. GAULI Piero, 2. GENOVESE Vito Antonio, 8. GENTILE Angelo, 1. GERICO (Geri Piero), 1. GERULL Martin, 2. GHIDINI Pierluigi, 2. GHISLENI Anna, 3. GIACOBBE Luca, 20. GIACOPELLO Barbara, 2. GIANNINI Vasco, 1. GI MORANDINI, 4. GIORDANO Frank, 1. GIORDANO Massimiliano, 1. GIOVANNINI Roberta, 2. GISMONDI Federico, 1. GIUNTA Salvatore, 1. GIUSSANI Lino, 2. GLORIOSO Mario, 1. GOLDONI Franca, 2. GORLATO Bruno, 3. GRADI Marco, 2. GRANDI Silvia, 1. GRASSELLI Stefano, 1. GRASSO Francesco, 1. GRILANDA Alberta Silvana, 1. GROTT Paola, 1. GUALA Imer, 1. GUARDAI Aida, 1. GUERRATO Denis, 4. GUILLERMO N. M., 1. GUZZONE Giuseppe, 1. HAMAD Mohamad, 2. HOLCROFT Raffaella, 1. IACOMUCCI Carlo, 3. IACOMUCCI Gabriele, 1. IODICE Elio, 2. ISOLANI Mara, 1. IZZO Antonio, 2. LANZIONE Mario, 1. LAPI Paolo, 2. LAZZARI Isaia, 1. LAZZERINI Sergio, 1. LEOPARDI Paolo, 1. LESSIO Lauro, 2. LINDNER Pierre H., 1. LINDNER Silva, 1. LIOTTA Alessandro, 1. LIPPI Giuseppe, 2. LIPRERI Mario, 2. LO FEUDO Adele, 1. LOI DI CAMPI (Invidia Lorenzo), 1. LOLLETTI Nadia, 3. LOME (Lorenzo Menguzzato), 4. LONGHI Sergio, 1. LO PRESTI Giovanni, 1. LORENZETTI Raimondo, 1. LOTITO Giovambattista, 1. LOVISOLO Luciano, 2. LUNINI Susanna, 10. MADOI Giovanna, 1. MAGGI Ruggero, 3. MAGNOLI Domenico, 3. MAMMOLITI Stefano, 1. MANCA Pier Antonio, 1. MANCINI Belisario, 1. MANCINO, 1. MANFREDI Antonio, 1. MANTOVANI Licia, 1. MANZOTTI Madilla, 5. MARANGONI Michele, 1. MARAZZI Paolo, 14. MARCHETTI Ada, 1. MARCON Luigi, 2. MARCONI Carlo, 2. MARGARI Franco, 1. MARGHERI Raffaello, 1. MARIN Charo, 1. MARIN Paola, 2. MARINI Renato, 2. MARINO Gabriele, 1. MARONGIU Giosuè, 1. MAROTTI Luigi, 1. MARRA Max, 1. MARRA Mino, 2. MARRANCHINO Domenico, 2. MARTINO Gabriella, 5. MARTINO Maurizio, 1. MARZULLI Lino, 1. MASCIA Vincenzo, 1. MASCIARELLI Gino, 1. MASINI Antonio, 1. MASSA Caterina, 2. MASSERINI Patrizia, 1. MASTRONARDI Carlo, 2. MAURO Andrea, 3. MAZZOTTA Alfredo, 3. MELE Vito, 1. MELLI Ivonne, 1. MEMMO Getano, 1. MERIK (MILANESE Eugenio), 9. MERLO Luigi, 1. MESSINA Lillo, 1. MICHIELIN Olga, 2. MISSIERI Bruno, 2. MOCCIA Anna, 1. MODOLO Michela,

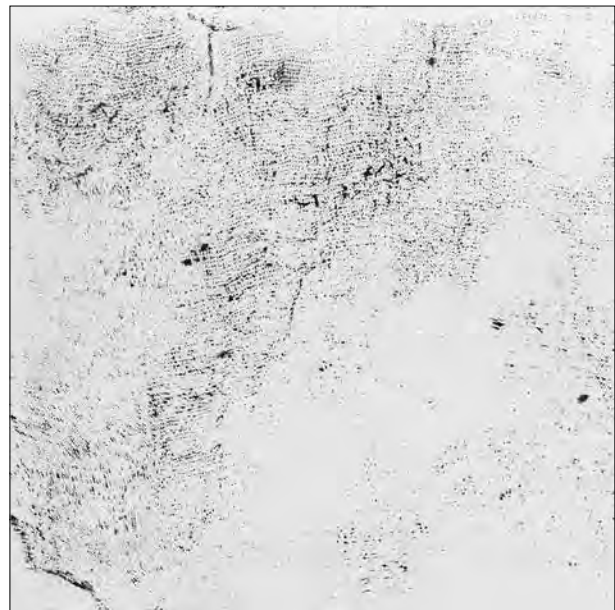
1. MOLINOS Lucy, 1. MONCADA Ignazio, 1. MONTANI Sara, 1. MORA Franco, 1. MORANDI LUCIANO, 1. MORANDO Maria Grazia, 1. MORANDO Walter, 3. MORASSI Irma, 1. MORGANTI Fernanda, 1. MORI Domizio, 1. MORI Giorgio, 1. MORLIN Severino, 1. MOTTINELLI Giulio, 1. MULAS Franco, 1. MURARO Laura, 1. MURER Cirillo, 2. MUSI Roberta, 2. NAIRE Feo, 1. NASTASIO Alessandro, 1. NAVARRO Alicia M., 1. NEGRI Sandro, 2. NICOLATO Gianfranco, 1. NOTARI Romano, 1. NUCCI Giancarlo, 1. NUTINI Anna, 1. ORGNACCO DI TOMA Olivia, 1. ORNATI Ernesto, 1. OSSOLA Giancarlo, 1. PACI Fulvio, 1. PACINI Gianfranco, 1. PAESE Lucia, 1. PALAZZETTI Beatrice, 2. PALAZZO Franco, 8. PALDINI Marco, 1. PALLOZZI Gaetano, 1. PALMA Mario, 1. PALMITESTA Concetta, 1. PALUMBO Eduardo, 1. PANCHERI Aldo, 2. PANCHERI Renato, 1. PAOLANTONIO Cesare, 1. PAOLI Piero, 1. PAREA Vincenzo, 1. PARMIGIANI Aldo, 1. PASINI Loredana, 1. PASTURA Paola, 2. PAULETTI Gabriella, 1. PEDRONI Pierantonio, 1. PELLEGRINI Flavio, 1. PELLICARI Anna Maria, 1. PERBELLINI Riccardo, 1. PEREYRA Martin, 1. PERETTI Giorgio, 33. PERINI Sergio, 2. PERONE Gennaro, 1. PERUZZI Silvano, 1. PESCATORI Carlo, 1. PETRUCCI Maria, 1. PIAZZA Massimo, 4. PIAZZA Vincenzo, 1. PICELLI Giulio, 2. PICCO Achille, 1. PIEMONTE Lorenzo, 2. PILATO Antonio, 1. PIRONDINI Antea, 1. PIVA Sergio, 1. PLICATO Cristiano, 3. POGGIALI BERLINGHIERI Giampiero, 1. POLETTINI Andrea, 1. POLLACI Bruno, 1. POLVER Bruno, 1. PONTE Bruno, 1. PORPORATO Luisa, 1. POZZI Giancarlo, 2. PRESOTTO Nadia, 1. PREVITALI Carlo, 2. PREVITALI Giulia, 2. PROFETA Luigi, 3. PUGLIESE Antonio, 1. PUPPI Massimo, 1. QUARTO Nunzio, 2. RAGUSA Lucia, 1. RAINER Rudolph, 1. RAINERI Francesco, 2. RAMPININI Valeria, 1. REA Fernando, 2. REGGIANI Liberio, 1. REGGIORI Albino, 1. RENZI Angela, 1. RENZI Geremia, 1. RESTELLI Lucilla, 2. RICCARDI Pasquale Lino, 13. RICCÒ Norberto, 3. RIMAURO Valentina, 1. RINALDI Riccardo, 2. RITORNO Maria Luisa, 1. RIZZARDI RECCHIA Andrea, 1. RIZZI Tiziana, 2. ROBERTI Elio, 1. ROMA Gina, 1. ROMANÒ Pino, 2. ROMANO Raffaele, 1. ROMILIO Nicola, 1. RONCA Laura, 2. RONZAT Piero, 2. ROSSI Gianni (VR), 1. ROSSI Gianni (SA), 2. ROSSI Giorgio, 1. ROSSO (Rossi Sergio), 3. ROSTOM Camelia, 2. ROVERSI Marzia, 1. ROVESTI Giuseppe, 1. RUBINO Giovanni, 1. SABATO Marialuisa, 1. SALA Giovanni, 1. SALATINO Gino, 5. SALVI Luigi, 1. SALZANO Antonio, 1. SANGALLI Alessandro, 1. SANTINELLO Anna, 1. SANTORO Giusi, 3. SANTORO Tano, 1. SASSU Antonio, 1. SAUVAGE Max Hamlet, 1. SAVINI Daniela, 2. SCACCHETTI Barbara, 2. SCAINI Giorgio, 1. SCAPIN Giancarlo, 1. SCARABELLI Davide, 1. SCHIAVI Alberto, 4. SCIAMÈ Vincenzo, 2. SCIMECA Filippo, 8. SEBASTE Salvatore, 3. SECCIA Anna, 2. SERAFINO Cesare, 5. SETTEMBRINI Marisa, 5. SGUAZZARDO Everardo, 3. SHABANI Artan, 1. SIANI Francesco, 1. SILVI Enzo, 1. SIMONA Sergio, 1. SIMONE Salvatore, 1. SIMONETTA Marcello, 2. SLIEPCEVICH Michele, 2. SODI Milvio, 4. SODDU Stefano, 1. SOLIMINI Renata, 1. SOMENSARI Anna, 1. SOMENSARI Giorgio, 1. SORAGNA Paolo, 2. SPENNATI Silvana, 1. STACCIOLI Paola, 1. STRADELLA Luigi, 1. STROPPIANA Livio, 2. STROZZIERI Leo, 1. TAMPELLINI Ida Valentina, 1. TANCREDI Marco, 1. TARANTINO Franco, 1. TARQUINIO Sergio, 1. TAVERNARI Ernesto, 2. TECCO Giuseppe, 1. TENCONI Sandra, 1. TERRENI Elio, 2. THON (TONELLO Fausto), 1. TIMONCINI Luigi, 1. TINA SAN, 1. TINARELLI Enzo, 2. TINTI Giovanni, 1. TIRADINI Corrado, 3. TODOVERTO Carmelo, 2. TOGNARELLI Gianfranco, 1. TOGO, 1. TOMMASI Francesco, 1. TONELLI Antonio, 1. TONELLI Patrizia, 1. TRESSANTI M. Gabriella, 7. TROIANO Marilena, 1. TROMBINI Giuliano, 1. VAIANI Melania, 1. VAIRO Virgilio, 1. VALENTI Fiorenza, 1. VALENTI Massimiliano, 1. VALENTINUZZI Diego, 1. VANETTI Tiziana, 2. VARLOTTA Francesco, 1. VASCONI Franco, 2. VERCILLO Giacomo, 3. VERNA Gianni, 2. VICENTINI Enzo, 2. VIGGI Marco, 2. VIGLIANISI Dina, 1. VIGLIATURO Silvio, 1. VITALE Francesco, 1. VITERBINI Paolo, 1. VIVIAN Claudia, 1. VOLONTÈ Lionella, 2. VOLPE Michele, 1. VOLPI Ermano, 1. VOLPONI Venanzio, 1. VOLTA Giorgio, 1. ZANELLATO Alfredo, 2. ZANETTI Enzo, 1. ZANINI Giancarlo, 1. ZANUSSI Toni, 1. ZAPPALÀ Salvatore, 1. ZARPELLON Toni, 15. ZEFFERINO (Fabrizio Bresciani), 3. ZEN Sergio, 1. ZINGARELLI Ezio, 3. ZINGARINI Antonella, 1. ZITELLI Fabrizio, 1. ZITTI Vittorio, 2. ZORICIC Milan, 1. ZORZI Enrico, 1.



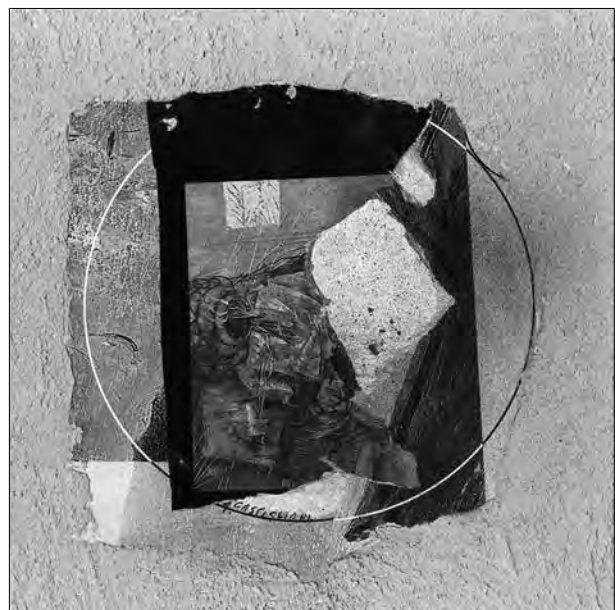
Cirillo Murer (Quinto di Treviso - TV): «Dopo il ponte», 2020, olio su tavola.



Sabato Marialuisa (Bari): «Colibrì in volo», 2020, olio su tela.



Alessandra Donnarumma (Lipsia - Germania): «Il manto della notte - Studio 2», 2019, grafite liquida.



Giampiero Castiglioni (Varese): «Nel cerchio», 2020, tecnica mista su cartoncino.

In ricordo di Gianfranco Nicolato

Abbiamo appreso con rammarico della scomparsa dell'artista Gianfranco Nicolato, componente del gruppo MADI ITALIA, avvenuta nella notte tra il 2 ed il 3 gennaio u.s., dall'amico artista Piergiorgio Zangara. Siamo vicini alla famiglia e porgiamo le nostre sentite condoglianze. Negli anni ci siamo occupati del lavoro di Gianfranco Nicolato nelle pagine del mensile d'Arte "ARCHIVIO" ed è stato anche inserito con una scheda nel "Catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea 2017".

ARTISTA MADI
Gianfranco Nicolato nasce a Vimodrone nel 1938, ha abitato e lavorato a Cologno Monzese (MI). Dal 1957 al 1963 studia pittura e scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano e inizia una serie di ricerche che spaziano dal figurativo all'informale materico europeo e all'action painting. Con queste opere è segnalato al Premio San Fedele di Milano 1963. Nel 1970 inizia la sua evoluzione verso l'astratto geometrico e la sua autonomia espressiva all'interno del Neostrutturalismo Geometrico, dove emergono tre valori basilari come Forma, Colore, Spazio. Dopo questa esperienza nel 1992 elabora opere poligonali che si proiettano nello spazio libero introducendo ulteriori ritmi. Dopo la mostra personale presso lo Studio D'Ars di Milano 1992, su proposta di A. Canali nel 1994 aderisce al Madi Italia Internazionale, e nel rispetto delle teorie Madi sviluppa opere definite Varianti pensili 1996 - Varianti Mobili. In esse, l'individuazione di successive varianti della medesima opera è consentita dalle movimentazioni laterali degli elementi semplicemente appesi a scorrimento. È questo il periodo delle Geometrie e Tondi sinuosi 2002, e come rileva il critico e storico dell'arte **Giorgio Di Genova** nel testo Arte Madi Italia "...le strutture poligonali di Nicolato si accorpano e si sovrappongono per

creare complesse strutture materialmente dialettiche ben compatte e di notevole impatto visivo, anche cromaticamente-monocromo, com'è nella Rossa Struttura Globale 2002". Tuttavia Nicolato si addentra a tal punto nei meccanismi delle strutture da lui ideate, che spesso si applica a studiarne le possibilità di movimento, in modo da permettere modificazioni con interventi manuali o meccanici rendendo così attivamente partecipativa la fruizione di ciascuno di noi. Verso il 2003, esegue altre opere con elementi geometrici primari come il triangolo, il rettangolo e il quadrato che tagliati in vari segmenti creano nuove forme poligonali nello spazio, raggiungendo la fusione tra scultura e pittura. Nel 2005 raggiunge una nuova staticità, non rapportabile alla fermezza, all'immobilità, intesa come mancanza di movimento. Gli elementi dell'opera non possono più garantire delle variabili, ma il ruolo di vero protagonista lo intraprende il colore, che addentrandosi

nella materia, migra sulla facciata opposta dell'opera, invertendosi nella colorazione e generando il così detto *Double Face*. L'opera è quindi obbligata ha permanere nella sua tridimensionalità, vera garante di questa movimentazione cromatica.

Nicolato ha partecipato alle mostre più importanti del Madi come: 1996 Madi Internacional 50 anos despues Saragozza - 1997 Arte Madi. Museo Nacional de Arte Reina Sofia Madrid - 1999 Da Madi a Madi Galleria D'Arte Moderna Gallarate - 2002 Arte Madi Italia Museo Magi "900" Pieve di Cento Bologna - Madi Museum The Kilgore law center Dallas - 2004 Madi aut frame Durban Segnini Miami - 2006 Dal Suprematismo al Supremadismo Mosca - 2008 Mouvement Madi Buenos Aires 1946 - Paris 2008 Parigi - 2011 Carmelo Arden Quin & C. Musèe d'Art de Cholet Francia -2011 Conscience Polygonele de Carmelo A.Quin a Madi Contemporain Ville



«Tondo rosso Madi», 2002



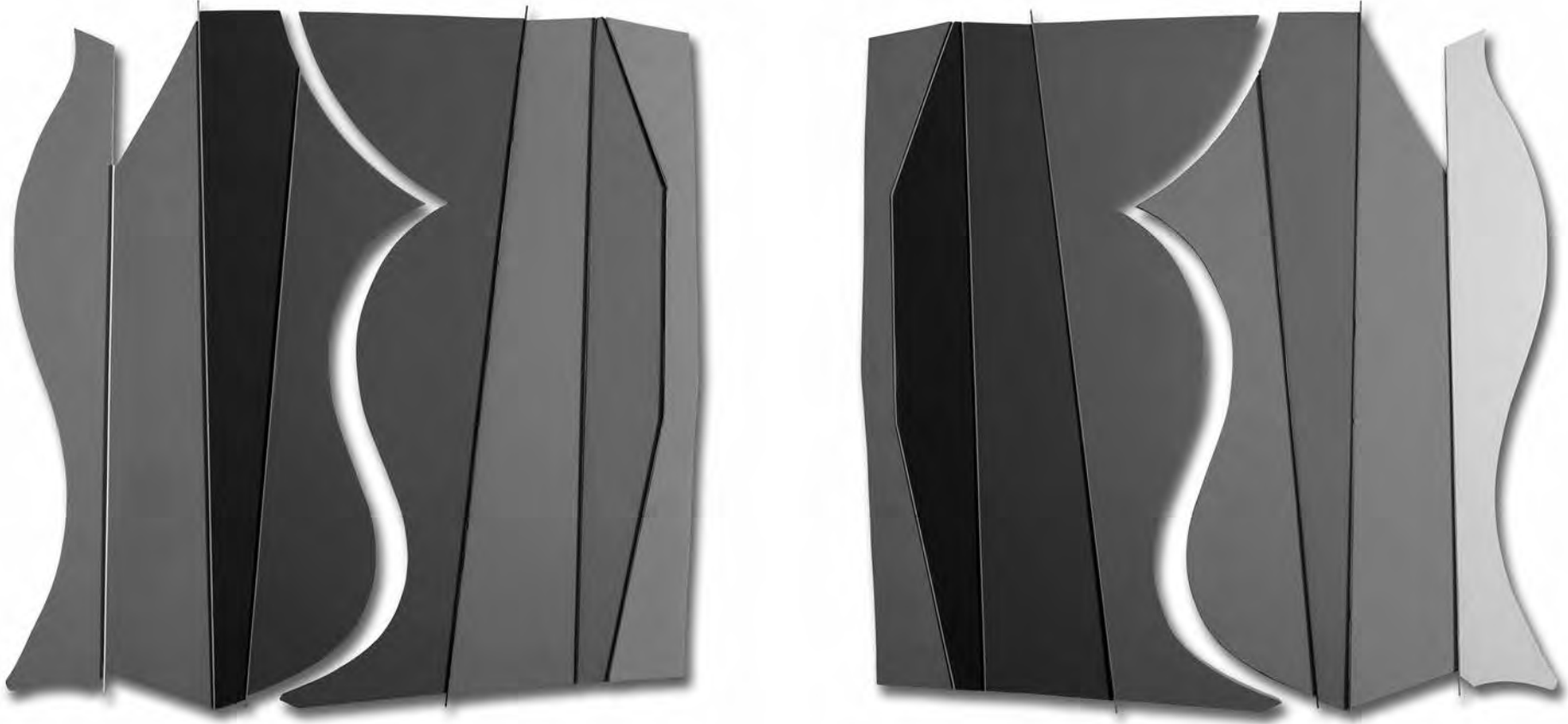
«Blu grigio Madi», variante con movimento, 2005

de Carros Nizza - 2012 Madi Una Geometrie di Luce Trapani - 2012 Una Geometria oltre le regole Museo Tadini Lovere - 2014 Madi piccolo formato Orie Art Gallery Tokio - 2016 Madi Internazionale Pinatoteca Michele Terlizzi Bari - 2018 - 21st Century Museum of Contemporary Art, Kanazawa (Giappone) - 2018 Fondazione Mudima Milano - 2018 Concrete Project Budapest (Ungheria) - 2019 Galleria Marelia Bergamo - 2019 Odalys Galeria Madrid (E).

Le sue opere sono presenti nei seguenti Musei: Pinacoteca della Camera di Commercio di Milano, Museo MAGA di Gallarate, MAGI Museo delle Eccellenze Pieve di Cento Bologna, Young Museum di Revere Mantova, MACLA Museo d'Arte LaPlata Argentina, Madi Museu Sobral Brasile,

Museum of Geometric and MADI Art Dallas, MTA Madi Gallery di Gyor Ungheria, Mondriaanhuus Amersfoort Olanda, Saturo Sato Museum Tome Giappone, Museo Parisi Valle Maccagno Varese, Pinacoteca Sala Madi Italia di Vibo Valentia.

Si sono interessati e scritto per il suo lavoro artistico: G. Agnasola, C. Arden Quin, L. Bica, M.L. Borras, G. Caldarelli, A. Canali, M. Casamassima, G. Cerri, C. Costanzo, S. Dardai, G. Delli Sanri, G. Di Genova, P. Erminy, P. Fiori, P. Fournier, M.L. Ferraguti, C. Franza, G. Galbiati, S. Hasegawa, Kaissarian, Liveri, C.M. Luis, T. Martucci, G. Marussi, E. Mastrodonardo, R. Nicolato, C.L. Osornio, S. Presta, A. Sala Santi, G. Segato, G. Seveso, S. Suddu, L. Turco, P. Ubiali, A. Veca, E. Zanella.



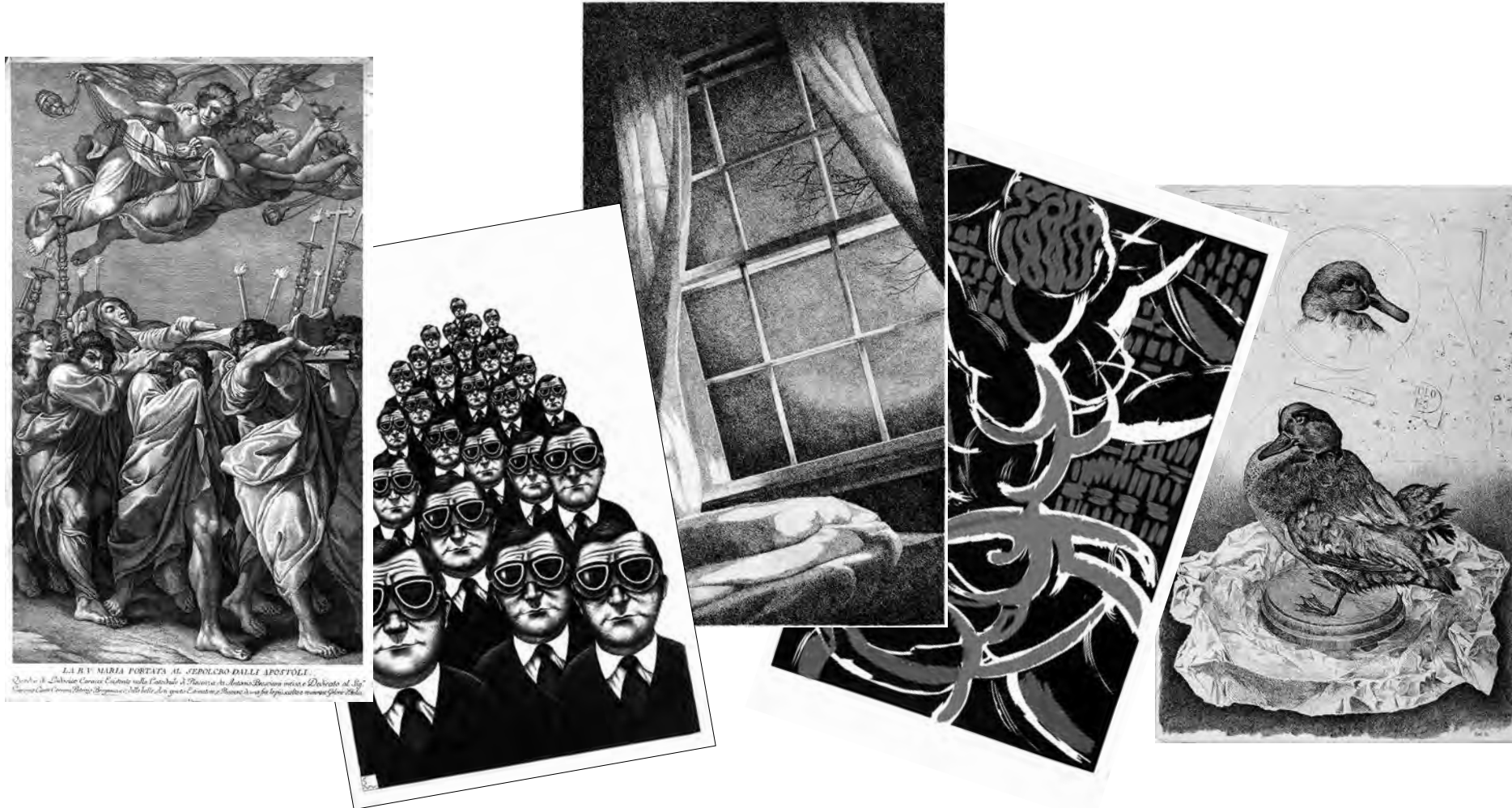
«Double face complementare Madi», 2010

“Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori”

Oggi sono consultabili 20.644 opere e 1.658 autori
Quotidianamente il Sito viene aggiornato
con nuovi nominativi e nuove incisioni



www.raccoltastampesartori.it



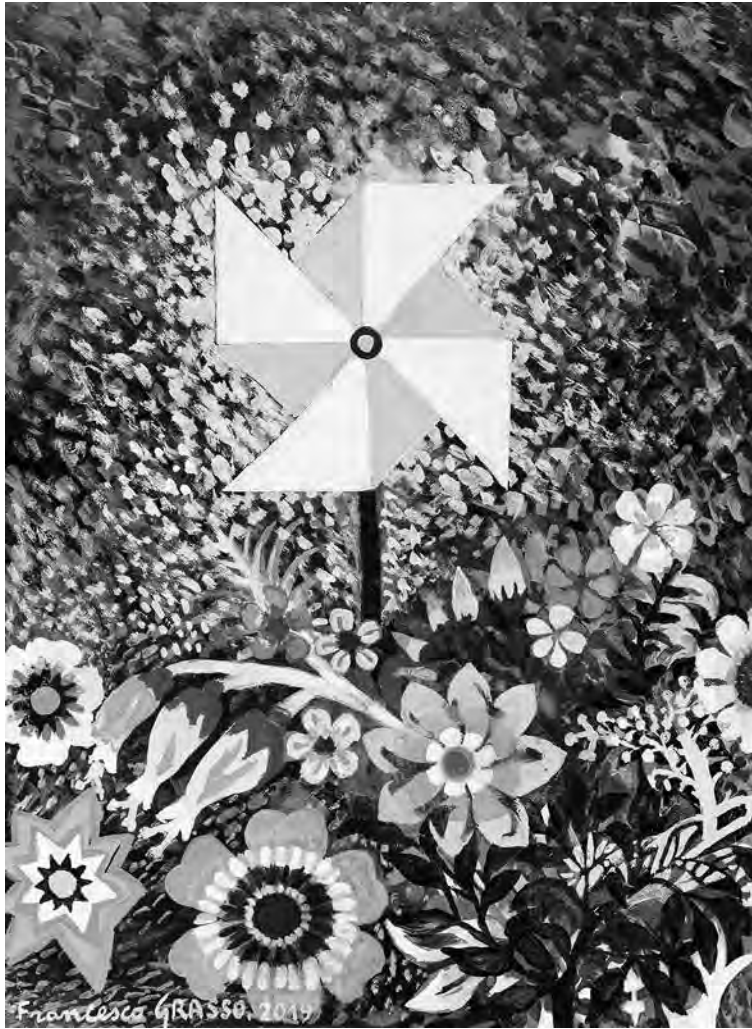
ARTISTI OGGI a cura di Arianna Sartori

FRANCESCO GRASSO

Francesco Grasso è nato il 9 aprile 1952 a Catania, città dove vive e lavora. Ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte e l'Accademia di Belle Arti di Catania nel Corso di Pittura diplomandosi nel 1977. Ha insegnato Discipline Pittoriche e Laboratorio di tecniche murali. Dal 1979 al 2018 è docente presso l'Istituto Statale d'Arte di Catania poi Liceo Artistico Statale M.M. Lazzaro di Catania. La sua personale ricerca artistica si sviluppa annotando sulla velata pittura astratta le emozioni e gli incontri facendo diventare la tela pagina per il suo "diario pittorico" raccontando gli eventi e le esperienze in una sorta di notes autobiografico. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

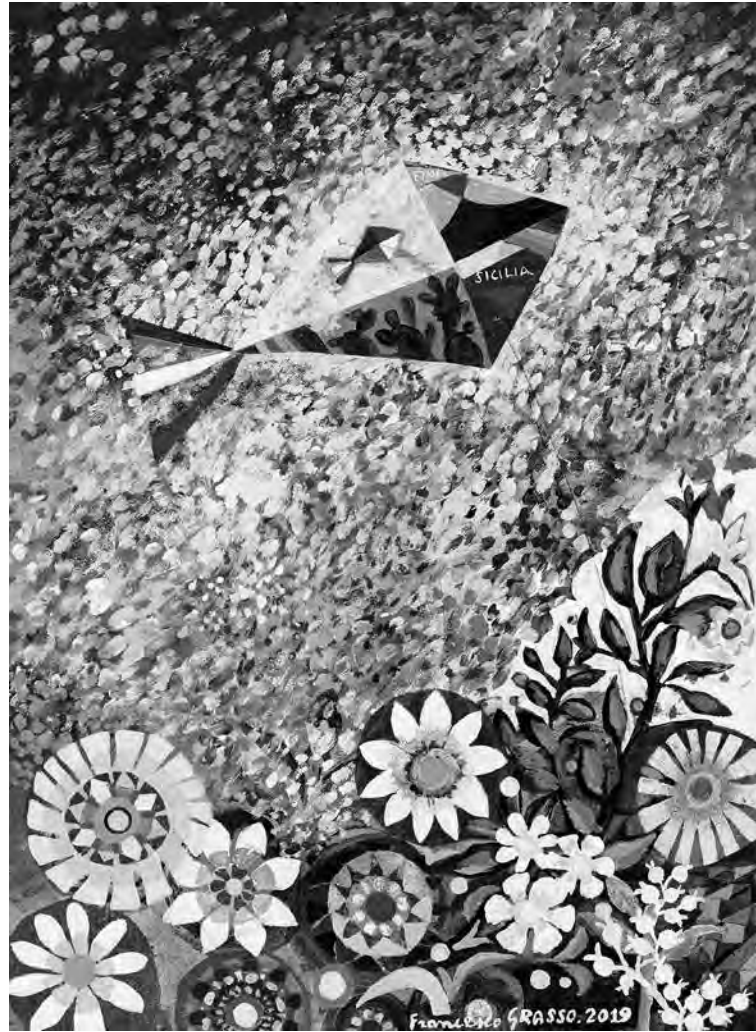
Di Lui hanno scritto critici, storici e saggi d'arte: Francesco Gallo, Giuseppe Frazzetto, Fabrizio Crisafulli, Gaetano Bongiovanni, Giorgio Di Genova, Eva Di Stefano, Giovanni Iovane, Manlio Sgalambro, Roberto Fai, Ornella Fazzina, Bianca Boemi, Francesco Colavecchio, Salvatore Maugeri, Paola Nicita, Elverio Maurizi, Laura Oddo, Giuseppina Radice, Laura Turco Liveri.

Ha partecipato a numerose mostre collettive e rassegne d'arte. Mostre collettive del 2020: Quintetto d'Arte a cura di Giorgio Di Genova e Carla Guidi. 2020 BIAS Biennale Internazionale Arte Contemporanea Sacra. Loggiato San Bartolomeo, Palermo. 2020 BIAS Palazzo della Cultura Catania. Mostre personali: 1977 New Gallery Catania. 1979 Galleria Arte-centro, Messina. 1985 Galleria Due Ruote Vicenza. 1985 Galleria il Poliedro Ezio Pagano Artecontemporanea Bagheria (PA). 1991 Spazio espositivo Istituto Statale d'Arte di Siracusa, catalogo Maimone Editore. 1993 Istituto Statale d'Arte Catania con uno scritto di Manlio Sgalambro, catalogo Maimone Editore. 2000 Galleria L'arte club Catania. 2007 Galleria L'arte club Catania. 2010 Palazzo della Cultura Catania. Omaggio alla musica di Battiato-Sgalambro. 2015 Herbarium Museum Catania. 2017 Liceo Artistico Statale M.M. Lazzaro Catania. 2018 Palazzo della Cultura Catania, mostra personale e Pubblicazione del libro Francesco Grasso Diario pittorico. Giuseppe Maimone Editore.



«La girandola», 2019, acrilico su tela, cm 40x30

Francesco Grasso “Diario pittorico” Le metafore visive di Francesco Grasso In pittura, come in tutte le umane attività, non c'è premio senza rischio; e tale premio spetta ai pochi che ardiscono accettare la sfida dell'essere pittori senza abbandonarsi alle opposte tentazioni del contingente e dell'allegorico: il premio d'una pienza polisema dell'opera, non disgiunta da una suadente sostanza di immagine o, in altre parole, quel senso di complessa interdipendenza fra la motivazione etica e la funzione estetica che traluce dalle opere “classiche”. E di una sorprendente “classicità”, a ben vedere, sono permeate le opere pittoriche di Francesco Grasso, che in questo tomo di anni, attraverso un personalissi-



«Aquilone», 2019, acrilico su tela, cm 40x30

effetti, significazioni che li fa sfuggire alla lucente falsità della condizione “unidimensionale”. Il “diario pittorico” che Francesco ha tenuto negli ultimi anni (ogni quadro come una pagina; anche da qui il rapporto pittura-scrittura di cui si dirà più avanti) è dunque teso a scoprire e a dichiarare le ragioni profonde del vissuto, con una serietà e un senso della misura di cui è ormai raro reperire traccia nell'arte d'oggi. All'eccessivo, al frenetico (tentativi di reagire alla spersonalizzazione del nostro tempo computerizzato), così diffusi nella pittura degli anni Ottanta, Francesco oppone il suggerito e l'alluso, il pudico togliere piuttosto che lo sfrontato aggiungere. La dimensione del vissuto è ovviamente quella dell'agire e del sentire, elementi essenzialmente non-visivi e attinenti piuttosto ad una condizione aurorale dell'estetico, per così dire pre-artistica, di cui storicamente si son fatte espressione formalizzazioni letterarie come quella lirica e quella drammatica. Non stupirà dunque scoprire più d'un elemento appunto lirico e teatrale nei quadri di Francesco, che come operazione pittorica primaria trasforma gli atti, gli accadimenti e gli stati d'animo del vissuto in segni simbolici, volta a volta visivi o discorsivi, ma pur sempre dotati della seduzione allusiva della polisemia. Anche gli elementi apparentemente più denotativi (come i frammenti del linguaggio naturale) generano così un riverberarsi vastissimo di sonare affettive, nel loro incontrarsi con gli altri elementi del quadro: si pensi al ricorrere della scritta

mo percorso di ricerca, è giunto ad una forma di esteticizzazione del vissuto che è anche una eticizzazione del dipingere. Il temperamento riflessivo, essenzialmente lirico di Francesco l'ha condotto per i silenziosi sentieri dell'introspezione, dell'auto-analisi, nella tensione verso un modo d'essere che escludesse per quanto possibile la “falsa coscienza” connessa alle nostre formalizzazioni del vivere, e che portasse dunque alla scoperta della moralità del sé e dei suoi rapporti con il “calescopico frantumarsi di quel poco di verità che si cela dietro il vivere”. Una moralità dei “piccoli fatti veri” basata proprio sul loro essere veri, in quanto apparentemente marginali, ma in effetti intrisi d'una molteplicità di cause,

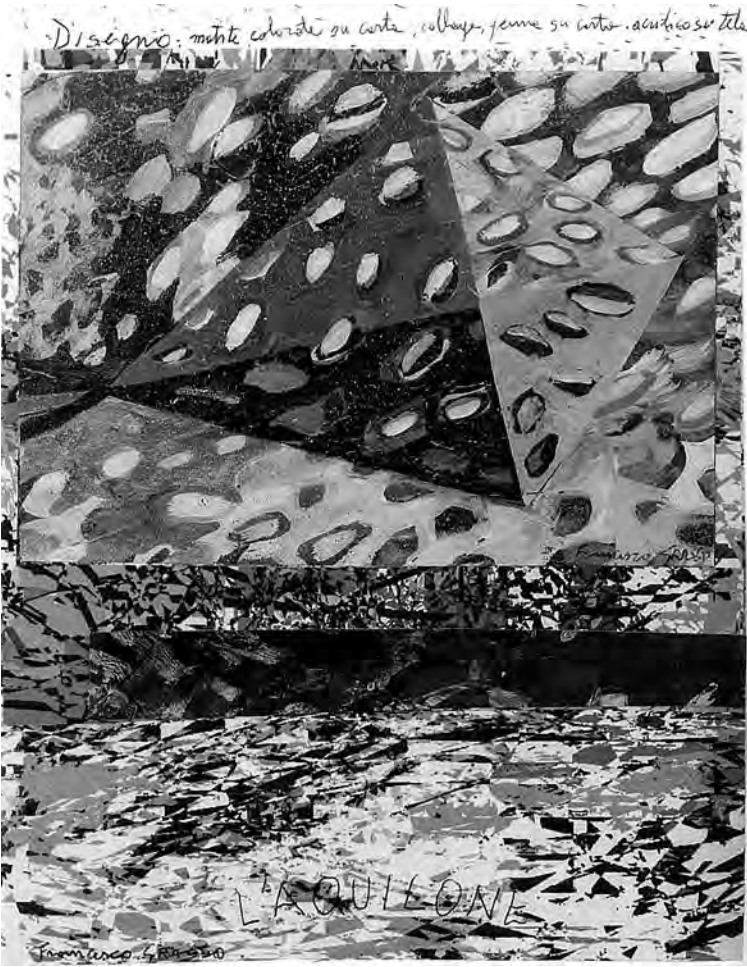


«Volo di rondini», 2017, acrilico su tela, cm 60x60

“Cielo”, che pare recuperare una inusitata verginità espressiva nel suo dialettizzarsi con colori estranei alla comune intuizione della volta celeste; o al soave apparire dei nomi propri, così carichi di significazioni personali, che producono “vibrazioni semantiche” connotanti gli elementi più propriamente visivi. Il segno pittorico indicante l'edificio scolastico (mirabile risultato d'una originale sintesi fra il veduto e il ricordato) si arricchisce, ad esempio, dei nomi dei colleghi amici, virtualmente sempre presenti, ed in certo senso “ritratti” sulla superficie dipinta, pur senza essere ritratti. La liricità connessa al piacere di nominare uno stato d'animo, attraverso la duplice azione del dirne uno degli elementi suscitatori (“Cielo”, “Nuvola”, “Aquilone”, ecc.) e del renderne cromaticamente il correlato visuale, si anima spesso d'una sommessata teatralità, che tende a riprodurre sul quadro la vicenda vissuta, come su un inconsueto palcoscenico su cui non c'è finzione, ma solo realtà affettiva, e sul quale i nomi dei personaggi (fra cui significativamente lo stesso Francesco) agiscono fra “quinte” determinate dalla sintetica visualizzazione dei luoghi dove il “reale” s'è svolto, trasfigurati da un afflato fantastico a cui talora non è estranea una languida ironia. Non si deve però pensare che nella pittura di Francesco abbia una parte preponderante l'eticità, o se si vuole la letterarietà, a danno del fatto propriamente iconico; c'è anzi la tensione verso il raggiungimento d'uno stabile equilibrio (appunto “classico”) fra il visibile e l'alluso. E un problema di stile, naturalmente: scarnifi-

cando la pittura, fino a giungere alle sue “ossa”, alle sue strutturazioni essenziali, e contestualmente immergendo tutta la prassi del dipingere (dal suo nascere come bisogno al suo concreto realizzarsi) nell'aura in certo senso rituale della memoria e della connotazione affettiva, Francesco approda ad un suo peculiare modo di metaforizzazione visiva, in cui consiste senz'altro il punto focale del suo stile. Metafora visuale che in qualche modo nasce da un originario traslato fra la pittura e la scrittura (o forse, per certe movenze, fra musica e pittura), da un'intuizione del dipingere come meta-testo attraverso cui raccontare raccontarsi, e nel quale di tanto in tanto tralucano improvvise “intermissioni del cuore”, sotto specie di folgorazioni totalizzanti della sensazione fisica, quasi corporea, del colore. A questo proposito non è irrilevante notare che i due poli della pittura di Francesco, sempre caratterizzata da uno strepitoso senso del colore, si dichiarano anche per il tramite d'un differenziarsi del cromatismo: Francesco pare infatti riservare l'esplosione sensuale degli accordi coloristici al suo versante più lirico, mentre alimenta di tonalità perlacee, di bianchi e di azzurri opalescenti quelle che possono dirsi le sue opere “teatrali”. Qui si scopre l'accordo profondo fra i modi e i temi del metaforizzare pittorico di Francesco Grasso, giovane realtà dell'arte italiana, nella sua capacità di modulare lo stile per secondare i fini propri del quadro, che tende così a divenire una “micro-totalità” espressiva in sé conclusa ma pur sempre densa d'obliqui riferimenti all'altro da sé.

Giuseppe Frazzetto



«L'aquilone», matite colorate su carta, collage, penna su carta, acrilico su tela

ARTISTI OGGI a cura di Arianna Sartori

CLAUDIO FILIPPINI

Claudio Filippini è nato nel 1953, a Castenedolo (BS), dove vive e lavora. Ha frequentato i corsi di disegno dell'Associazione Artisti Bresciani e la sua attività ha inizio nel 1976, anno della sua prima mostra personale alla quale faranno seguito altri numerosi eventi espositivi.

perfezione mimetica si dilegua in icone evanescenti. L'artista, infatti, gioca spesso sulla suspense e la sorpresa, come se volesse raccontarci ancora qualcosa, o forse solo suggerircelo, lasciando a noi la possibilità di dare un volto e un significato al suo mondo di misteriosa bellezza.”



«Shadow», 2020, olio su tela, cm 40x40

Il linguaggio pittorico di Claudio Filippini è fedele testimone e discendente della ricerca figurativa italiana, figlio di un realismo di tempi e luoghi sospesi. L'artista, infatti, attraverso una ricerca attenta e coerente, parte spesso dalla selezione di luoghi esistenti, spesso urbani, ma anche interni domestici, e li traduce in fotogrammi pittorici, realizzati nella più pura tecnica a olio su tela. Le sue opere sono così fermo-immagini dello sguardo d'artista che deve “possedere” il reale per ricrearlo e rileggerlo attraverso la perfezione dell'atto pittorico.

Come ha giustamente osservato **Maurizio Bernardelli Curuz**, ancora qualche anno addietro, “Filippini è testimone figurativo del contemporaneo, dipingendo opere appartenenti ad un “landscape raffreddato, che rende conto delle nuove modalità di osservazione dell'uomo nella civiltà postindustriale”. Al contempo, dietro l'apparente aderenza al vero delle sue opere, si cela la dimensione del ricordo e della memoria, mentre la

nologiche, e con le costruzioni, che ha recuperato, per salvare la memoria recente di un mondo industriale, che si è sovrapposto a quello agricolo-contadino. In lui non c'è nessuna rivisitazione nostalgica di città che è lontano nel tempo. Non sogna scene arcadiche e non trasfigura la realtà. È concreto e benevolo nei confronti del suo tempo, di cui vede il lato positivo dovuto al progresso. Se si sofferma su scene metropolitane, ignora le brutture, che la quotidianità distribuisce a profusione, non indugia sui degradi, ma mira ad evidenziare l'essenzialità del luogo, che, preso in considerazione a seconda della funzione del suo esistere, racconta la quotidianità del vivere dell'uomo del XXI secolo. Sfronda il superfluo, non affolla le scene, che possono essere più o meno animate, ma mai forzate. Sosta con rispetto sui segni lasciati dal tempo, che raccontano il passato in equilibrio con il presente. Sentiamo le opere di Claudio Filippini buone, e non solo per la maestria con cui sono eseguite, ma per il paragone che, spontaneamente, ci attraversa la mente. Le avviciniamo alla corrente letteraria dell'Ottocento nota come Verismo, che in opposizione al Naturalismo francese, non guarda il baccato o il depravato, ma, nel pur preciso racconto della realtà, considera solo l'aspetto sano. (...)”.

Marta Mai



«Walking», 2020, olio su tela, cm 100x150

gnificato nuovo al suo mondo denso di fascino e di misteriosa bellezza. Seguendo Barthes, scopriamo che la suspense è quella” (...) emozione o stato mentale che deriva da un attesa ansiosa o l'esito di un'azione (...) La suspense si ha, ad esempio, quando un determinato esito è possibile, ma non è sicuro che esso si realizzerà effettivamente, o quando un dato esito è noto ma non si sa come e quando sia accaduto ciò che lo ha determinato (...) La suspense dipende spesso dalla prefigurazione... dalla tecnica e dall'espedito con cui situazioni o eventi sono suggeriti”. Scegliendo la classica tecnica dell'olio su tela, l'artista infatti riesce a raccontare e ricreare luoghi e volti, angoli di strade e prospettive urbane, inondate di sole o bagnate di pioggia, invase di folla o deserte, trasmettendo nel pubblico un senso di lieve attesa, di suspense lirica, di immemore sorpresa: dipinti sospesi dalla realtà verso il sogno, dalla certezza all'inatteso, da ciò che è noto all'inconscio e al desiderato.”.

Ilaria Bignotti

pre con la forza dell'evocazione italo-bresciana? (...) Claudio Filippini, dunque, non è soltanto un bravo pittore, è un buon cronista e un sociologo, non casuale e non spontaneo, di una visione delle cose, di un'avventura umana che si va omologando e quindi restringendo proprio grazie alla comunicazione reciproca dei propri segni. Abbiamo scritto che ama Hopper e forse lo impersona non poco. Ma chi non ama Hopper e chi non desidererebbe impersonarlo. Rispetto a Hopper, pre-depressivo con un segno secco e una luce da spalmò egualitario, Filippini regala l'espressionismo dolce italo-americano, non oppositivo, non copiativo. In una continuità che non è mai conclusa per la ragione che il maestro defunto si sogna e si inoltra e il maestro vivente cammina con lo sguardo rivolto al totem e al suo proprio personale riguardo. Non dimentichiamo, infine, *people* americano e newyorkese, di appartenere a un simile nord di clima e di grigio nel cielo. Di litare in una latitudine amica”.

Tonino Zana

“Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori”

Le DONAZIONI:

29 acqueforti e 37 puntasecche di LEONARDO CASTELLANI

La “Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori” ringrazia, per la donazione di 66 incisioni del M° Leonardo Castellani, il figlio Prof. Claudio Castellani.

Leonardo Castellani
Nacque a Faenza il 19 ottobre 1896, da famiglia faentina di ebanisti. È stato uno dei più grandi artisti italiani del 1900. Suo padre, Federico, intagliatore e dirigente dell'Ebanisteria faentina, si trasferì con la famiglia a Cesena nel 1909, dove era stato chiamato a dirigere, presso la Scuola Industriale, la sezione ebanisti-intagliatori. Nel 1914 Leonardo venne licenziato dalla Scuola Industriale come ebanista-intagliatore, e successivamente si iscrisse all'Accademia di Firenze, nella sezione “scultura” dove conobbe Osvaldo Licini (anche questi frequentò la sezione “scultura”). Trasferitosi a Roma, frequentò per un certo periodo lo studio dello scultore Ettore Ferrari; ma ritornò presto a Cesena per fondarvi una fabbrichetta di ceramica, intitolata “Bottega di ceramica artistica”. Durante il periodo romano aveva frequentato il gruppo futurista di F. T. Marinetti, collaborando a quel movimento artistico. Per dissensi commerciali la “Bottega di ceramica artistica” si chiude nel 1923. Castellani allesti a Cesena, nello stesso anno, una mostra di ceramica e continuò con la decorazione pittorica e la scultura. Espose alla III Biennale Romana (1925), partecipò dal 1926 al 1956 a molte Biennali veneziane, a tutte le Mostre all'estero organizzate dal Sindacato del Bianco e Nero di Roma e a quelle promosse dalla Calcografia Nazionale di Roma. Nel 1927, dopo una mostra personale a Cesena, sotto gli auspici degli Amici dell'Arte (16 pitture e 16 disegni), si trasferì a Venezia, dove rimase circa un anno, in attesa di migliore fortuna. Nel 1928 venne chiamato a Fano, come insegnante incaricato di decorazione e di ceramica. Fu in questo periodo che avviò decisamente - dopo ripetuti tentativi - l'attività di incisore. Nel 1930 venne chiamato a Urbino, a ricoprire la cattedra di Calcografia all'Istituto d'arte per la decorazione e illustrazione del Libro. La tenne per 38 anni. A Urbino, diviso quindi fra l'insegnamento e l'incisione, realizzò la quasi totalità delle sue lastre. Sotto la sua guida si formarono i migliori incisori provenienti dalla Scuola di Urbino. Due le antologiche: a Urbino nel 1976, e a Faenza due anni dopo. Viaggiatore instancabile e scrittore raffinato pubblicò moltissime pagine di prosa e poesia in varie occasioni. Leonardo Castellani scomparve all'età di 88 anni, il 20 novembre 1984. A Urbino è aperto al pubblico il Museo Castellani, che riunisce 150 incisioni donate dalla moglie Edvige e dai figli Paolo, Silvestro e Claudio.

Opere di Leonardo Castellani sono presenti in numerosi Musei e Biblioteche (Helsinki, Londra, Milano, Padova, Roma, Verona, Vicenza, Firenze, Ascoli Piceno, Cesena, Faenza, New York, Parigi, Pieve di Sacco, Reggio Emilia, Urbania), nonché presso importanti Fondazioni (Fondazione Cini, Venezia; Matalon, Milano; Tito Balestra, Longiano; Mastroianni, Arpino; Il Bisonte, Firenze; Museo Alessandro Appella, Castronuovo Sant'Andrea; Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori, Mantova; Pinacoteca, Faenza; Castel Durante, Urbania; Museo Zuccherman, Padova; archivi, Palazzo Bomben della Fondazione Benetton Studi Ricerche biblioteca Fondazione Benetton, Treviso ed altri musei).

Bibliografia essenziale:
1974 - “Leonardo Castellani, Opera Grafica (1928-1973)”, a cura di Neri Pozza Editore Vicenza. “Ampliamenti all'Opera Grafica (1973-1984)”, Vicenza, Neri Pozza Editore.
1990 - “Leonardo Castellani, Mostra a Klagenfurt (A) 1990-1991”, catalogo stampato a cura dell'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino per il Comune di Klagenfurt, Pesaro, Edizioni della Pergola.
1994 - “L'illimito lirico. L'opera artistica e letteraria di Leonardo Castellani”, a cura di Floriano e Gualtiero De Santi, Edigrafital Teramo.
1997 - Floriano De Santi, “Leonardo Castellani. Il Paesaggio dell'anima”. Dipinti, sculture, ceramiche, disegni, acquerelli, incisioni, libri d'arte, dal 1914 al 1984, Galleria d'arte moderna e contemporanea della Repubblica di San Marino, Centro Internazionale “Umberto Mastroianni” del Castello Ladislao di Arpino, Brescia, Tipolitografia Queriniana.
2000 - A cura di Claudio Castellani, Giampaolo Dal Pra, Giuseppe Lotto, Umberto Marinello, “Leonardo Castellani, Incisioni”. Testi critici di Umberto Marinello e Giorgio Segato, Pieve di Sacco, Centro Piovese d'Arte e Cultura.
2013 - Segno e racconto: Urbino, Accademia Raffaello, Bottega Giovanni Santi in casa Raffaello.
2019 - Ritratti, racconti di vita. Urbino, Accademia Raffaello, Bottega Giovanni Santi in casa Raffaello.



Il porticciolo di Nervi, 1950, puntasecca, mm 208x146



Amena collinetta, 1951, puntasecca, mm 237x164



La fornace, 1951, puntasecca su fondino, mm 238x149



Puntasecca a Mazzorbo, 1954, puntasecca su fondino, mm 118x166



Il mulino, 1951, puntasecca su fondino, mm 106x129



Il doppio tunnel, 1953, puntasecca su fondino, mm 154x183



Al Forte di Belvedere, 1960, puntasecca, mm 121x150



Bosco e casette, 1963, puntasecca, mm 121x113



Alberi e cespugli, 1963, puntasecca, mm 109x96



Nero sul Tamigi, 1960, puntasecca su fondino, mm 83x123



Il Peglio, 1963, puntasecca su fondino, mm 119x169



Il Palazzone, 1963, puntasecca su fondino, mm 200x155



L'oppio del Moscatello, 1963, puntasecca, mm 220x155



Ponte sul Foglia, 1963, puntasecca, mm 94x126



Ricordo di Parigi, 1963, puntasecca su fondino, mm 133x153



Vento di scirocco, 1963, puntasecca, mm 163x126



Villa dell'Orologio, 1963, puntasecca, mm 228x155



Il candeliere, 1964, puntasecca su fondino, mm 143x100



Cavallino monte, 1975, puntasecca, mm 144x110



Tavolo del pittore, 1976, puntasecca, mm 80x288



Appunto per acquaforte, 1975, puntasecca, mm 179x134



Natura morta con penne, 1976, puntasecca, mm 180x206



Collinetta, 1977, puntasecca su fondino, mm 138x160



Fine pomeriggio, 1977, puntasecca su fondino, mm 147x108



Monte Pellegrino visto da Mondello, 1977, puntasecca su fondino, mm 77x245



Piccola natura morta, 1977, puntasecca su fondino, mm 127x72



Castelluccio da Norcia, 1978, puntasecca, mm 115x195



Monterchi, 1979, puntasecca su fondino, mm 128x218



Anghiari, 1979, puntasecca su fondino, mm 143x300



Alti pioppi, 1979, puntasecca, mm 168x95



Monte Bandiera, 1981, puntasecca su fondino, mm 105x150



Casa vuota, 1981, puntasecca, mm 195x130



Il Borghetto, 1980, puntasecca su fondino, mm 80x187



La fattoria, 1981, puntasecca, mm 65x154



La Torretta, 1981, puntasecca, mm 88x187



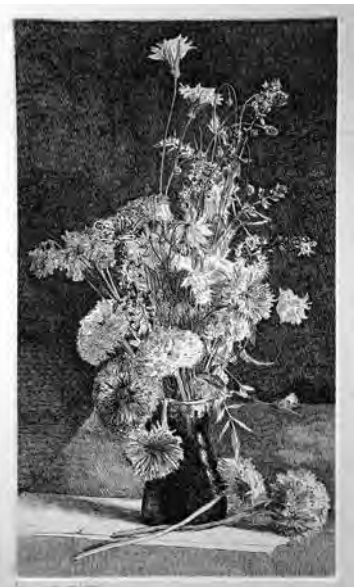
Piccolo paese, 1984, puntasecca, mm 148x155



Veduta d'insieme, 1984, puntasecca, mm 155x166



Due figure nello studio, 1935, acquaforte, mm 270x129



Fiori di campo, 1941, acquaforte, mm 376x212



Greto al Metauro, 1948, acquaforte, mm 358x267



Paesaggio estivo ad Urbania, 1948, acquaforte su fondino, mm 358x267



Paolo in campagna, 1950, acquaforte, mm 220x159



Pineta ad Urbino, 1951, acquaforte, mm 199x124



Dal vecchio campo sportivo, 1952, acquaforte, mm 248x162



La piantaccia di fico, 1952, acquaforte su fondino, mm 245x318



Passeggiata di sera, 1957, acquaforte su fondino, mm 362x268



Il Tamigi alla Tate Gallery, 1960, acquaforte, mm 130x150



Oltre la Torre, 1969, acquaforte, mm 248x325



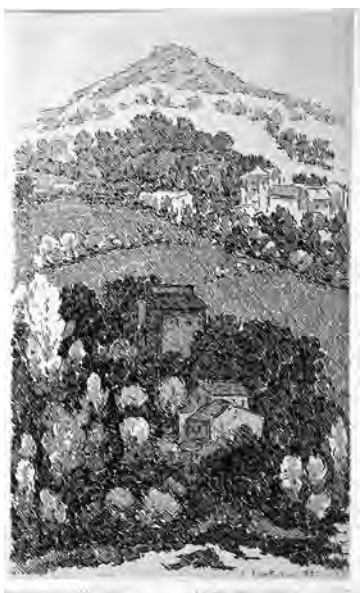
Dalla strada Rossa, 1970, acquaforte su fondino, mm 182x129



Casa e pollaio, 1972, acquaforte su fondino, mm 175x125



Le volte di Risciolo, 1972, acquaforte, mm 222x175



Case nel bosco, 1973-75, acquaforte su fondino, mm 308x214



Villa del Popolo, 1974, acquaforte, mm 94x128



Vento di levante, 1975, acquaforte su fondino, mm 262x185



Sciaccia dal porto, acquaforte su fondino, mm 143x112



Casa solitaria, 1976, acquaforte, mm 185x210



Settembre 1977, 1977, acquaforte su fondino, mm 230x185



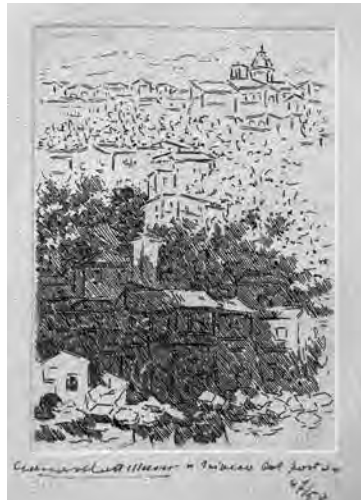
Monte alle vigne, 1976-77-78, acquaforte su fondino, mm 370x302



Da S. Cipriano, 1978-79, acquaforte su fondino, mm 298x495



Villa dell'orologio, 1979, acquaforte, mm 298x495



Sciaccia dal porto, acquaforte, mm 150x110



Pian del melo, 1980, acquaforte, acquatinta, mm 107x240



Paesaggio per auguri, acquaforte, mm 70x123



Per auguri, acquaforte, mm 37x89



L'ammiragliato a Charing Cross, acquaforte su fondino, mm 130x155



Il carrubo, acquaforte, mm 130x120

66 incisioni di Leonardo Castellani donate alla Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori:

37 puntesecche:

- Il porticiolo di Nervi, 1950, puntasecca, mm 208x146
- Amena collinetta, 1951, puntasecca, mm 237x164
- Il mulino, 1951, puntasecca su fondino, mm 106x129
- La fornace, 1951, puntasecca su fondino, mm 238x149
- Il doppio tunnel, 1953, puntasecca su fondino, mm 154x183
- Puntasecca a Mazzorbo, 1954, puntasecca su fondino, mm 118x166
- Al Forte di Belvedere, 1960, puntasecca, mm 121x150
- Nero sul Tamigi, 1960, puntasecca su fondino, mm 83x123
- Alberi e cespugli, 1963, puntasecca, mm 109x96
- Bosco e casette, 1963, puntasecca, mm 121x113
- Il Palazzone, 1963, puntasecca su fondino, mm 200x155
- Il Peglio, 1963, puntasecca su fondino, mm 119x169
- L'oppio del Moscatello, 1963, puntasecca, mm 220x155
- Ponte sul Foglia, 1963, puntasecca, mm 94x126
- Ricordo di Parigi, 1963, puntasecca su fondino, mm 133x153
- Vento di scirocco, 1963, puntasecca, mm 163x126
- Villa dell'Orologio, 1963, puntasecca, mm 228x155
- Il candeliere, 1964, puntasecca su fondino, mm 143x100
- Appunto per acquaforte, 1975, puntasecca, mm 179x134
- Cavallino monte, 1975, puntasecca, mm 144x110
- Natura morta con penne, 1976, puntasecca, mm 180x206
- Tavolo del pittore, 1976, puntasecca, mm 80x288
- Collinetta, 1977, puntasecca su fondino, mm 138x160
- Fine pomeriggio, 1977, puntasecca su fondino, mm 147x108
- Monte Pellegrino visto da Mondello, 1977, puntasecca su fondino, mm 77x245
- Piccola natura morta, 1977, puntasecca su fondino, mm 127x72
- Castelluccio da Norcia, 1978, puntasecca, mm 115x195
- Alti pioppi, 1979, puntasecca, mm 168x95
- Anghiari, 1979, puntasecca su fondino, mm 143x300
- Monterchi, 1979, puntasecca su fondino, mm 128x218
- Il Borghetto, 1980, puntasecca su fondino, mm 80x187
- Monte Bandiera, 1981, puntasecca su fondino, mm 105x150
- Casa vuota, 1981, puntasecca, mm

195x130

- La fattoria, 1981, puntasecca, mm 65x154
- La Torretta, 1981, puntasecca, mm 88x187
- Piccolo paese, 1984, puntasecca, mm 148x155
- Veduta d'insieme, 1984, puntasecca, mm 155x166

29 acqueforti:

- Due figure nello studio, 1935, acquaforte, mm 270x129
- Fiori di campo, 1941, acquaforte, mm 376x212
- Greto al Metauro, 1948, acquaforte, mm 358x267
- Paesaggio estivo ad Urbania, 1948, acquaforte su fondino, mm 358x267
- Paolo in campagna, 1950, acquaforte, mm 220x159
- Pineta ad Urbino, 1951, acquaforte, mm 199x124
- Dal vecchio campo sportivo, 1952, acquaforte, mm 248x162
- La piantaccia di fico, 1952, acquaforte su fondino, mm 245x318
- Passeggiata di sera, 1957, acquaforte su fondino, mm 362x268
- Il Tamigi alla Tate Gallery, 1960, acquaforte, mm 130x150
- Oltre la Torre, 1969, acquaforte, mm 248x325
- Dalla strada Rossa, 1970, acquaforte su fondino, mm 182x129
- Casa e pollaio, 1972, acquaforte su fondino, mm 175x125
- Le volte di Risciolo, 1972, acquaforte, mm 222x175
- Case nel bosco, 1973-75, acquaforte su fondino, mm 308x214
- Villa del Popolo, 1974, acquaforte, mm 94x128
- Vento di levante, 1975, acquaforte su fondino, mm 262x185
- Casa solitaria, 1976, acquaforte, mm 185x210
- Settembre 1977, 1977, acquaforte su fondino, mm 230x185
- Monte alle vigne, 1976-77-78, acquaforte su fondino, mm 370x302
- Da S. Cipriano, 1978-79, acquaforte su fondino, mm 298x495
- Villa dell'orologio, 1979, acquaforte, mm 298x495
- Pian del melo, 1980, acquaforte, acquatinta, mm 107x240
- Il carrubo, acquaforte, mm 130x120
- L'ammiragliato a Charing Cross, acquaforte su fondino, mm 130x155
- Paesaggio per auguri, acquaforte, mm 70x123
- Sciaccia dal porto, acquaforte su fondino, mm 143x112
- Sciaccia dal porto, acquaforte, mm 150x110
- Per auguri, acquaforte, mm 37x89

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

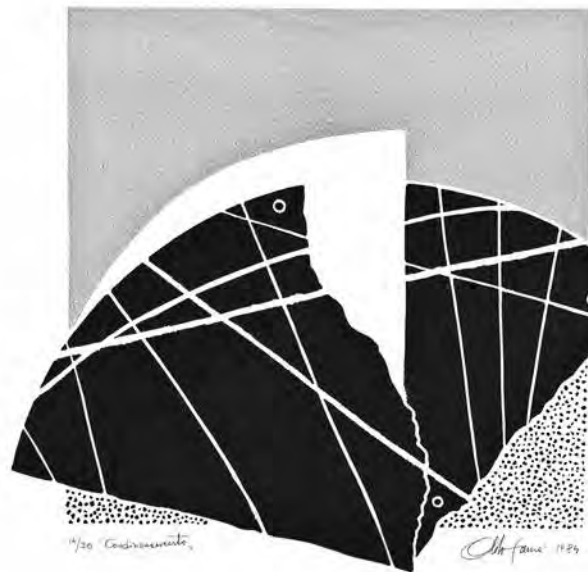
ALDO FAMÀ

La dinamica tridimensionale

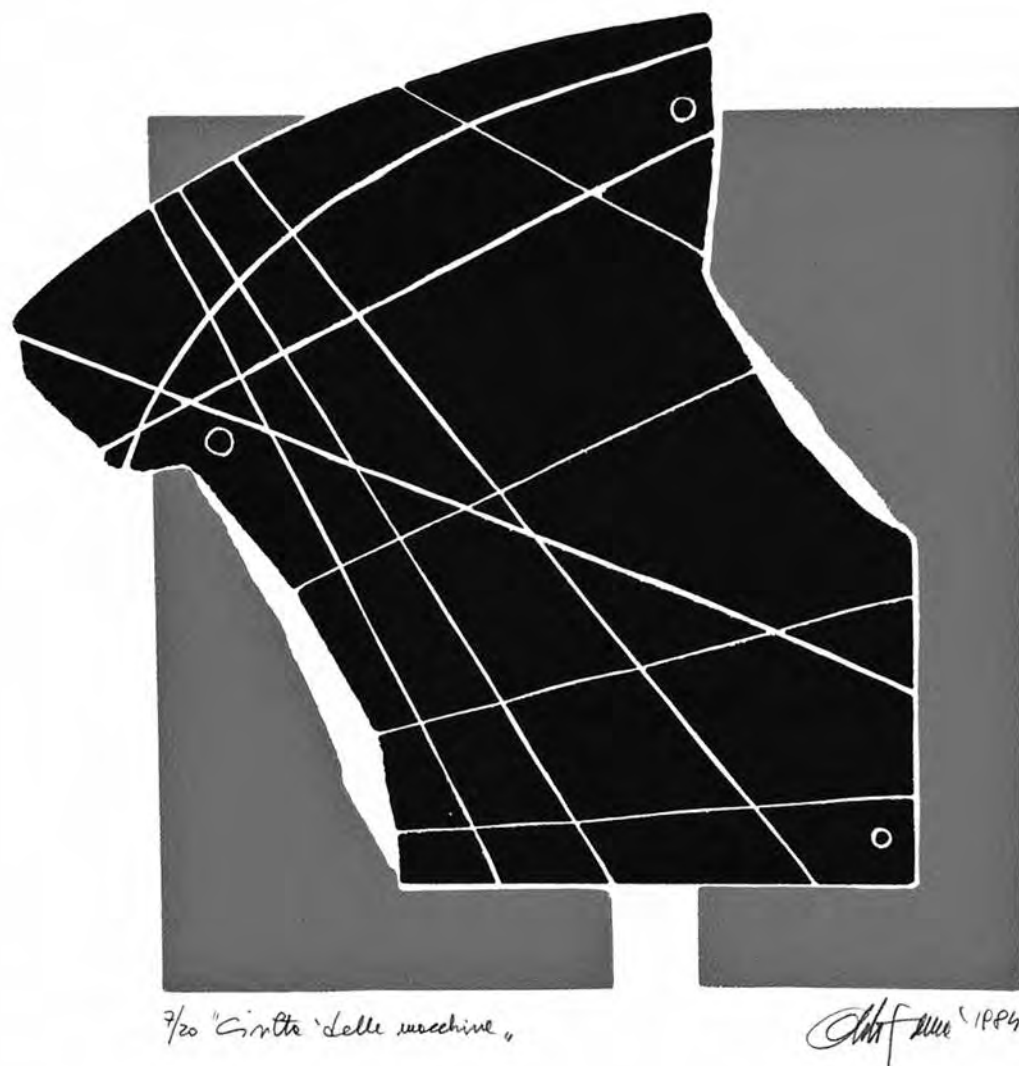
Aldo Famà – secondo quello che ebbe a scrivere Giulio Montenaro – appartiene a quella categoria tipologica di persone (oggi quasi scomparsa e della quale ci sarebbe necessità) modeste, moderate e appartate; serie nella professione e nella famiglia, ma animate da un ansioso bisogno di dare testimonianza di quella singolarità individuale che coincide con il senso della propria vita. Primo inquadramento calzante per un personaggio dell'arte triestina, metodico e tenace, che ha saputo ritagliarsi un preciso e riconoscibile posizionamento nel panorama dell'arte contemporanea, come un artista astratto con forti radici nel reale, che lavora costantemente alla ricerca dell'essenza delle cose e dei sentimenti. Lo conferma anche in questo suo ultimo ciclo di lavori nei quali declina la sua espressività creativa percorrendo un nuovo sentiero realizzativo lungo il quale sperimenta una astrazione non fine a se stessa, ma capace di suscitare emozioni: lo fa cimentandosi con la tridimensionalità, passando dalla configurazione classica dell'artista manuale a quella dell'artista contemporaneo, che diventa un intellettuale che può anche concentrarsi prioritariamente sull'aspetto concettuale e delegare ad altri l'esecuzione pratica del suo pensiero. In questo caso, entra in gioco l'innovazione tecnologica oggi più futuribile, che coadiuva Famà in quella sulla volontà di riconfigurare la sua immaginazione aprendola al teatro del mondo che inevitabilmente investe un esito scenografico, che conferma anche come le grandi innovazioni tecnologiche modificchino alla fine il profilo e il ruolo di un artista. L'impianto rimane inalterato: la pittura è sempre concreta e ricca di spiritualità; la campitura è sospesa, magica e surreale; la linea è sempre arbitra del ritmo; la contiguità di colori piatti con aree (che lui chiama ardesie) fatte di pittura materica con una texture astratta che evoca una sedimentazione geologica, crea una giustapposizione dinamica tra sensazioni e emozioni, spazzi reali e scandagli interiori. La curva esperien-

ziale del risultato creativo sintetizza la passione verso altre espressività creative a lui care: la musica, con il jazz che antepone il ritmo alla melodia; l'arte del movimento (Famà è stato atleta) che firma la relazione tra corporeità e figurazione; e poi il suo essere stato insegnante all'Istituto d'arte di Udine e di Trieste, facendo sua la lezione dell'eloquenza dell'esempio che diventa dialogo reciproco nella vita e privilegio della semplicità in pittura. La riflessione sulla creatività rimane ancorata all'astrazione, alla quale Famà è stato sempre coerentemente fedele riconoscendo

in questa espressività una risposta alla sua esigenza di pulizia formale e di una rigorosa costruzione che lui sa declinare guardando alla purezza delle forme e ai rapporti che possono intercorrere tra segno, colore e materia. E in questo contesto, in un'epoca che sembra essere votata all'effimero, al relativismo e al virtuale, Famà conquista un suo primato espressivo, contestualizzandolo sulle onde di un autonomo e intelligente contributo sul senso e sulla funzione dell'estetica. Con questa "storia" Famà si cimenta con la tridimensionalità e realizza questa serie di lavori: parte



«Condizionamento», 1984, linoleum, mm 320x350



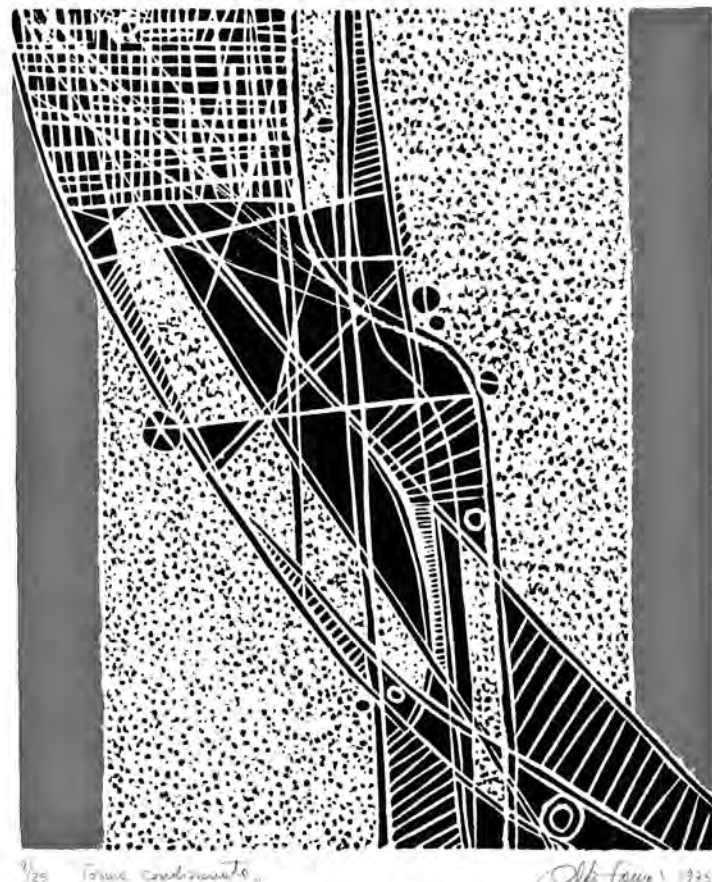
«Civiltà della macchina», 1984, linoleum, mm 330x340

dal pensiero concettuale e visualizza sotto forma di schizzo progettuale l'immagine dell'opera, già vedendola nella sua plasticità scultorea; due amici (che portano il nome di Piero e Adriana) lavorano alla trasposizione in forma digitale 3D che poi Daniele consegna alla stampante in 3D per la produzione degli elaborati in plastica. A questo punto interviene Aldo Famà con un apporto coloristico individuale. Ecco che le immagini non sono racchiuse ma liberate verso uno spazio illimitato, l'opera diventa "in uscita" da se stessa, varca i limiti tradizionali della tela, va verso lo spettatore e nelle intenzioni delle sue capacità percettive si presenta come modificabile, un'arte diventata mobile. Il colore da fattore emozionale assume una funzione dinamicizzante, imprimendo alla composizione un ritmo che si armonizza al fluire dell'universo. La forma, nata rispondendo ai principi euclidei, nelle variazioni modulari, ruota, trasla, ed è libera perché in uscita da se stessa, divenendo gioioso paradigma della libertà che è una caratteristica del pensiero che cresce, che si evolve, che si rafforza e si espande, autogenerandosi verso l'infinito. Famà realizza una sintesi tra i procedimenti artistici, l'innovazione tecnologica e

i nuovi materiali, mettendo in campo una immaginazione nuova della forma, fondata sul rapporto tra struttura fisica, geometrica, oggettiva, e la struttura percettiva che rimane esclusivamente umana e soggettiva. E il circolo virtuoso si completa: dal pensiero concettuale all'intervento pittorico, transitando per la stampa 3D del manufatto. Il pensiero si coniuga alla tecnologia, ma non ne viene fagocitato. Rimane il primato dell'artista che può confermare la sua aspirazione ad una armonia ideale tra opposte pulsioni con una emozionale visualizzazione di un equilibrio che lascia trapelare l'interiore tensione, coniugando poetica e ritmo. L'opera si colloca nello spazio, il suo spartito mentale esce dalla bidimensionalità della tela e acquisisce un nuovo orizzonte che sposta in avanti la memoria fatta di ricordi, sensazioni e spiritualità. E pure ritorna la musica e un rimando culturale a Wolfgang Goethe, secondo il quale la bellezza rappresenta per l'artista un ideale al quale approssimarsi asintomaticamente, riconoscendo nell'arte lo strumento nobile per congiungere il singolo alla dinamicità organica del tutto. Aldo Famà ci riesce dimostrando anche che l'arte è molto più vicina alla mistica di quando non lo sia la scienza e ricordandoci che la pittura può ancora attingere a ciò che è inespri- mibile con la parola, inventando una astrazione spirituale, sintesi di pensiero, nuova tecnologia e manualità.

Franco Rosso

2016 Trieste Mini Maker Faire



«Forma condizionata», 1975, linoleum, mm 300x250

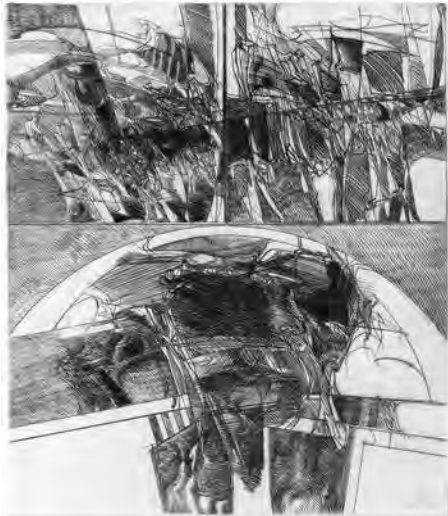
«Radiografia della realtà», 1977, linoleum, mm 480x400

VETRINA INCISA: Spazio aperto

Uno “spazio aperto” a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della “Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori” di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



GIOVANNI BATTISTA DE ANDREIS
Cornelia Tasso, 1975-2015, acquaforte, 4 matrici, mm 500x356. Edizione Russo, Sorrento. Agugliano (AN).



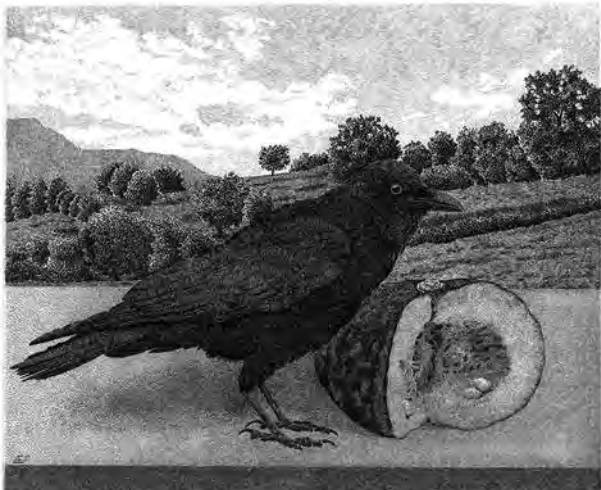
WALTER ACCIGLIARO
Intorno all'angolo, 1984, puntasecca, mm 245x210. Tiratura: 10 esemplari + XX romani. Edizioni Porti di Magnin, Mondovì. Stampatore Toni Liboà, Dogliani (CN). Alba (CN).



MIHO IKEDA
Soul, 2018, xilografia a colori, mm 250 x 200. Tiratura: 15 esemplari. € 115.00. Editrice e stampatrice l'autrice stessa, Carrara.



ILARIO MINEN
Campiello veneziano, 2016, acquaforte, mm 160 x 127. Tiratura: 80 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, San Donà di Piave (VE).



GIANNI FAVARO
Habitat, 2020, acquaforte, mm 250 x 300. Tiratura: da definire + 5 PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Mogliano Veneto (TV).



UMBERTO LIGRONE
Campagna cilentana, 2000, puntasecca, mm 98 x 148. Tiratura: 12 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Cassina de' Pecchi (MI).



PRISCILLA GANASSINI
Lampedusa, 2000, acquaforte, acquatinta, mm 192x340. Tiratura: 30 esemplari + X PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Milano.



MARISA LELII
Filo d'erba (copertina per un libro d'artista), 2019, xilografia, mm 290 x 220. Tiratura da definire + alcune PDA. Stampatore ed editore l'autore stesso, Nereto (TE).



MARIA ANTONIETTA ONIDA
San Vittore a Rapolano, 2019, acquaforte, mm 240 x 180. Tiratura: 15 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Torino.



DINA VIGLIANISI
Ex Libris Provincia di Novara 1859-2009, acquaforte su fondino, mm 130 x 99. Tiratura: 10 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, San Gregorio (CT).



ROSARIO TORNATORE
Juene fille au bord de la Seine, 1968, acquaforte, acquatinta, mm 485 x 335. Tiratura: da definire + alcune PDA. Stampatore ed editore l'autore stesso, Cerrina Monferrato (AL).

NOTIZIE INCISE a cura del Centro Studi Sartori per la Grafica

Mostre

• **Giuseppe Gorni acqueforti e puntasecche.** A cura Adalberto Sartori. Mantova, Parete Sartori, via Ippolito Nievo, 10, fino al 31 marzo 2021.
• **Max Klinger - L'enigma romantico.** (Max Klinger, Willi Geiger, Otto, Greiner, Richard Müller, Josef Hul, Vanni Cuoghi, Giorgio Bertelli, Franco Fanelli, Giuseppe Gallizioli, Fausto Gilberti, Giorgio Maria Griffa, Franco Matticchio, Alessandro Papetti, Francesco Parisi, Andrea Pedrazzini, Livio Scarpella, Velasco Vitali). A cura di Chiara Padova Fasser. Brescia, Galleria dell'Incisione, via Bezzeca, 4, dal 28 novembre 2020 al 31 gennaio 2021.

Bandi, Premi, Concorsi & Rassegne

• **XV Biennale Internazionale di Incisione Premio Incisione, Acqui Terme e Premio Grafica, Annullo Filatelico.** A causa dell'emergenza Covid-19, si annuncia il rinvio della inaugurazione della XV Biennale Internazionale per l'incisione, che si terrà pertanto nel mese di giugno dell'anno 2022. Anche il termine per la presentazione delle opere partecipanti viene prorogato fino al 31 luglio 2021. Siamo certi della Vostra comprensione in questo momento di emergenza mondiale, ma confidiamo che questo rinvio possa consentire anche ad altri artisti, che non sono riusciti a preparare in tempo la propria opera, di partecipare al Premio Acqui e al Premio Annullo Filatelico. Informazioni e aggiornamenti su <https://acquirprint.it/>
• **Concorso Triennale Internazionale di Incisione. Gli Argonauti per l'Incisione. 3° edizione 2021.** Il concorso è aperto a tutti gli artisti Incisori. Mostra Concorso 4 - 27 giugno 2021, Sala delle Arti, Collegno (TO), per informazioni e Bando: www.gliargonauti.org

Brevi informazioni incise:

• Mercoledì 3 febbraio alle ore 17:30, lo storico dell'arte **prof. Claudio Strinati** presenterà, in una teleconferenza dal titolo **“I misteri della Creazione, del Tempo e dello Spazio nelle opere di Gina Marziale”**, una selezione di opere incisorie e pittoriche dell'artista, che parteciperà all'evento. L'incontro con il prof. Strinati e con Gina Marziale è organizzato dalla Associazione Culturale S. Nilo, di Grottaferrata (Roma). Gli interessati possono richiedere il link per il collegamento in streaming inviando una mail all'indirizzo: info.associazioneculturales.nilo@gmail.com.

Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori - Mantova
Nuove acquisizioni:
Auguri incisi - P.F.
Natale 2020 / Capodanno 2021



• **Maurizio Boiani** (San Pietro in Casale BO).
P.F. 2021 - Inverno a Venezia, 2020, acquaforte, mm. 91x121, es. 17/40.



• **Milvia Bortoluzzi** (Thiene . VI).
P.F. 2021 - Buon Natale, 2020, acquaforte, mm. 110x87, es. prova.



• **Mario Fadda** (Prevalle - BS).
P.F. 2020, Auguri, 2020, acquaforte, mm. 113x125, es. p.d.a.



• **Vincenzo Rino Franzin** (Spinea - VE).
P.F. 2020, 1321-2021 l'amore che move il sol e l'altre stelle, 2020, acquaforte, mm. 80x145, es. 2/5.



• **Gianni Favaro** (Mogliano Veneto - TV).
P.F. 2020, Nevicata, 2020, acquaforte, mm. 125x90, es. 41/50.



• **Michele Stragliati** (Piacenza).
P.F. 2020, Chiari di luna, 2020, maniera nera, mm. 129x80, es. 15/40.



• **Raffaello Margheri** (Bologna).
P.F. 2020, Camino, 2020, linoleografia, mm. 165x110, es. 35.



• **Luciana Nespeca** (Ascoli Piceno).
P.F. 2020, La Sacra Famiglia, 2020, acquaforte, mm. 80x70, es. 4/30.



• **Rosario Amato** (Carini - PA).
P.F. 2020, La nuova luce, 2020, acquaforte ritoccata, mm. 65x100, es. 39/44.



• **Bruno Viarengo in ricordo di Germana Albertone** (Torino 1937-2011).
La dormiente, puntasecca, 1982, mm. 90x130, es. p.d.a.



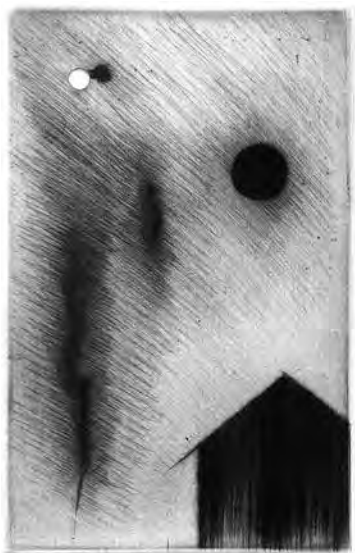
• **Franco Tomatis** (Carmagnola - TO).
Natale 2020, “La Speranza”, 2020, xilografia, mm. 125x75, es. XXIX/LX.



• **Laboratorio Fratelli Manfredi** (Reggio Emilia).
P.F. 2020, Sano e salvo, xilografia di Luca Pasqualini, mm. 180x120.



• **Maristella Pau** (Calcinai - PI).
Natale 2020, Scarponi, 2020, acquaforte, mm. 100x120, es. 6/14.



• **Angelo Rizzelli** (Matera).
P.F. 2020, maniera nera, mm. 120x80, esemplare: 8/50.

Fogli incisi

• **ELIGIO BOSSETTI** (Bresso - MI)



- Senza titolo, 1985, puntasecca, mm. 228x148, es. p.d.s.
- Metropolitana, 1986, linoleum, mm. 400x200 (2 lastre), p.d.s.
- Metropolitana, 1986, puntasecca, mm. 246x160, es. prova di 1° stato
- Metropolitana, 1986, acquaforte, mm. 160x246, prova di 3° stato
- Metropolitana, 1986, puntasecca, mm. 179x176, p.d.s.

- Attesa di II classe, 1983, acquaforte, mm. 180x168, es. p.d.s.
- Mia madre, 1984, puntasecca, mm. 180x167, es. p.d.s.
- Senza titolo, 1985, acquaforte, puntasecca, mm. 293x198, es. p.d.s.
- Metropolitana, 1986, puntasecca, mm. 300x196, es. p.d.s.
- Metropolitana, 1985, puntasecca, mm. 310x200, es. prova di 3° stato.

• **MARIO ALIMEDE** (Pordenone)



- Il volo del corvo, 2017, acquaforte, acquatinta, puntasecca, mm. 200x150, es. 6/10.
- Forme, 2019, tecnica sperimentale, puntasecca, mm. 155x120, es. p.d.a.
- Senza titolo, 2020, puntasecca su fondino, mm. 150x150, es. 3/10.
- senza titolo, 2020, puntasecca, mm. 150x100, es. 3/10.
- Contrasti, 2020, acquaforte, acquatinta, puntasecca, mm. 150x100, es. 6/10.
- Tlaloc, 2020, tecnica sperimentale, puntasecca, collage, mm. 370x290x120, es. 4/10.
- Portrait, 2018, puntasecca, mm. 180x130, es. p.d.a.
- Onirico, 2015, tecnica sperimentale, puntasecca, mm. 200x200, es. p.d.a.
- Friendly fire, 2015, tecnica sperimentale, mm. 180x180, es. 3/5
- Tracce per la vetta, 2019, tecnica sperimentale, puntasecca, mm. 300x205, es. p.d.a.

Libri d'Artista, Plaquette & Cartelle

(**Toni Pecoraro** - Montefiore Conca RN)



- *Giubileo 2000*, acquaforte, acquatinta, vernice molle, di **Toni Pecoraro**, mm. 493x328, es. 88/94 - **Cartella ALI - Associazione Liberi Incisori “Luciano De Vita”**, Bologna, 2020, edizione fuori commercio riservata ai Soci Sostenitori e ad Honorem.

Si ringraziano tutti coloro (Artisti, Gallerie, Associazioni, Critici d'arte, Enti, ecc...) che collaboreranno alla realizzazione della BIBLIOTECA dell'INCISIONE inviando cataloghi, monografie, volumi relativi all'incisione dal XIX secolo ad oggi a:
“Centro Studi Sartori”
via Cappello, 17 - 46100 Mantova

*Antonio
Saladino*



giocolieri